ANNO XLVII — MATTINO [redacted] TORINO, Domenica 16 Novembre 1913 — MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	10,50	5,25	[illegible]	[illegible]
Estero	[illegible]	17,75	[illegible]	[illegible]

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible]

Montecitorio a rumore per una pubblicazione inesatta

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Il compito e l'uomo

Non sarà certamente la materia che mancherà al partito che vorrà risolutamente affrontare e risolvere le grosse questioni economiche a cui il suffragio universale ha dato il predominio. Basta guardarsi intorno per vedere sorgere una folla di problemi strettamente collegati colla formazione e colla ripartizione della ricchezza nazionale, che desiderano una sollecita soluzione. Se l'ardua politica è stata tutta percorsa dal nostro paese, se la libertà, la giustizia e l'uguaglianza politica sono state realizzate in modo completo — quasi tutto rimane da fare sul terreno economico. In questo campo, confessiamolo onestamente, non è la giustizia, ma l'ingiustizia più palese e più grave che regna. E di ciò non ha colpa la borghesia italiana, nè il partito liberale che è la sua emanazione politica. Dovunque è stato ed è così. I problemi politici hanno in tutti i paesi e sempre, preceduto i problemi economici, anzi tutto perchè sono di più immediata comprensibilità e di più facile risoluzione: poi perchè la questione economica può essere integralmente affrontata con successo solo quando la questione politica è stata risolta, e le masse hanno ottenuto il riconoscimento della loro forza, che è indispensabile perchè si possano spingere in porto le grandi riforme economiche.

Comunque, sia pure senza colpa del partito liberale, che in sessant'anni di esercizio del potere ha spontaneamente compiuto tutte le riforme possibili, è certo che oggi in Italia in materia economica si soffrono delle immense ingiustizie che è ora di riparare. La lunga abitudine ha ottuso la nostra sensibilità, in modo che non siamo urtati da questo stato di cose, e non ci sentiamo a disagio, come dovremmo sentirci se avessimo coscienza di imporre alle classi umili una situazione più dura di quella che abbiamo fatto a noi stessi. Ma riflettiamo un momento, per esempio, sul nostro sistema tributario. Le sperequazioni sono abbondanti, gravi e quasi tutte a danno delle classi meno abbienti. I tributi indiretti, le dogane, i dazi, che formano uno dei grandi cespiti del nostro erario, si risolvono in una specie di capitazione, in cui paga il numero e non la ricchezza: e quindi le masse e non le classi così dette dirigenti. Le imposte dirette sono stabilite sopra una aliquota fissa, mentre non si contano più quelli del nostro partito che sono convinti che l'aliquota deve crescere progressivamente coll'aumentare del reddito: concetto tributario giusto e morale, già praticato nei paesi più progrediti, perchè le grandi ricchezze, soffrendo relativamente meno il morso dell'imposta, hanno l'obbligo di contribuire proporzionalmente di più alle pubbliche spese. Non basta: essendo fissa l'aliquota, si è organizzato il nostro sistema di riscossione delle imposte in modo così vizioso, che il tributo diretto diventa progressivo al rovescio, e colpisce duramente i redditi minuscoli, mentre quasi svanisce per le grandi entrate. Il piccolo impiegato delle ferrovie dello Stato lascia come ritenuta tutto quello che la legge prescrive, mentre i grandi commercianti, industriali e professionisti eludono chi per metà, chi per tre quarti l'importo dovuto, ed il capitalista che ha impiegato il suo danaro in azioni e titoli al portatore non paga un centesimo, nè per ricchezza mobile, nè per tassa di successione. Il lotto, orribile sfruttamento dell'ignoranza e della disperazione, rende ogni anno un centinaio di milioni all'erario, e fa la sua mietitura quasi esclusivamente fra le classi più povere. Il sale è consumato in proporzioni enormemente più grandi dal povero che dal ricco, perchè i poveri sono innumerevoli e gli agiati ed i ricchi in proporzione pochi; poi, perchè i poveri si cibano in prevalenza di vegetali che esigono il condimento di molto più sale che la carne, che forma il nutrimento delle classi abbienti. Il dazio sul grano, mentre deprime l'agricoltura nazionale, rincara il grande cibo delle moltitudini, il pane, non si comprende a vantaggio di chi. Il regime inqualificabile che vige a favore degli zuccheri trasforma in un genere di lusso questo nutrimento di prima necessità, prezioso soprattutto a chi fa un lavoro muscolare: le classi lavoratrici devono misurare questo cordiale alimento, l'industria delle conserve di frutta che potrebbe essere floridissima nel nostro paese è soffocata in fasce, perchè l'oligarchia degli zuccherieri continua a prelevare sulla nazione intiera l'ingiusta tassa.

Abbiamo voluto recar qualche esempio, non tentare le linee anche vaghissime di un programma di riparazione economica. Ci siamo ristretti alla materia tributaria, che presenta le più stridenti ingiustizie ed anomalie: potremmo aggiungere altre grosse questioni di indennità e di giustizia sociale, come le pensioni alla vecchiaia, che non tarderanno ad imporsi all'attenzione del paese.

Si vede adunque se è serio e grave il bagaglio che il suffragio universale colloca sulle spalle delle prossime legislature. Questo programma da qualcuno va svolto. Chi può meglio sobbarcarsi a questo grandioso lavoro? A tutta prima parrebbe che il partito socialista, a contenuto essenzialmente economico, patrono specifico delle rivendicazioni delle classi popolari, dovrebbe essere l'unico strumento di queste nuove necessità di legislazione e di governo. In realtà, se si riflette bene, si vede che il partito socialista è il meno indicato alla fatica. Se anche i socialisti fossero in maggioranza nel paese ed alla Camera — ciò che assolutamente non è — la loro completa inesperienza di governo renderebbe pericolosissima una loro ascesa in massa al potere, con esclusione degli elementi attuali. E' già difficile governare un paese come l'Italia, quando le sole questioni politiche interne ed estere sono sul tappeto: le difficoltà e le responsabilità diventano tremende quando le questioni politiche cedono il passo ai grandi problemi economici. Una riforma politica anche d'importanza capitale può essere concessa quando i tempi non sono ancora maturi, in una forma tecnicamente imperfetta: e le conseguenze non sono eccessivamente gravi ed in ogni caso non irreparabili. Una grande riforma economica concessa prima del tempo, ed in una forma non sufficientemente meditata — in modo che non tutte le sue conseguenze siano state prevedute e tenute in considerazione — può dar luogo a disastri enormi ed a colossali sperperi di ricchezza accumulata.

La condizione prima, assoluta, di qualsiasi riforma economica è che il bilancio rimanga integro, che la sua saldezza resti intatta. Ciò che gli si prende da una parte gli deve essere rifuso da un'altra. Le nuove imposte devono colpire la ricchezza nel modo più delicato possibile, in modo che la sua riproduzione non sia turbata. Basta pensare a questo groviglio di problemi e di necessità che si elidono, per convincersi che le prime grandi riforme economiche devono essere attuate da un partito che conosca a fondo i complicatissimi organismi della macchina statale, con una poderosa pratica di governo e quindi non dal partito socialista, che, se anche fosse costretto dagli avvenimenti a salire al potere, dovrebbe, quale è oggi, dichiararsi incompetente a reggere da solo il timone dello Stato.

E se, nonostante tutto, il partito socialista accettasse la responsabilità del Governo, per la quale non è assolutamente preparato, il suo spirito, il suo programma, i suoi impegni colle masse lo spingerebbero ad una politica di rinnovazione impetuosa, generale e simultanea; che non potrebbe non generare catastrofi, per le violente reazioni che susciterebbe, e per il suo stesso disordine intrinseco.

L'unico partito, che trasformando, anzi innovando il suo contenuto, può rimanere al Governo, continuando a rendere immensi servigi al paese, è il partito liberale. Il suo passato, che ieri abbiamo rievocato a grandi linee, dimostra le sue preziose doti di partito di governo: la sua intelligenza nel comprendere a tempo le trasformazioni sociali, il suo spirito di illuminato disinteresse, di consapevole abnegazione, per cui sa andar incontro ai sacrifici, far getto dei privilegi senza che la rivoluzione batta alle porte. La vecchia nobiltà s'è fatta spogliare a forza dalla borghesia: il proletariato italiano ha ottenuto dalla borghesia tutte le riforme politiche, fino al suffragio universale, senza un comizio. Un partito che, sia pure nel suo interesse, ma nello stesso tempo nell'interesse nazionale, possiede una così flessuosa vitalità, ed una così vigorosa capacità di adattamento, è ben idoneo a rimanere al Governo dello Stato, anche dopo che il suffragio universale ha messo all'ordine del giorno le più ardite e vaste questioni di riorganizzazione economica.

Finalmente il partito liberale, per la sua indole e per la sua storia, dà garanzia che le riforme saranno introdotte gradualmente, senza scosse, senza salti, nel solo modo che potrà renderle efficaci e durature. Se i socialisti andassero al governo, dovrebbero rivoluzionare tutto da capo a fondo e quindi precipitare il paese nel caos. Il partito liberale che ha profonda esperienza di governo e precisa nozione delle responsabilità annesse al potere, non forzerà la natura, non violenterà le cose quando tanto progresso è ancora possibile sui cardini economici della società attuale e nessun organismo è pronto a ricevere la direzione dello smisurato blocco di impianti e di ricchezza che si proclamerebbe di proprietà collettiva. « Tutto a suo tempo » può essere la formula del nostro partito rinnovato, che ci indica la via dell'ininterrotto progresso, e ci salva da tutti gli eccessi.

Un partito può essere impari ad un'opera così grandiosa, se non dispone di un capo che sia all'altezza della sua responsabilità. Orbene, il partito liberale ha nell'on. Giolitti il capo capace di condurlo per le nuove strade. Il passato dell'on. Giolitti, che in tanta parte si identifica colla storia del partito liberale, di cui ieri abbiamo rievocato gli alti titoli di onore, è il documento che prova le singolari attitudini di questo forte uomo di Stato a dominare la nuova situazione. Chi dice in Italia neutralità dello Stato nei conflitti economici, governo democratico, legislazione sociale, monopolio delle assicurazioni, suffragio universale, dice Giolitti. E' la sua mente limpida e quadrata, la sua volontà precisa e immutabile che hanno pensato e voluto queste rapide e decisive tappe della nostra ultima evoluzione politica.

Giolitti capo del rinnovato partito liberale alla Camera ed al Governo è l'uomo che può dare garanzia ai partiti popolari di costanti e sostanziali riforme economiche, agli altri partiti di equilibrio, di ordine, di gradualità. Non solo: Giolitti è il solo uomo che può oggi coprire questo alto ruolo necessario. Se anche la discussione sul patto Gentiloni, che si annuncia combattiva e vivace, dovesse (ciò che noi assolutamente non crediamo) mettere l'on. Giolitti in minoranza, siamo certi che tra sei mesi i socialisti comprenderebbero l'errore commesso rovesciando il solo uomo che oggi può attuare quanto vi è di attuabile nel loro programma e riofrirebbero il loro appoggio all'on. Giolitti, per facilitargli la via a ritornare per la quinta volta alla Presidenza del Consiglio. Del pari, sempre per pura ipotesi perchè non crediamo che neanche questo caso si possa verificare, del pari se l'on. Giolitti dovesse cadere perchè da lui si separano la destra, i conservatori e i clericali, dopo sei mesi sarebbero precisamente queste frazioni che andrebbero da lui ad invitarlo a riprendere il suo posto di capo del Governo ed assicurarlo del loro fedele appoggio, perchè nella sua condotta arditamente progressiva, ma ferma, disciplinata, ordinata, senza impeti e senza improvvisazioni pericolose, questi elementi meno veloci e più cauti vedrebbero la più sicura salvaguardia di conservazione e d'ordine.

Riassumendo, il partito liberale non solo non è morto, ma è il solo partito che, per le sue doti ed il suo capo, è in grado di restare al Governo, assicurando la soluzione dei grandi problemi che urgono, e mantenendo salda la compagine dello Stato. Ma occorre che sia conscio della sua finita missione politica, e conscio della sua missione di giustizia sociale. Per via lascierà molti liberali di antico stampo, e molti recluterà che oggi si chiamano diversamente. In questa trasformazione la crisi che lo travaglia attualmente troverà la sua soluzione logica e duratura.

Lista di proscrizione

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Una lista di proscrizione è venuta a rendere più agitata l'attuale vigilia parlamentare; la lista di proscrizione consiste nell'elenco pubblicato dalla massonica *Idea Democratica* dei 228 deputati eletti con l'appoggio dell'Unione elettorale cattolica e dei 139 candidati caduti i quali, sempre secondo l'elenco dell'*Idea Democratica*, avrebbero avuto l'appoggio del conte Gentiloni. La pubblicazione di questo contestatissimo elenco ha scatenato una vera tempesta a Montecitorio e nel mondo politico. Le smentite, le proteste, le rettifiche e le dichiarazioni intorno ai nomi contenuti nell'elenco del giornale massonico non si contano più. La pubblicazione avvenuta solleva un'infinità di questioni estremamente delicate, di cui esamineremo le più importanti. Ma prima è necessaria un po' di storia, che getterà molta luce sui fini e sulla natura dell'avvenuta pubblicazione.

Da mani clericali a mani massoniche

L'elenco, che vede oggi la luce, non è nuovo. Esso proviene dalla redazione di un giornale clericale romano, nel quale era stato consegnato come norma per le candidature da sostenere o da considerare senza ostilità. Quest'elenco costituiva un piccolo fascicolo dattilografico e venne offerto, per la pubblicazione, al corrispondente romano della *Stampa*, il quale però non credette di servirsene perchè giudicò estremamente pericolosa la sua pubblicazione, non essendo, nell'elenco suddetto, distinte le tre categorie di deputati appoggiati palesemente e tacitamente dall'Unione elettorale cattolica. Generare l'enorme equivoco, che oggi si produce, e fare insorgere tanti deputati e tanti candidati parve assolutamente ingiusto al vostro corrispondente, che respinse l'offerta fattagli. L'elenco capitò successivamente nelle mani di un repubblicano notissimo a Roma ed appartenente alla Massoneria, il quale ne diede comunicazione agli alti papaveri di palazzo Giustiniani.

Non parve vero al campo della Massoneria sollevare un po' di chiasso in base alla pubblicazione dei nomi dei candidati appoggiati dai cattolici, perciò ne fu decisa la pubblicazione che fu compiuta da un giornale di occasione creato per la difesa della Massoneria e del blocco dopo la sconfitta del blocco anticlericale nel primo e quarto Collegio. Questo giornale è l'*Idea Democratica*, che, caduto il blocco, i bloccardi vollero creare in contrapposto all'*Idea Nazionale*, organo del vittorioso partito nazionalista. La Direzione ne fu affidata a Gino Bandini, consigliere comunale bloccardo di Roma, membro della Direzione del partito radicale, uno degli elementi più in vista della Massoneria romana ed infine revisore della Camera dei deputati. A fianco del prof. Bandini partecipa alla redazione del giornale il prof. Beneduce, un alto funzionario del Ministero di agricoltura ed ex-capo gabinetto del ministro Nitti, nonchè presidente del Comitato per la candidatura dell'on. Bissolati al secondo Collegio di Roma. L'elenco fu quindi pubblicato dall'*Idea Democratica* e la pubblicazione viene considerata come un diretta emanazione della Massoneria, la quale lavora al di fuori di Montecitorio per formare, come vi abbiamo detto, alla nuova Camera un blocco anticlericale con l'adesione dell'Estrema Sinistra in massa e degli elementi liberali (leggi massonici) più avanzati. L'ideato blocco anticlericale dovrebbe entrare in scena durante la discussione sull'indirizzo in risposta al discorso della Corona al grido: « Esecrazione al patto Gentiloni ». Questa è la storia genuina della lista di proscrizione che vede oggi la luce e delle finalità della relativa pubblicazione.

Confusione

Vediamo ora quali sono le questioni che la pubblicazione solleva. Esse sono essenzialmente le seguenti: Fu opportuna la pubblicazione nelle condizioni in cui essa è avvenuta? E' esatto l'elenco dei candidati appoggiati dall'Unione elettorale cattolica? Non furono soppressi dall'elenco i nomi dei candidati massoni appoggiati, per ragioni di tattica elettorale, dai cattolici? Il posto di revisore della Camera coperto dal direttore dell'*Idea Democratica* non consigliava, rispetto alla pubblicazione, un maggiore riserbo? Breve risposta ad ogni quesito. La pubblicazione viene ritenuta inopportuna ed imprudente per i termini nei quali è stata fatta. Essa sarebbe apparsa legittima ed anche doverosa quando fosse stata ispirata soltanto dal criterio di denunziare il patto segreto e indecoroso come voi avete sostenuto e qualora l'elenco dato alla stampa fosse apparso di un'esattezza matematica, avesse contenuto la separazione delle categorie dei deputati appoggiati dal conte Gentiloni. Ma, com'è noto, tre sono le categorie dei candidati appoggiati de' cattolici: 1.o coloro che firmarono il patto Gentiloni; 2.o quelli che diedero semplici affidamenti verbali; 3.o quelli che furono appoggiati senza che nessuna trattativa diretta o indiretta avvenisse tra essi e l'Unione elettorale cattolica. Un abisso separa, per esempio, i candidati della prima categoria e quelli della terza; una distinzione essenziale deve intervenire tra coloro che cercarono l'appoggio e firmarono un patto segreto in molti casi vergognoso e coloro che furono, si può dire, loro malgrado appoggiati dai cattolici. Invece, l'elenco pubblicato confonde le tre categorie, getta il sospetto su tutti i 228 eletti come possibili firmatari del patto segreto. Così l'elenco è diventato una lista di proscrizione e per questo ha sollevato indignazione quasi generale. Siamo dunque soltanto al principio della luce. Altri schiarimenti ed essenziali devono ancora venire.

Omissioni singolari

Passiamo ora alla questione relativa alla esattezza o meno dell'elenco ed alle possibile amputazione degli interessati. L'elenco non è esatto. Smentite esaurienti sono immediatamente venute ed altre verranno ancora. Ma ciò che è più grave consiste nella affermazione diffusa a Montecitorio che con criteri di deplorevole parzialità furono esclusi dall'elenco i radicali e i socialisti appoggiati dai cattolici. L'elenco pubblicato contiene bensì i nomi del radicale Zaccagnino, segretario del gruppo radicale parlamentare, oggi in predicato come nuovo sotto segretario alle Poste e del repubblicano Pansini, deputato di Molfetta, accusatore di Nasi all'Alta Corte di giustizia; ma a quanto pare son stati dimenticati il deputato radicale di Fermo, Alceo Speranza, che l'ex on. Murri ha accusato pubblicamente di clericalismo, l'on. Fraccacreta, deputato radicale pugliese, che la Massoneria meridionale ha posto in istato di accusa per i suoi asseriti rapporti coi clericali; inoltre il socialista ufficiale Modigliani, deputato di Budrio, che viene pubblicamente accusato dal suo antagonista Guido Podrecca di avere preso accordi coi clericali; in fine il repubblicano Mazzolani, deputato del secondo collegio di Ravenna, che, secondo il suo competitore, il socialista Baldini, è riuscito coi voti dei cattolici. Tutti questi nomi non sono comparsi nell'elenco dell'« Idea Democratica »; senza contare quelli di parecchi massoni appoggiati dai clericali, i quali nomi, pubblicamente citati a Montecitorio, vengono prudentemente taciuti dall'« Idea » più massonica che democratica. Questi sospetti di parzialità gettano una fosca luce sulla pubblicazione avvenuta e ne infirmano il valore.

Un caso d'incompatibilità

Viene ultima la questione della opportunità, che un impiegato della Camera si sia costituito censore dei deputati. La questione venne sollevata con assai minore fondamento durante la passata legislatura, allorchè un altro revisore della Camera, il professore Teresio Trinchero, consigliere comunale bloccardo di Roma, censurò nel Consiglio comunale alcuni apprezzamenti fatti sulle questioni capitoline dal presidente della Camera, on. Marcora. Oggi invece — e più giustamente, — si osserva che il professore Bandini è uscito dallo stato di neutralità, che è imposto per le questioni parlamentari alle persone che hanno l'incarico di riassumere i discorsi dei deputati per il resoconto ufficiale. Fra i deputati presenti oggi alla Camera, la partecipazione di un revisore all'atto di accusa contro i 228 deputati sollevava viva indignazione. Fra gli uomini parlamentari che più vivacemente censuravano l'atto del professore Bandini erano gli onorevoli Salandra e Bettòlo. Altri osservavano che i deputati firmatari del patto Gentiloni possono con fondamento ritenere che il revisore Bandini non sia in condizioni di mostrarsi imparziale nel riferire sull'opera parlamentare, e perciò avrebbero diritto di sollevare eccezioni sulla presenza del divulgatore della lista nell'ufficio di revisione della Camera. Certo, la questione non finirà lì, e sarà sollevata allorchè il nuovo ufficio di presidenza della Camera sarà costituito. Come i lettori vedono, la giornata non è buona per i responsabili della lista di proscrizione.

Un morto?... — Le smentite

Di ciò farà fede la cronaca assai movimentata dei corridoi di Montecitorio nella giornata di oggi. Le sale della Camera sono rimaste affollate perchè deputati vecchi e nuovi cominciano ad affluire a Montecitorio. Le lagnanze per l'elenco pubblicato sull'*Idea Democratica* salivano al cielo. Taluno affermava che la lista comprende persino un morto; altri facevano notare la discordanza esistente tra la cifra dei candidati appoggiati dai cattolici pubblicata dal conte Gentiloni e dall'*Osservatore Romano* e quella della lista odierna di proscrizione; altri ancora osservavano che, perchè la pubblicazione potesse avere maggior valore, avrebbe dovuto essere ben distinta in tre categorie: 1.o l'elenco dei deputati che hanno firmato il famoso patto, cioè quello più limitato dei deputati imprudenti e troppo zelanti; 2.o l'elenco dei deputati che hanno avuto degli accordi verbali colla Direzioni diocesane; 3.o elenco dei deputati liberali — e questi sono la maggior parte — che senza firmare il patto, senza sanzionare alcun accordo, hanno avuto i voti dei cattolici. L'on. Bettolo al quale veniva mostrato il giornale contenente il suo nome, osservava ridendo:

« Posso anche sorridere all'accusa di clericalismo. Ho fatto pubbliche dichiarazioni nel senso di non avere avuto alcun rapporto colla Direzione diocesana di Genova. E' un altro fatto quello che i cattolici possano avere votato per me ».

L'on. Zaccagnino diceva:

« Ho già scritto una lettera pubblicata ieri a questo proposito colla quale tagliavo corto a tutte le insinuazioni dell'*Avanti!* L'elenco comprende anche i candidati caduti che hanno avuto l'appoggio dei cattolici ».

L'on. Aprile, uno dei deputati compresi in questa categoria e che è caduto nel collegio di Regalbuto, osservava ridendo:

« Ma se ho avuto i preti assolutamente contrari! E' assolutamente inesatto includermi nell'elenco dei candidati che hanno avuto l'appoggio dei cattolici... ».

Un episodio più amaro è quello dell'on. D'Alì.

« Nel mio collegio, egli osservava, vi era un candidato cattolico purissimo: il Mangano. Come avrebbero potuto appoggiarmi i cattolici che avevano un candidato del loro cuore? ».

L'on. Cirmeni rilevava:

« Io non ho più l'appoggio dei cattolici dal [illegible]. Per me non è mai stato tolto il non *expedit*, anzi qualche prete, che in passato aveva votato per me, scontò l'atto di insubordinazione agli ordini superiori colla sospensione « *a divinis* », e mi pare che questi siano fatti controllabili ».

« Ma perchè i cattolici mi hanno dato il voto — soggiungeva l'on. Paratore — io sono per questo un clericale? Se me lo hanno dato spontaneamente, dovevo forse respingerlo? ».

L'on. Roberto Galli dichiarava recisamente:

« Io non ho firmato nulla... e farò una dichiarazione in questo senso ».

L'on. Mendaia dichiarava che egli era stato invece combattuto aspramente dai preti. L'on. Ivanoe Bonomi, socialista riformista rilevava che era un errore l'inclusione del Bruchi, tra i candidati liberali del secondo elenco, caduti nonostante l'appoggio dei cattolici.

« Ho seguito la lotta in quel collegio — diceva l'on. Bonomi — e posso affermare che i cattolici a primo scrutinio votarono per il candidato cattolico del loro cuore, il professor Boggiano, e che nel ballottaggio dichiararono di astenersi ».

Un altro deputato rilevava come non fosse esatta l'inclusione dell'on. Morelli-Gualtierotti nell'elenco di coloro che avevano avuto l'appoggio dei cattolici, verso i quali l'on. Morelli non aveva fatto alcuna *avance*. Parecchi deputati, come gli on. De Nava e Riccio, sono stati inclusi nell'elenco nonostante non avessero avuto bisogno di compiere qualunque transazione per la sicurezza della loro rielezione, perchè ebbero i voti di tutti, dei cattolici e dei massoni, senza distinzione di parte. L'on. Renda osservava che egli non aveva firmato alcun compromesso. In molti paesi del suo Collegio i cattolici avevano spontaneamente votato per lui, mentre qualche sacerdote del suo Collegio gli aveva votato contro. L'on. Di Bugnano, che ha inviato una lettera ai giornali, concordava nel giudizio espresso da quasi tutti i deputati presenti, cioè la sconvenienza dell'elencazione fatta da un funzionario della Camera, elencazione del resto molto inesatta.

E dopo le proteste verbali ecco le proteste. E dopo le proteste verbali ci sono le proteste scritte, tra cui quella del *Malagodi*, caduto a Cento e direttore della *Tribuna*.

Da parte sua l'on. Fornari, deputato di Camerino, protesta con questa lettera:

« Con meraviglia leggo il mio nome compreso tra i 228 deputati eletti e firmatari del patto Gentiloni. Tengo a smentire nel modo più categorico sul mio onore che io non ho firmato o convenuto qualsiasi patto nè col conte Gentiloni nè con altri.

Il nostro corrispondente ci ha fatto, con la sua consueta diligenza, la cronaca delle impressioni prodotte a Roma dalla pubblicazione di una lista approssimativa e inesatta dei deputati, che avrebbero pattuito i voti dei clericali. Tale pubblicazione è stata fatta male e con secondi fini, cioè non col fine di rivelare — senza eccezione — i patteggiatori di un compromesso — deplorevole o no, questo non pertiene alla tesi — bensì col fine di colpire alcuni e salvare altri. E questo è il torto — se è vero quanto dicono a Roma — di coloro che hanno ordinata la pubblicazione. Questa doveva avvenire, se del caso, a vantaggio del buon costume politico e non di un determinato partito, meno che mai poi a vantaggio di una società segreta. Non è precisamente alla Massoneria che spetta di rivelare i segreti. E che, del resto, la lista sia stata compilata *ad usum Delphini*, lo dimostrano ai nostri occhi le grandi inesattezze relative ai collegi del Piemonte, dove è notorio — anche per pubblicazioni avvenute prima delle elezioni — che, per esempio, il Depanis, il Bouvier e molti altri nè pattuirono nè tanto meno chiesero i voti dei cattolici.

Ma ciò ammesso, noi ritorniamo alle nostre prime affermazioni: che cioè, per il buon costume, per la moralità pubblica, queste convenzioni fra candidati e partiti, anche se lecite, devono essere fatte alla luce del sole: e quelli che le firmano o, comechessia, le accettano, devono essere i primi a dichiararlo pubblicamente e assumersene la responsabilità. Dichiarando, come si è fatto, il peccato e tacendo il nome del peccatore, che cosa ne è derivato? Ne è derivato che ora il sospetto pesa un po' su tutti e nessuno si senta dal sospetto abbastanza difeso. La stessa lista pubblicata ora è riuscita, nonchè a chiarire, a confondere le idee. Non è infatti nel segreto che si delineano con lealtà i partiti, si formano le combinazioni, si gettano le basi dei programmi legislativi.

I radicali e il Governo

Sulla ricostituzione del blocco di Estrema

Roma, 15, notte.

Ritornato a Montecitorio dopo una assenza piuttosto lunga, dovuta, come i miei fedeli lettori avranno immaginato, alla campagna elettorale, ho trovato parecchi cambiamenti nella disposizione degli ambienti del palazzo e alcune faccie nuove fra i frequentatori delle sale, ed una forte indignazione contro l'impiegato della Camera, il quale si è eretto a giudice dei deputati pubblicando l'elenco alquanto cervellotico dei presunti sottoscrittori del cosidetto patto Gentiloni. L'indignazione era provocata da motivi di convenienza e da motivi di fatto.

E' lecito — chiedevano molti, — a un impiegato della Camera dei deputati uscire dal doveroso riserbo ed elevarsi a pubblico giudice dei deputati dai quali dipende, additando più di un centinaio di costoro al pubblico disprezzo coll'attribuire a loro la sottoscrizione di un patto che limita la libertà legislativa? C'è stato in proposito un precedente, ma di molto minore importanza e in cui un altro impiegato della Camera aveva pronunziato parole che suonavano critica alle cose dette in una seduta del Consiglio comunale di Roma. Quell'incidente, portato nell'aula dall'on. Molina, provocò un pubblico vivace biasimo del presidente on. Marcora all'impiegato e soddisfacenti spiegazioni personali di questi all'on. Molina. Che il caso odierno sia molto più grave del precedente non occorre dimostrare. Ed è tanto più grave che il comm. Montalcini, quale segretario generale e capo del personale della Camera, s'è creduto in dovere di farne apposita relazione al Consiglio della presidenza.

Il motivo di fatto che provocava l'indignazione è il grossolano errore della pubblicazione: basti soltanto dire che sono stati messi nell'elenco dei firmatari anche quei deputati che non hanno avuto competitori ed anche coloro per i quali non è stato sospeso il « non expedit ». Volete un esempio tipico? Nelle nove battaglie elettorali da me sostenute, dal 6 novembre 1892 al 26 ottobre 1913 il « non expedit » non è mai stato sospeso, nemmeno in quella del 7 e 14 marzo 1909, nella quale ebbi per competitore un venerabile della loggia massonica, sostenuto apertamente dalle autorità cattoliche esistenti nel mio collegio. Ebbene, malgrado ciò, io figuro nella lista dei firmatari del patto Gentiloni.

Poichè non si può ammettere che errori cotanto grossolani siano stati commessi in buona fede, si deve pensare che gli anticlericali di professione mirino a provocare nell'aula di Montecitorio una discussione anticlericale, che non hanno creduto opportuno di provocare nei comizi elettorali, e desiderano provocarla per tentare la ricostituzione del blocco dell'estrema sinistra sulla base dell'anticlericalismo. Che la pubblicazione fatta dall'impiegato della Camera miri a questo scopo è probabile e che gli anticlericali mirino alla ricostituzione del blocco dell'estrema sinistra è affermato nei corridoi di Montecitorio.

Ma è probabile la ricostituzione del blocco? Nella nuova Camera l'estrema sinistra è più numerosa, ma anche più frazionata. Mentre, per il passato essa era composta del gruppo repubblicano, del gruppo socialista e del gruppo radicale, ora il gruppo repubblicano ed il gruppo socialista si presentano suddivisi in repubblicani anti-libici e libici ed in socialisti ufficiali e socialisti riformisti. Anche ammettendo che i pochi repubblicani anti-libici e libici siano nuovamente disposti a farsi assorbire dai socialisti ufficiali e che questi riescano a far rientrare nelle loro file i socialisti riformisti da loro espulsi brutalmente, resta sempre l'ostacolo dei radicali.

Il partito radicale è al governo dal primo aprile 1910 e del governo non è ancora stufo, come risulta in modo non dubbio dalla circostanza che nessuno dei cinque radicali, che fanno parte del Ministero, ha manifestato il proposito di dimettersi e che invece si fa il nome di un altro radicale per un posto di sottosegretario di Stato da coprire. Poichè la ricostituzione del blocco dell'Estrema Sinistra dovrebbe essere fatta per affrettare la caduta del Gabinetto, è evidente che essa non potrà essere favorita dal partito radicale.

All'epoca del blocco i gruppi radicale e repubblicano erano di fatto accodati al gruppo socialista. Dopo tre anni e mezzo di partecipazione al Governo vorrà il partito radicale riprendere la parte che rappresentava allora? Vorrà mettersi di nuovo alla coda del partito socialista, anzichè studiarsi di mettersi all'avanguardia del partito liberale? Non commetto un'indiscrezione dicendovi che l'on. Sacchi, capo del partito radicale, è fermamente risoluto a mantenere l'attuale compagine parlamentare e che in questo proposito ha consenziente la grande maggioranza del partito. Se vi sono dunque dei radicali — e certo ve ne sono — che inclinano alla formazione del blocco, essi dovranno staccarsi dal partito e costituire un gruppo dissidente, che potrebbe essere chiamato radico-socialista all'uso francese. Sono le idee, sono i programmi che determinano i deputati ad entrare in un partito piuttosto che in un altro. Così è sempre stato e così sarà anche nell'imminente legislatura. Per queste ragioni mi sembra poco probabile la ricostituzione del blocco dell'Estrema Sinistra.

Un altro articolo

dell'"Osservatore Romano,,

Il dovere degli eletti coll'aiuto dei cattolici

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

L'«Osservatore Romano» torna, con un lungo articolo a discutere le questioni sollevate dalle dichiarazioni contenute nell'intervista Gentiloni, e scrive tra l'altro:

«Le condizioni proposte dagli elettori cattolici ai candidati che non alegnarono i loro suffragi, furono rese di pubblica ragione fino dall'inizio della campagna elettorale quando non vi era nessun segreto, nessun mistero, nessuna occulta minaccia. Queste condizioni non hanno nulla di menomamente aggressivo, ma tendono unicamente ad affermare i supremi interessi della religione, della morale, e sono quanto di più legittimo e di più costituzionale si possa desiderare. Quindi nessuna illegalità, nel proporle e nell'accettarle. Quello ch'è strano ed inconcepibile si è che mentre si moltiplicavano le accuse e le invettive contro i cattolici fino a che questi si tenevano estranei alla vita politica del loro paese non vengono risparmiate le medesime invettive e accuse solo perchè ora, in determinate circostanze vi prendono parte. Quello che è strano, e più che strano è grottesco e mostruoso, si è che ammettendo il loro intervento nelle lotte politiche si pretende di contestare loro il diritto di formulare eque domande.

«Ora o gli eletti ai quali i cattolici italiani hanno chiesto soltanto affidamento per la tutela di certi principi e di certi interessi sacri per essi quanto legittimi di fronte alla Legge, risponderanno alla fiducia in loro riposta dagli elettori cattolici e in questo caso faranno opera di uomini onesti ed anche di buoni italiani, schiettamente amanti della tranquillità e del benessere della Patria, o a questa fiducia verranno meno ed in tale caso essi daranno prova assai triste della loro onestà politica e del loro patriottismo; gli elettori cattolici dovranno persuadersi di avere male collocata la loro fiducia».

L'«Osservatore Romano» conclude dicendo che, posta così nei suoi veri termini la questione intorno alla quale si è sollevato tanto artificioso clamore, non ha nulla da aggiungere, sicuro e perfettamente tranquillo che ovunque venga sollevata ed agitata siffatta questione, nell'opinione pubblica e nella stampa, nel paese e in seno alla Camera, non potrebbe essere risolta diversamente da quello che suggeriscono ed impongono la logica, l'onestà politica, la più scrupolosa applicazione delle rette norme costituzionali».

Quanto all'intervista Gentiloni l'*Osservatore Romano* si domanda: «Fu essa precedentemente conosciuta ed autorizzata? Perchè non è stata smentita? Alla prima domanda ha già risposto esaurientemente, per conto dello stesso conte Gentiloni, il *Corriere d'Italia*. Quanto alla smentita chiesta da qualche giornale che cosa, di grazia, avremmo dovuto smentire? Forse l'avvenuta partecipazione dei cattolici alla lotta elettorale in un certo numero di collegi o il fatto della elezione di un certo numero di candidati appoggiati da loro? Ma se la stampa liberale, senza distinzione dall'inizio della campagna elettorale si era presa cura di rilevare caso per caso, collegio per collegio, quali erano i candidati che avrebbero avuto l'appoggio degli elettori cattolici! Non restava adunque che confrontare le liste pubblicate prima della votazione con quelle dei risultati definitivi per arrivare a quelle conclusioni statistiche intorno alle quali si continua a far tanto rumore. Una sola cosa occorreva smentire o rettificare ed era il significato che prima delle elezioni, e più ancora dopo quella intervista, certa stampa cercava tendenziosamente di dare a questo parziale intervento dei cattolici alle urne politiche per destare preoccupazioni ed allarmi ingiustificati nel campo liberale. E questo noi lo abbiamo fatto esplicitamente, recisamente, ed è stato lealmente riconosciuto dalla parte più seria ed indipendente della stampa liberale; di questa potevamo e dovevamo occuparci; l'altra, quella che riceve dalle Logge l'ispirazione e la parola d'ordine, possiamo lasciarla cantare!».

Le firme sarebbero state richieste solamente ai deputati d'Estrema

Il contegno di Gentiloni deplorato dal Papa

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Nelle sfere vaticane si ripete sempre più chiaramente che il conte Gentiloni, con la nota intervista, avrebbe commesso una *gaffe*.

«Il Vaticano — nota la *Tribuna* — continua a diffondere le idee fatte lanciare ieri dal *Corriere d'Italia* che l'intervista non fu autorizzata. Si dice che la fiducia finora accordata al conte Gentiloni è stata fortemente scossa e il suo allontanamento dalla presidenza dell'Unione Elettorale Cattolica è stato evitato solo per non dare buon giuoco ai giornali anticlericali, e per assicurare una certa continuità all'opera da lui svolta. Ieri il conte Giuseppe Dalla Torre, Presidente dell'*Unione popolare* è stato ricevuto dal Papa. Egli si è vivamente lamentato — secondo la *Tribuna* — dell'atteggiamento del conte Gentiloni il quale avrebbe intralciato tutta l'opera dell'organizzazione cattolica che l'*Unione popolare* sta svolgendo. Questo dissidio non accenna a comporsi».

Risulta anche nel modo più indubbio, secondo le informazioni della *Tribuna*, che il conte Gentiloni non ha comunicato ad alcuno l'elenco dei deputati che hanno avuto l'appoggio dei cattolici e che quindi la pubblicazione fattane dall'*Idea democratica*, dall'*Asino* e dal *Messaggero* è completamente anodina e cervellotica. Il conte Gentiloni presentò la relazione del suo operato al sostituto del Segretario di Stato mons. Canali, dando la sua parola d'onore di non comunicare ad altri il documento in parola od una parte qualunque di esso. I documenti erano annessi alla relazione e fra essi era il famoso «patto Gentiloni» con le firme autografe di alcuni deputati di Estrema Sinistra ai quali soltanto le firme furono richieste.

Una riunione di deputati

per la tutela delle ferrovie private

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Stamane si sono riuniti in una sala di Montecitorio parecchi deputati per esaminare la situazione creata a varie linee ferroviarie da concedersi all'industria privata, dalle difficoltà sorte fra Ministero del Tesoro e l'Istituto Nazionale delle assicurazioni, a proposito delle garanzie che questo istituto chiederebbe per il proprio credito in caso di riscatto.

Dopo uno scambio utile di vedute fra i deputati convenuti on. Salandra, Ricci, Zaccagnino e Graziadei, fu convenuto di fare i passi opportuni presso l'on. Tedesco e il comm. Stringher, presidente dell'Istituto Nazionale delle assicurazioni e presso l'on. Giolitti ed anche di presentare, occorrendo, una interpellanza alla Camera.

Avevano aderito, oltre i deputati citati, anche gli onorevoli Codacci, Pisanelli, Mazziotti, Visocchi, Fraccacreta, Caporali e Bazzoli.

Le pratiche concordi di Roma e di Londra

per la soluzione della questione albanese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Stamane la «Reichspost» pubblica a grandi caratteri che tutte le Potenze hanno accettato la proposta inglese sulla delimitazione del confine meridionale dell'Albania.

«La Commissione internazionale — aggiunge il giornale — riceverà da domani nuove istruzioni e riprenderà subito i suoi lavori. Entro la fine di novembre il confine sarà stabilito. L'Austria e l'Italia, dopo avere esaminato la proposta inglese, l'hanno approvata».

Sin qui il giornale viennese. Debbo dire subito che queste informazioni non corrispondono assolutamente alla realtà. Esse peccano anzitutto di grande confusione perchè le proposte inglesi sono due e il giornale non dice di quale si tratti. Ma a parte ciò sta il fatto che sinora nessuna decisione, epperciò nessuna accettazione è avvenuta da parte delle due Potenze in merito alla proposta inglese.

Di fronte a queste notizie del giornale viennese conviene far un po' di luce sulla vera situazione diplomatica attuale e per questo vi espongo le informazioni che ho potuto raccogliere nei diversi circoli competenti imponendomi tutte quelle riserve che sono consigliate dalla delicatezza del momento.

Due sono le proposte di origine inglese presentate per la soluzione della questione dei confini meridionali albanesi; una viene dal Governo ed è stata presentata lunedì scorso dagli stessi rappresentanti diplomatici dell'Inghilterra ai Gabinetti di Roma e di Vienna; un'altra che, per ordine di tempo viene prima della proposta governativa, è stata fatta dal membro inglese della Commissione internazionale che lavora attualmente in Albania. Le due proposte sono notevolmente diverse. Il Governo inglese ha proposto semplicemente nuove modalità per i lavori della Commissione ed ha domandato che i confini meridionali albanesi fossero determinati non solo in base ai criteri della lingua d'uso del paese come si seguiva sinora, ma anche in base a principi economici, geografici e strategici del paese stesso. Per ciò che concerne il principio economico, il Governo inglese ha proposto semplicemente di non staccare i villaggi dalle città alle quali son uniti per i loro traffici e i loro commerci. Si vuole con ciò evitare conflitti al confine fra albanesi e serbi, conflitti che hanno provocato l'ultima rivolta albanese.

Per quanto riguarda il principio geografico il Governo inglese ha proposto che si seguano possibilmente per il confine le linee di espulvio delle acque, i corsi dei fiumi per separare naturalmente, ma senza troppi impedimenti, i due paesi. Finalmente col terzo principio, per ciò che riguarda la parte strategica, si è domandato che si abbia riguardo alle necessità di difesa dei due paesi.

La proposta del Membro inglese della Commissione è invece assai più semplice e non riguarda soltanto le modalità ma i risultati stessi delle operazioni della Commissione.

In sostanza il Delegato inglese propone che si adottino criteri puramente geografici (corso delle acque, catene delle montagne), per la delimitazione della frontiera e in base ad essi egli ha già formulato un piano definitivo di delimitazione dei confini tratteggiando già la eventuale linea di essi. Questa seconda proposta è certo più semplice e dirimerebbe molte ragioni di conflitto e di complicazione.

La discussione tra i Gabinetti di Roma e di Vienna ha considerato entrambe queste proposte. Io vi ho partecipato nei giorni scorsi che in questi circoli diplomatici si dava come assai probabile l'accettazione della proposta del Governo inglese. Questa era infatti la tendenza che si manifestava allora. Oggi però le cose sono alquanto mutate. La discussione fra i Gabinetti ha fatto ancora una volta constatare la necessità di risolvere più praticamente e il più semplicemente possibile questo tormentoso problema del confine albanese. La proposta del Governo inglese, esaminata più a fondo, non è sembrata offrire questi requisiti di semplicità e di rapidità per il lavoro. Perciò si è ritornati alla proposta del Delegato inglese che, come ho detto, ha preceduto in ordine di tempo quella del Governo di Londra e la si è sottoposta ad un più profondo ed esauriente esame.

Attualmente adunque continua la discussione tra i Gabinetti, ma queste discussioni si sono spostate dalle proposte governative e si sono concentrate esclusivamente su quella del delegato inglese. Non mi è lecito dirvi di più. Avviene attualmente un amichevolissimo scambio di vedute tra Roma e Londra. Il tracciato definitivo dei confini formulato già in precedenza dal Governo italiano come progetto non differisce che in poca parte da quello pensato dal Delegato inglese e si sta cercando un compromesso tra i due tracciati. Le disposizioni sono assai favorevoli ad un accordo: quando esso sarà raggiunto il compromesso sarà proposto alle Potenze come piano anglo-italiano. Se le Potenze come è certo lo accetteranno, tutti i punti in contestazione del conflitto albanese meridionale saranno risolti in blocco fissandosi senz'altro la linea di frontiera senza più bisogno di esami locali da parte della Commissione internazionale. E' inutile poi dire che il piano inglese non altera assolutamente i principi fondamentali fissati dalla riunione di Londra, ma riguarda solo i punti che la riunione di Londra ha lasciato ancora aperti alla discussione.

I confini albanesi

Secondo il "Temps,,

Konitza sarà attribuito alla Grecia

Parigi, 15, mattina.

Il *Temps*, riceve da Janina: «La Commissione internazionale per la delimitazione dei confini si trova sempre a Lescoviti. Nella seduta di ieri il presidente colonnello Willie, delegato inglese, ha dichiarato ai colleghi che aveva ricevuto l'autorizzazione del suo Governo per una modificazione alla procedura dei lavori della Commissione: cioè di applicare alle zone contestate il metodo di una inchiesta geografica, economica e strategica invece di una inchiesta esclusivamente etnografica.

«I delegati francese e russo, come pure quello tedesco, hanno accettato la proposta del loro collega inglese. Ma i delegati italiano ed austriaco hanno dichiarato che non avevano ricevuto istruzioni dai loro Governi. Sembra ormai acquisito, continua il corrispondente, che il distretto di Konitza sarà attribuito alla Grecia».

Il principe Wied accetterà il trono albanese

Vienna, 15, mattino.

La Reichspost è informata da buona fonte che il principe di Wied ha annunziato alle Potenze di essere disposto ad accettare il trono albanese. La proclamazione della sua candidatura al trono albanese avverrebbe prossimamente.

Impressioni nelle capitali balcaniche

sulla conclusione della pace turco-greca

A Cettigne

Cettigne, 15, mattino.

La notizia della conclusione della pace tra la Grecia e la Turchia ha prodotto in tutti i circoli la migliore impressione. Si ha fiducia che la calma ora è ristabilita in modo che si potrà consacrarsi ai lavori di sviluppo della cultura e della civiltà. Sarà prossimamente pubblicato un decreto reale relativo all'annessione dei nuovi territori.

A Belgrado

Belgrado, 15, mattino.

Re Pietro ed il presidente del Consiglio, Pasic, hanno mandato al Re di Grecia telegrammi di felicitazione, in occasione della conclusione della pace tra la Grecia e la Turchia, la cui notizia ha prodotto viva soddisfazione in tutti i circoli serbi.

A Costantinopoli

Le speranze di Take Jonescu

Costantinopoli, 15, mattino.

Il ministro dell'interno rumeno Take Jonescu ha pranzato ieri sera all'Ambasciata di Russia. Oggi, nel pomeriggio, gli sarà offerto un ricevimento alla Legazione di Romania. Take Jonescu partirà questa sera. Il ministro ha espresso ad un giornalista la sua speranza di vedere ora farsi veramente cordiali le relazioni tra la Grecia e la Turchia.

«Quanto a me, — ha concluso, — posso assicurare che questo è il desiderio di eminenti personalità di Atene».

Il Gran Vizir e il ministro degli interni ottomano hanno espresso uguale desiderio a Take Jonescu.

Ad Atene

Il nuovo ministro greco a Costantinopoli

La liberazione dei prigionieri turchi

Atene, 15, mattino.

I giornali dicono che il ministro degli esteri Panas è pienamente indicato per occupare il posto di ministro di Grecia a Costantinopoli. Il ministro della guerra ha ordinato la smobilitazione di nove classi di riservisti.

Una Commissione di ufficiali turchi, che ha a capo il generale Salih pascià, è arrivata ad Atene per ricevere in consegna i prigionieri di guerra turchi. La Commissione lavorerà sotto la presidenza del generale Essad pascià, prigioniero di guerra turco egli stesso.

La morte di Kiamil pascià

Costantinopoli, 15, mattino.

Kiamil pascià aveva 86 anni, aveva compiuto i suoi studi in Egitto. Entrò poi nella Scuola militare di Alessandria. Tornato in Turchia, Kiamil aveva successivamente adempiuto le funzioni di governatore di Damasco, Tripoli di Syria, Filippopoli, Gerusalemme, Chio, dopo di che Abdul Hamid gli aveva affidato il posto di sottosegretario di Stato al Ministero dell'Interno, poi quello di ministro dell'I. P. e della Giustizia. Nel 1885 assunse per la prima volta la importante carica del Gran Visirato. Occupava per la terza volta questo posto al principio dell'anno scorso, ma come si ricorderà, venne rovesciato il 23 gennaio dal colpo di Stato di Enver bey.

Particolari inediti del colpo di Stato del gennaio scorso

Costantinopoli, 15, mattino.

L'improvvisa scomparsa del vecchio e popolare Gran Visir ha vivamente addolorato questi circoli diplomatici e la cittadinanza, tanto nei primi, quanto nella seconda Kiamil-pascià godeva larghissime simpatie, e molti sono coloro che lo designavano come la figura politica più notevole comparsa nell'agitata storia ottomana di questi ultimi cinquant'anni. Egli era stato sempre un pugnace fautore della politica anglofila, in contrapposto con quella germanofila, oggi più che mai trionfante sulle rive del Bosforo. La sua abile condotta nei giorni più gravi attraversati dal Governo turco, quando, nel novembre del 1912, pareva che i bulgari stessero per conquistare Bisanzio, valse non poco a salvare la capitale turca dall'estrema jattura. Fu indubbiamente Kiamil-pascià che, agitando il fantasma della sollevazione generale mussulmana contro i cristiani, costrinse gli ambasciatori a sollecitare la venuta a Costantinopoli delle navi da guerra delle Potenze, creando così il più efficace ostacolo alla conquista, anche momentanea, della capitale ottomana da parte dei bulgari.

Nella rinuncia generale che Kiamil, nur di concludere subito la pace con l'Alleanza balcanica, aveva fatto di ogni ulteriore resistenza turca risiedette il motivo del colpo di Stato che uccise Nazim-pascià e rovesciò il gran visir Kiamil.

Gli avvenimenti hanno dato ragione ai Giovani turchi, i quali, riprendendo Adrianopoli, sono riusciti a dimostrare che la politica di Kiamil sarebbe riuscita letale all'Impero. Sta però il fatto che il merito più che dai Giovani turchi è dipeso dallo sfasciamento della Confederazione balcanica. Kiamil aveva giudicato ed agito secondo le circostanze del momento, che, come ognuno ricorda, erano disastrose. Dei resto i Giovani turchi stessi quando penetrarono al gran visirato per deporre Kiamil, credevano che la pace fra Turchia e Bulgaria con la rinuncia completa della Tracia fosse già stata conchiusa nel mattino dello scoppio della congiura. Infatti le parole con le quali Kiamil accolse Enver bey, furono testualmente queste: «Figlio mio, la pace non è ancora firmata, sei arrivato due ore troppo presto».

Fu facile quindi ai Giovani turchi farsi passare agli occhi della Turchia per i difensori ad oltranza dell'integrità dell'Impero ed accusare Kiamil come traditore.

Il nuovo Ministro d'Italia a Cettigne

Roma, 15, sera.

Il marchese Lazzaro Negrotto Cambiaso, consigliere dell'Ambasciata italiana a Vienna è stato nominato Ministro d'Italia a Cettigne. A sostituirlo a Vienna è stato destinato il conte Luigi Aldovrandi, consigliere di Legazione.

Stati Uniti e Messico

Huerta abbandonato dall'Inghilterra

Washington, 15, notte.

Secondo un dispaccio da Messico, il Ministro inglese ha richiamato l'attenzione del generale Huerta sull'importanza dell'intervento del Governo nord-americano. Egli avrebbe aggiunto che la Gran Bretagna è disposta ad appoggiare moralmente gli Stati Uniti. Il generale Huerta si è mostrato profondamente turbato apprendendo che una nazione che egli credeva essere dalla parte sua, abbia preso partito contro di lui.

Il segretario di Stato, Bryan, dice che fino ad ora nessuna Potenza estera ha formulato domande circa i mezzi con i quali gli Stati Uniti intenderanno ristabilire l'ordine al Messico.

Si ha da Messico che l'inviato personale del Presidente degli Stati Uniti, Lind, ha manifestato la convinzione che sia prossimo il momento nel quale gli Stati Uniti vedranno la loro politica raggiungere i risultati verso i quali essa tende.

I consiglieri del generale Huerta sperano ancora che saranno date all'inviato del presidente Wilson istruzioni per riprendere le conferenze.

Carranza non accetta alcuna ingerenza straniera

New York, 15, notte.

Un dispaccio da Nogales annuncia che in seguito alla conferenza avuta col dottore Hale, inviato del Presidente Wilson, il generale Carranza ha dichiarato di non voler accettare alcuna transazione ed alcuna ingerenza di una Nazione qualsiasi nella sistemazione degli affari interni del Messico. Il generale Carranza ha ripetuto che la sola cosa che egli desidera è che venga tolto l'embargo sulle armi.

Huerta si occupa di affari...

Un comunicato della Legazione Messicana

Roma, 15, notte.

A proposito della notizia della sparizione del Presidente del Messico Huerta, la Legazione messicana a Roma comunica che il Ministro Esteva ricevette dal Ministro degli Esteri del Messico il seguente telegramma in data di oggi: «Il Presidente Huerta continua come al solito il disimpegno degli affari. Smentisca le voci diverse sulla situazione al Messico: profitti dell'occasione per pregare i giornali e il pubblico di stare in guardia contro le notizie telegrafiche relative al paese che da fonte tendenziosa arrivano dagli Stati Uniti per vie diverse».

Ventotto operai regnicoli

licenziati dal cantiere di Monfalcone

(Per telegrafo alla Stampa).

Trieste, 15, notte.

La direzione del cantiere di Monfalcone ha licenziato oggi ventotto operai regnicoli. Sembra che questa misura sia stata presa in seguito a sollecitazioni dell'I. R. Governo, il quale ha commissionato ultimamente al cantiere una «dreadnought». Il grave provvedimento ha sollevato infiniti commenti.

I prefetti di Roma e Torino

Roma, 15, notte.

Poichè qualche giornale, facendo previsioni sul prossimo movimento di prefetti, seguita a parlare della destinazione a Roma del senatore Vittorelli e del collocamento a riposo del prefetto Annaratone, la *Tribuna* dice che, assunte informazioni a sicura fonte, può affermare che entrambe le notizie non hanno ombra di fondamento.

La crisi comunale

e la elezione politica di Vercelli

Dall'avv. Ettore Borgogna, fino a pochi giorni sono pro-sindaco di Vercelli, riceviamo una lunga lettera, in risposta a quanto faceva pubblicare sulla *Stampa* del 13 corrente l'avv. Giuseppe Fortina. Dolentissimi che le proporzioni della lettera e la scarsità dello spazio ci impediscano assolutamente di pubblicarla integralmente, riassumiamo imparzialmente tutte le ragioni che l'avv. Borgogna crede di contrapporre alle osservazioni del Fortina.

Dopo avere premesso che dell'opera data per quattro anni alla civica Amministrazione egli non desidera altri giudici che i suoi concittadini stessi, lo scrivente rileva che il Fortina è uno dei *leaders* di quella frazione costituzionale che nelle elezioni politiche favorì coll'astensione o con l'appoggio diretto la candidatura del socialista Cugnolio, e che ora si compiace nello sminuire il valore del gesto della maggioranza consigliare di Vercelli.

L'avv. Borgogna ricorda poi che, subito dopo l'esito delle elezioni, circolò fra i consiglieri di maggioranza la scheda delle dimissioni, firmata da tutti gli interpellati, e che egli solo, il Borgogna, sospese quelle dimissioni, temendo di perturbare la già agitata vita cittadina, e volendo prima sottoporre al Consiglio l'opera e i conti già approvati dalla Giunta in giugno. L'avere la maggioranza tenute ferme le dimissioni accresce loro quel valore, che l'avv. Fortina si sforza di scemare.

Per ciò che riguarda le anormali condizioni amministrative di Vercelli, l'avv. Borgogna rileva che l'avv. Fortina non ricordò come, quando il sindaco Bacolla si dimise per malattia, il Consiglio sospese la sostituzione di lui, sperando che presto tornasse a capo della pubblica cosa e quando si disperò del ritorno, la nomina del sindaco ed il completamento della Giunta furono posti all'ordine del giorno. Se poi il Consiglio non fu radunato, ciò avvenne in molta parte pel fatto del consigliere Fortina. Il numero dei consiglieri era scemato assai di numero e le proporzioni numeriche delle sue varie parti permettevano un facile ostruzionismo. Lo stesso avv. Fortina abbandonando espressamente un giorno la seduta, rese impossibile l'approvazione di un progetto di case operaie.

L'avv. Borgogna dichiara poi che era suo intendimento riprendere le sedute consigliari in settembre, ma che già si delineava l'asprezza e l'appassionamento della lotta elettorale; onde, per non rendere più accanite le competizioni, decise di sospendere ancora le riunioni, ed in questo senso soltanto fu detto allora doversi separare la questione politica dalla amministrativa.

«Dopo le elezioni — scrive l'ex pro-sindaco Borgogna — non potei frenare il gesto di solidarietà e di protesta della maggioranza consigliare, o le dimissioni da me per quel solo intento vietato ora di convocare il Consiglio. Ora ho coscienza di avere voluto levarmi sopra le contese di parte e di aver voluto tutelare, secondo il mio dovere, anche il consigliere Fortina ed ho la coscienza di avere agito per la pace e per la minor discordia della città». E conclude che sentì di dover rispondere pubblicamente, perchè, fuori di Vercelli, per le reticenze dell'avv. Fortina, non sorgesse un giudizio non equo sull'Amministrazione di Vercelli; e termina ricordando che qualche giorno addietro, all'avvocato Fortina, che gli discorreva della necessità di pace per Vercelli, promise la sua modesta collaborazione... «La lettera dell'avv. Fortina mostra quale sia la cosa».

La polemica provocata dalla stampa parigina

sulle relazioni italo-francesi

Il "Temps,, insiste su di un passo anglo-russo alla Consulta

Alla stampa francese

I giornali francesi, sopratutto di tendenze nazionalistiche, da qualche giorno sono pieni di lagni sulla condotta della stampa italiana, che vedrebbe in ogni movimento della Francia un atto ostile, e si irriterebbe contro la vicina in forme inquietanti. Noi non sappiamo a quali giornali italiani i confratelli parigini alludono: non ci pare che in questi ultimi tempi i giornali italiani abbiano dato segno di nervosismo contro la diplomazia francese: in ogni caso, ricordiamo che la *Stampa* si è mantenuta estranea a qualsiasi appunto.

Perchè noi, e con noi tutti i giornali autorevoli della penisola, abbiamo dato l'importanza che si meritava al comunicato del nostro Governo, che annunciava, nonostante le affermazioni giornalistiche francesi, il perfetto accordo ed i cordialissimi rapporti esistenti fra i Gabinetti di Parigi e di Roma. Giornali informati come il *Temps*, l'*Echo de Paris* ed il *Matin* non devono ignorare un fatto politico preciso così rilevante. Quali scopi ha adunque questo subitaneo e concorde coro di lamenti senza ragione? Forse spiace a questi giornali che il loro Governo abbia compreso la ragionevolezza e la moderazione della tesi italiana, e ad essa si vada accostando. In questo caso sarebbe meglio essere sinceri e dichiarare apertamente la propria riprovazione della politica del *Quai d'Orsay*, anzichè inventare, per deplorarla, una campagna di attacchi italiani che non esiste.

Le insistenze del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Dopo la strana sfuriata di ieri della stampa parigina, il «Temps» questa sera risponde alla stampa italiana in termini più pacati e compassati, continuando tuttavia a riversare sull'Italia la ingiustificata accusa di gallofobia. In verità si può ancora una volta osservare ai colleghi di Parigi che se i giornali francesi hanno veramente a cuore l'amicizia franco-italiana, bisogna che la Francia cessi una buona volta dal seguire una politica sistematicamente anti-italiana.

«Avant'ieri — scrive il «Temps» — noi esprimevamo il nostro rammarico per le recriminazioni dirette dalla stampa italiana contro la Francia e ci auguravamo che il Gabinetto di Roma dissipasse il malinteso che mantiene i giornali della penisola nella credenza che la Francia si opponga sistematicamente alla sua politica e sia gelosa dei suoi successi. La «Tribuna» risponde con una nota eccellente nello spirito, ma che non sembra tuttavia di natura tale da dissipare completamente l'errore in cui si trovano i nostri colleghi italiani. Infatti, essa mette in dubbio le critiche unanimi formulate dalle Potenze della Triplice intesa a proposito della comunicazione austro-italiana ad Atene, ed in conseguenza alla diplomazia francese attribuisce un isolamento quasi biasimevole. Ciò è contrario ai fatti. Manteniamo integralmente su questo punto le nostre informazioni. Non è la Francia soltanto che ha parlato a Roma nel senso che le si rimprovera; ma anche l'Inghilterra e la Russia. E la Germania era di parere analogo. Perchè negarlo? Noi non vogliamo sollevare polemiche su questa nota ufficiosa. Vogliamo soltanto rilevarne la parte cortese, nonchè l'affermazione che il Governo italiano è desideroso esso pure quanto quello francese di mantenere fra i due paesi di civiltà latina le relazioni più cordiali. Noi ci auguriamo che questo desiderio sia comune in tutti gli italiani. La cooperazione della stampa francese non mancherà alla stampa italiana se essa ne dà l'esempio. Da parte nostra noi abbiamo sempre manifestato la nostra viva simpatia verso l'Italia e nessuno si è rallegrato più sinceramente di noi del riavvicinamento che tra i due paesi ha avuto luogo da dieci anni a questa parte e della splendida messe che è loro valsa questa politica, basata su accordi lealmente mantenuti. Ci siamo sinceramente doluti che delle nuvole siano momentaneamente sorte in queste relazioni e abbiamo deplorato gli eccessi di cattivo umore che sono apparsi a proposito di certi incidenti nell'opinione pubblica italiana. Noi non volemmo parlar più, di tali incidenti, anche quando la più alta giurisdizione internazionale si pronunciò in nostro favore: in amicizia non si ritorna su malintesi o su passi falsi. Oggi non ne parleremo neppure, ma non possiamo tuttavia accettare tutte le mire della politica italiana, soprattutto quando le nostre Alleate e i nostri amici con cui siamo stati sempre in completo accordo sulle questioni orientali, disapprovano completamente certe iniziative italiane. Se delle ragioni che non scopriamo, siano esse di ordine interno od esterno, inspirano sulla Francia un rinnovamento della politica dell'epoca di Crispi, noi lo deploriamo. Noi ci difendiamo dalla intenzione che alcuni così leggermente ci attribuiscono. Richiamiamo quindi l'opinione pubblica italiana male informata all'opinione pubblica italiana bene informata. Ci meravigliamo soltanto che essa sia così tarda ad illuminarsi. Ed invitiamo i nostri colleghi d'oltr'alpe ad aiutarci a far la luce. La risposta cortese dell'ufficiosa «Tribuna», ce ne dà speranza, e unitamente a questa nota misurata ed autorizzata, che sarà accolta in Francia come lo merita, noi non ne trovassimo un'altra sensibilmente differente come è il telegramma che l'Agenzia Stefani, notoriamente accreditata ed inspirata, si fa telegrafare da Parigi intorno allo stato d'animo della stampa francese. Noi non vogliamo credere che vi sia in ciò una intenzione di turbare le carte ancora di più. Ma non possiamo fare a meno l'osservare che già parecchie volte vi sono state delle contro correnti che hanno fatto sentire la loro influenza anche quando i Gabinetti di Roma e Parigi dichiaravano le loro migliori vicendevoli disposizioni. Se si vuole mantenere fra le nazioni francese ed italiana un'amicizia conforme ai loro interessi e alla loro comunanza di razza, ci si permetta di insistere sulla necessità di evitare imprudenti eccitamenti dell'opinione pubblica e di non seguire alcuna politica in opposizione a quella ufficiale. Noi siamo convinti che l'on. Giolitti dall'uomo di Stato che è non la pensa diversamente di noi».

Un'altra panzana dell'"Echo de Paris,,

L'*Echo de Paris* si occupa anche oggi dell'Italia. Anzitutto esso scrive, a proposito di una nota della *Tribuna*:

«Amicizia sincera! Cordiale amicizia! La Francia sarebbe certo felicissima di credere a questa amicizia sincera e cordiale, ma può essa dimenticare che la sorella latina farà parte della Triplice Alleanza forse ancora per lungo tempo?».

In secondo luogo il giornale intimo di Poincaré si fa telegrafare da Berlino:

«Un partito abbastanza influente nella politica tedesca cerca di trasformare la Triplice in alleanza offensiva e difensiva. Nel giornale secondario la *Post* è stato pubblicato un articolo di Elpenor, che non è passato inosservato. Esso sostiene la tesi già tempo addietro accennata dalla *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, che bisogna permettere alla Germania di aprirsi una strada nel mondo, sia in Europa sia altrove. Elpenor subordina l'apertura di questa via in Europa allo sviluppo coloniale. Il Governo — egli dice — fa, a suo avviso, il contrario.

«Checchè ne sia, possiamo chiederci se la stampa italiana, conducendo una così vivace campagna contro la Francia non possa preparare l'opinione pubblica a tale completo mutamento nella politica dell'Italia. Possiamo anche chiederci se essa si fa lo strumento inconscio od involontario di coloro che in Germania vogliono la guerra a breve scadenza».

Impopolarità

Il *Matin* dice che il risultato degli articoli dei giornali italiani è che la Francia diventi in Italia più impopolare della stessa Austria-Ungheria. Tale impopolarità tuttavia è meno profonda poichè non poggia che su equivoci. Occorre non esagerarne la gravità, perchè essa non resisterebbe ad una prova. Ma in attesa che questo momento desiderato così da noi che dai numerosi fautori della buona intesa tra le nazioni, sia giunto, a nulla giova persistere nelle polemiche odiose.

Da oggi a quel momento la Francia, che non è animata da alcuna antipatia contro l'Italia, non ha che da seguire la sua politica, lo sviluppo della quale sarà la migliore giustificazione. Verrà l'ora nella quale l'Italia si compiacerà di riconoscerlo ed in Francia ne saremo lieti.

Il *Petit Parisien* pubblica un articolo di carattere molto calmo e si sforza di scagionare la politica francese dall'accusa di aver fatto peggiorare le relazioni fra i due Stati. «La politica francese — dice il «Petit Parisien» — ha essa la colpa di quanto accade? Non lo crediamo, giacchè tanto durante la guerra di Libia, quanto durante la guerra balcanica il Gabinetto di Roma non ha potuto formulare contro di noi alcuna accusa seria, e invece in alcuni casi non gli mancarono i nostri servizi. L'Italia è entrata da un paio d'anni in una fase di attività estera molto accentuata; ma si è potuto provare che aveva prodigato di fronte alla Grecia metodi rudi e le critiche a tale proposito le sono venute piuttosto da Londra che da Parigi. Del resto non è questo il punto veramente grave (se gravità esiste) della situazione».

Il «Petit Parisien» finisce dicendo che «forse le polemiche dei giornali in questi ultimi tempi, per quanto siano deplorevoli sempre, avranno il felice risultato di costringere i due popoli alla riflessione. Potrebbero essi lasciarsi aggravare una tensione inquietante, mentre tutto li porta ad intendersi sulle comuni tradizioni di coltura, nella solidarietà di interessi: tanto che è facile ricondurre il sincero accordo che regnava prima del 1912?».

Il commento di Clemenceau

Clemenceau nell'*Homme Libre* scrive:

«Contrariamente alla mia pretesa tendenza al pessimismo, propendo a ritenere che, essendo state eliminate le gravi difficoltà dei negoziati turco-greci, il desiderio generale di pace che prevale in Europa — anche per una gran parte dell'Italia e dell'Austria — ha maggiori probabilità che mai di spuntarla su certi capi di Governo favorevoli a colpi di forza, allettati da precedenti successi. E' un sintomo abbastanza buono che i giornali italiani e dei più importanti, come la ufficiosa *Tribuna* e il *Giornale d'Italia*, abbiano ricominciato contro la Francia la loro campagna di ingiurie. I ministri che li ispirano sanno bene che per tale campagna non sussistono dei torti francesi; ma siccome questi stessi ministri non osano prendersela direttamente con la Russia o con l'Inghilterra, è su di noi che si abbatte il peso del loro malcontento quando vedono aumentare delle opposizioni ad interessi da cui potevano sperare di trarne profitto. Queste ingiurie sono un segno di pace: sappiamo accoglierle con tutta maggiore filosofia in quanto che il popolo italiano vi è estraneo. Appunto ora ci giunge da Trieste la notizia che gli operai italiani dell'arsenale sono stati revocati e che questa misura non è stata applicata ad operai inglesi e tedeschi. Spero che la *Tribuna* non mancherà in questa occasione di trovare una nuova prova della inimicizia francese: essa ci deve questa gioia. Tra i cattolici che gli portano in modo decisamente troppo aperto il concorso compromettente di Pio X ed i socialisti che vedono raddoppiato il loro numero nella nuova Camera, Giolitti, che sembra aver perduto «l'abitudine di vincere», vede sfuggirgli la facilità di diversioni estere, di cui aveva bisogno per l'esercizio del suo empirismo quotidiano».

Un tributo di ammirazione

del "Popolo Romano,, alla finanza della Francia

Roma, 15, mattino.

Il *Popolo Romano*, commentando la proposta del Governo francese di un prestito di 1300 milioni, nota come esso dimostri la potenzialità davvero eccezionale della Francia:

«Le ricchezze pubbliche e private della Francia hanno tale strato di solidità, senza parlare dello slancio e dello spirito nazionale, da far prevedere che l'operazione avrà il più completo e grande successo. Non si può supporre che il movimento eccezionale determinato da questa operazione, possa produrre una qualunque sensibile alterazione sul mercato europeo, sia nel corso dei titoli e valori sia nel campo monetario, e ciò per due considerazioni, la prima, perchè la Francia provvede a se stessa senza aver bisogno di attingere dall'estero, tranne forse per qualche partita di impiego corrente; secondo, perchè nessun paese al mondo possiede tre miliardi e mezzo d'oro nelle casse della Banca regolatrice, e nessun altro mercato possiede in materia una agilità meccanica quanto Parigi, che può ben dirsi la stanza di compensazione del mondo. Un'altra operazione soltanto non identica, ma del genere, fu organizzata nel secolo attuale in Europa, in guisa da superare, come superò le migliori previsioni, la conversione dei 10 miliardi circa della Rendita nostra. E dove si riflette — conclude il «Popolo Romano» che il mercato francese dovrà pur provvedere fra breve a rafforzare le casse della Turchia e degli Stati balcanici, che hanno bisogno di essere vivificati per mettere in valore le nuove risorse acquisite; non si può a meno di provare un senso di vera ammirazione per il grande congegno bancario che possiede la Francia».

Amore amore...

Bisognava vedere come stavano all'erta verso mezzogiorno zia Ninì e zia Martina per vedere quando Nicoletto giungeva!... Zia Ninì stava pazientemente alla finestra e si sporgeva e aguzzava la vista, pronta a gridare: eccolo!... e zia Martina, la quale trotterellava alla stessa fino in cucina a ripetere: eccolo!... alla cuoca, che emaniava di già, con un mucchio di pasta in mano mentre l'acqua nella pentola bolliva da un pezzo...

Quel mucchio di pasta asciutta non bastava dal resto a levare l'appetito a Nicoletto: ci voleva ben altro! Davanti a lui, a tavola, tutto spariva in un baleno; le pagnotte odorose, le costolette dorate e le pesche carnose che colmavano la fruttiera; quando non c'era più niente, egli alzava dal piatto i suoi begli occhi allegri e supplichevoli e domandava timidamente leccandosi le labbra:

— Non ce n'è più di quella buona marmellata di ribes!

— Caro!... — dicevano insieme le due zie ammirate e facevano un cenno alla cameriera, che correva a prenderne un vasetto sodo. Quando poi aveva la marmellata davanti, egli si stupiva, ingenuamente, che non ci fosse più pane sulla tavola. O come mai?...

— Caro!... — diceva anche la cameriera, questa volta, e correva a prendere la cestina del pane e glie la metteva davanti. Nicoletto rideva e confessava che... sì veramente... un po' di burro... se ci fosse stato, l'avrebbe ancor mangiato volentieri. Allora era un coro di risatine, di « caro! », e perfin la cuoca tutta contenta e orgogliosa veniva sulla soglia a godersi lo spettacolo di Nicoletto che ricominciava a mangiare. Ma nessuno poteva essere soddisfatto e fiero quanto lo erano zia Ninì e zia Martina. Esse, che avevano sorbito due cucchiai di brodo e un tuorlo d'ovo e succhiato un quarto di pesca, diventavano vispe e animate, con la sommità delle guance colorita e gli occhi lustri, quasi che tutto il mangiare e il bere di Nicoletto desse loro alla testa. E ammirandolo chinavano un poco la testa da un lato, giungevan le mani e poi rivolgevano lo stesso sguardo umido e commosso al grande ritratto a olio della mamma di Nicoletto, la loro minor sorella Corinna, così bella e soave, morta nel fior degli anni. Pareva che le dicessero: « Sei contenta di noi? Vedi che gli vogliam bene come ne volevamo a te! »

Era stata il loro idolo la sorella Corinna, a lei avrebbero magari sacrificato la loro fortuna, come se le fossero state madre, felici della loro parte umile, felici di vederla brillare e trionfare, senz'ombra di gelosia, con un'ammirazione sconfinata dei loro cuori generosi e delle loro anime candide. Non erano state belle da giovani zia Martina e zia Ninì, ma adesso, da vecchie, coi capelli bianchi e quell'espressione di timida e fanciullesca bontà, quell'aria d'innocenza rimasta loro nello sguardo e nel sorriso, erano graziose, piccole e magroline, color dell'avorio vecchio, con le manine profumate, le unghie brillanti e la pelle fine e liscia come carta velina un po' aggrinzita, sempre calzate di scarpine piccolissime a punta aguzza, sempre ugualmente vestite di seta nera o grigia, con le sottane a balze, i corpetti ricamati di *jais*, qualche gioiello antico di famiglia nelle dita o sul petto, una cuffietta di trina nera in capo, uno scialletto a frange lunghe, di seta, sulle spalle. Non erano del resto quelle le più belle cose della loro casa nobile e antica; le cose più belle e le gioie più ricche, le trine più preziose, le sete più solide, le tele più fini, erano state destinate a Corinna, ed ora il suo magnifico corredo, tutte le sue vesti di velluto e di raso, scollate e fastose, le sue perle e i suoi diamanti, tutto era chiuso nella sua stanza e conservato religiosamente. Qualche volta facevano ammirare quei tesori a Nicoletto.

— Tutto questo.... — gli dicevano — sarà tuo, un giorno, per la tua sposa, quando l'avrai. Purchè sia degna della tua povera mamma!...

— Speriamo!... — diceva Nicoletto, scherzosamente, e non si rattristava, perchè della mamma non si ricordava affatto e non s'interessava per nulla a quelle cianfrusaglie di donne.

Preferiva scappar nel giardino a saltar le panchine, a scagliar sassi nella piccola vasca, a morder le mele ancora acerbe che staccava dalle piante a furia di salti. Poi si metteva la paglietta in capo, un po' da una parte, civettuolmente, gridava alle zie: « Vado fuori!... », e se ne andava con le mani in tasca, canterellando con voce ancora un poco stridula. Era un bell'adolescente snello, bruno con gli occhi azzurri, nervoso e colorito, con un'ombra di peluria sulla bocca vermiglia, freschissima, un poco gonfia, ancora infantile. Aveva sedici anni...

Quando se n'era andato, zia Martina e zia Ninì, sedute l'una dirimpetto all'altra, nel loro salottino da lavoro, accanto alla finestra aperta, lavorando di ricamo, parlavano... E di che avrebbero parlato zia Martina e zia Ninì se non del loro nipote Nicoletto? Se non parlavano di Nicoletto era perchè ricordavano « quell'angelo di Corinna », oppure « Isidoro buon'anima », il loro cognato morto anch'esso poco dopo la moglie e che le due signorine nominavano sempre con un tono di pietà non scevro da una certa sfumatura di disprezzo, che lasciava intendere come esse non l'avessero forse mai giudicato del tutto degno di possedere il loro tesoro. C'era anche un altro argomento, il più scabroso di tutti, un argomento che agitava singolarmente le due vecchie signorine, un argomento scottante, un argomento terribile che aveva dei risultati straordinari come quello di accendere i loro piccoli visi color dell'avorio vecchio, di far andare le loro cuffiette un po' per traverso e di ingarbugliare il filo da ricamo sulla tela. E non è da credere fosse un argomento che non riguardasse in qualche modo Nicoletto, questo che si aggirava intorno a « quelli là », esseri misteriosi forse, nemici certo.

« Quelli là » come esse li chiamavano, erano gli zii paterni di Nicoletto, due coniugi senza figli, piuttosto attempati, molto ricchi, accaniti anch'essi nell'amare quell'unico nipote, con tutta la forza del loro cuore disoccupato e della loro testa piena di superbia, con tutti i mezzi consentiti dalla loro grande fortuna. La rivalità tra le zie materne e gli zii paterni era scoppiata terribile ed astiosa quando il fanciullo era rimasto orfano, tanto che tra di loro aveva dovuto intromettersi addirittura il notaio. Messo in collegio il fanciullo, si era stabilito che le visite dei parenti sarebbero state alternate e che pure alternativamente egli avrebbe passato le vacanze estive ed autunnali, un anno nel paesetto di campagna, dalle zie materne, un anno in riviera e in montagna, con gli zii paterni.

Nicoletto, sornione, godeva dei duplici benefici di quella rivalità sempre desta, riceveva e abbracciava con uguale foga zie materne e zii paterni, accettava con entusiasmo eguale dagli uni e dalle altre i regali e le ghiottonerie con le quali banchettava coi compagni la notte, nascosto nella stanza da studio, e nelle grandi ricorrenze dell'anno scriveva due letterine uguali uguali, di augurio e di ringraziamento.

Quando accadeva — eran casi rarissimi peraltro — che i parenti si trovassero tutti insieme, si trattavano con una riservatezza sdegnosa; zia Martina e zia Ninì facevano le loro mezze riverenze cerimoniose e stavano con gli occhi bassi e le labbra strette, i due coniugi attempati, che si rassomigliavano stranamente fra di loro come se fossero fratello e sorella, entrambi alti, solenni, ossuti, pallidi, con le fattezze grossolane, gli occhi semichiusi e l'aria superba, parlavano a monosillabi, tentennando il capo.

Dopo si sfogavano, tra di loro.

— Hai visto che aria? — diceva zia Ninì sforzandosi a imitar l'espressione superba e sonnolenta della zia paterna. — Par che dica ad ogni passo: Son chi sono, per bacco, son chi sono!...

— Gente di bassa origine — sospirava zia Martina con disprezzo. — Gente che non meritava certo di imparentarsi con la nostra Corinna. Saran ricconi, ma non son signori, di certo.

E la zia paterna si animava insolitamente, per fare osservare a suo marito che veramente con le loro riverenze e il loro aspetto apparentemente umile ed educato, quelle due vecchie schizzavano odio da tutti i pori.

— Come due vipere, veh!

Il marito che passava il maggior tempo a dormire e a fabbricare delle scatoline di cartone, spiegava alla meglio con un'aria di uomo superiore, che in due zitellone come quelle, tutti i sentimenti si rivelano in una forma isterica.

— Isterismo! Isterismo!...

Un punto importante e delicato di quella rivalità, era il naso di Nicoletto. Rassomigliava di più al povero babbo o alla povera mamma? Qui, zia Martina e zia Ninì trionfavano orgogliosamente. Non si poteva mica negare che il povero Isidoro era stato biondo, nè che avesse avuto gli occhi neri e una certa... sì una certa rotondità d'aspetto! E invece Nicoletto era bruno come la mamma, con gli occhi azzurri come la mamma, snello, bianco, fine, come la mamma... Forse il naso un poco lungo era del papà, ma gli zii paterni protestavano, non ne volevano sapere, e quel disgraziato naso era ugualmente rinnegato da una parte e dall'altra. Ma il punto capitale, la preoccupazione più viva e profonda era formata da quelle benedette vacanze. Il trionfo più ambito della loro gelosia, era per gli zii paterni di rimandar Nicoletto in collegio, bruno come un arabo, dopo averlo fatto divertire come un principino, per le zie materne di rimandarlo grasso come un tordo, colorito come una pesca, ben rimpinzato di marmellate e tondo come un pan di burro. Dovevano mordersi le dita « quelli là » quando l'avessero rivisto!

Figurarsi dunque come allibirono un brutto giorno zia Martina e zia Ninì, allorchè Nicoletto, seduto davanti al piatto della pasta asciutta, dichiarò che non aveva fame e che non l'avrebbe mangiata.

— Non hai fame!?...

— Non ho fame.

— Ma forse... forse non ti piace più?

— Ma no... — egli disse svogliato — mi piace, ma non ho fame.

— Non ha fame.... non ha fame....

Quelle sinistre parole giunsero perfino in cucina ad affliggere l'onesta cuoca che rimase costernata davanti ai suoi fornelli e distrussero la pace e l'allegrezza della casa.

Com'era mai possibile che Nicoletto non avesse fame? Malato non era, perchè, timidamente e insistentemente supplicato, egli si era deciso a mostrare alle zie la sua lingua rossa come quella di un bimbo. Dunque malato no... Bisognava forse stuzzicarlo con piattini nuovi, con pietanzine prelibate, e la cuoca si sforzava a risolvere gli enigmi di un grosso libro di ricette gastronomiche, e zia Ninì si sciupava le mani a fare i dolci, mentre zia Martina gemeva constatando:

— E' dimagrito... è impallidito... è certo diminuito di peso!... Oh povere noi! Faremo una bella figura quest'anno davanti a « quelli là »!

— Speriamo che mangi in questi ultimi giorni...

— Speriamo....

— Ho fatto un dolce alle mandorle. Una volta gli piacevano tanto le mandorle!

Ahimè! Anche le mandorle erano ormai senza potere su di lui, egli spelluzzicava, inghiottiva qualcosa e poi scappava a chiudersi in camera, oppure andava fuori.

— Scrive — disse una volta la cameriera che era andata a spiare dal buco della serratura, — scrive, poi pensa con la mano nei capelli, sfoglia dei libri, poi scrive di nuovo, strappa tutto e torna a scrivere...

— Ma fuori che cosa fa?

Che cosa faceva fuori venne poi a dirlo il figlio del giardiniere che lo sapeva; fuori andava a far la corte a una ricciolina, una amica della figliola del farmacista, ch'era venuta a villeggiare lì quell'anno, una biondina di quindici anni, con le sottanine corte, una cintura che stava in una mano, coi riccioli che le venivan fin sul naso e certi cappelloni sotto cui i suoi occhi ridenti e neri come le more, avevano l'aria di canzonare tutti quanti.

— Misericordia! — esclamarono zia Martina e zia Ninì giungendo le mani scandalizzate. — Ed è per quei riccioli e per quegli occhi sfacciati che Nicoletto non mangia più!

— Che vogliono, è l'amore! — disse filosoficamente il figlio del giardiniere, e se ne andò a cantare in fondo al giardino. Giusto la cameriera portava loro in quel momento nel grembiale, un mucchio di foglietti sgualciti e stracciati, trovati in camera di Nicoletto. Con le mani tremanti, dopo essersi messo gli occhiali sul naso, zia Ninì cercò di decifrare qualcuno di quegli scarabocchi e compitò a stento, nel silenzio solenne:

« Mia idolatrata Flora!... »

— Bel nome da eretici... — mormorò la sorella.

« Due cose belle ha il mondo: amore e morte! ».

— Ma guarda che razza di idee...

« L'amore è... aspetta... l'amore è l'ala che Dio diede all'anima perchè potesse salire sino a Lui... ».

— Gesù!

« Adorata Flora, il mio sogno sarebbe di passar la vita in ginocchio davanti a te... di scioglierti i tuoi bei capelli, di coprire quei tuoi cari piedini di baci... ».

— Oh che sconvenienze!

Erano tutte e due fulminate dalla rivelazione, senza parole, senza lacrime.

Amore, amore... In fondo al giardino, il figlio del giardiniere cantava a voce spiegata: *Amore amore che m'hai fatto fare...* E la voce saliva allegramente verso il cielo limpido; facevan l'accompagnamento le fronde frusciando leggermente, lo zampillo della fontana che pullulava pianissimo, gli stessi uccelli, che cantavano più sommesso e più dolce un canto misterioso... Amore, amore... E per un attimo le due vecchie signorine erano rimaste trasognate, nella dolcezza arcana di un incanto traditore, come se le loro anime ingenue si fossero d'improvviso affacciate e protese sopra una valle sconosciuta e fiorita, profonda come un abisso, ma più odorosa e più mutabile del mare...

Per un attimo. Poi quando avevan veduto partire il nipote, molto più magro di quando era arrivato e molto più brutto, col naso gonfio e rosso e gli occhi fuor del capo, come se avesse passato la notte intera a piangere, quando rimasero sole e avvilite, nella vergogna di quella sconfitta, maledissero entrambe d'accordo, quel discolaccio birbante d'amore che pure esse nella loro vita non avevano incontrato mai.

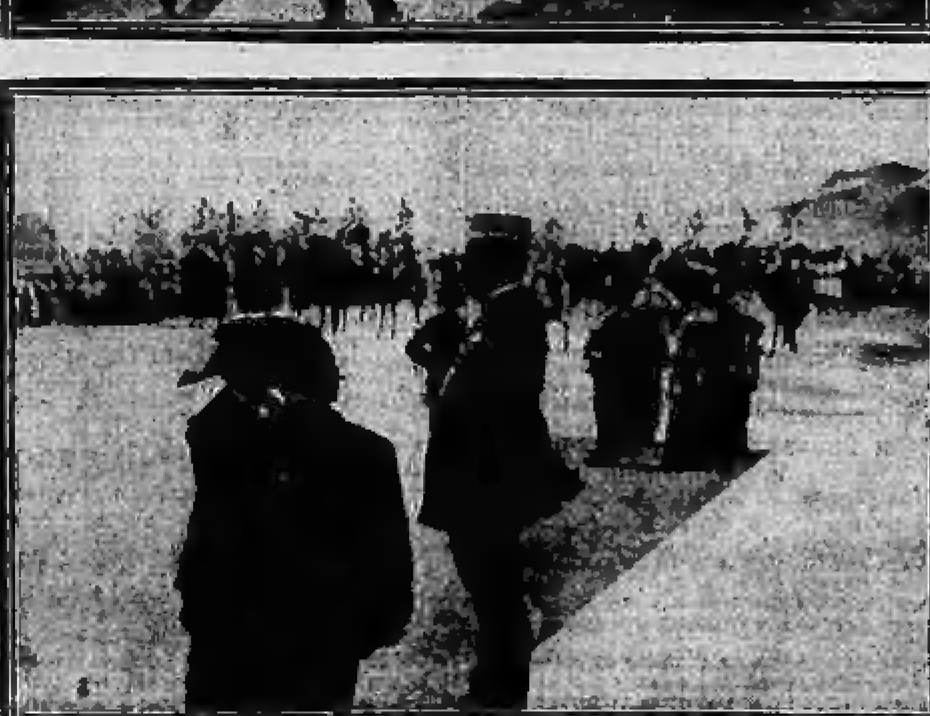
CAROLA PROSPERI.

Cinematografo



La più grande di queste incisioni fu pubblicata il 1.o aprile scorso, a titolo di fantasticheria umoristica, da un giornale tedesco intitolandola: « Il colonnello Cody sorvola sul Lago dei Quattro Cantoni. Ora, come attesta la vignetta più piccola (in alto a sinistra) la curiosa e audace impresa è stata realmente compiuta da un... cavaliere eremita, per conto di una Casa cinematografica.





Lo sbarco del generale Ameglio a Bengasi

FRONTISPIZI

BENEDETTO CROCE: *Cultura e vita morale. Intermezzi polemici* (Bari, Laterza, 1914). — Pagine non nuove ai lettori della *Critica* e studiosi e seguaci del pensiero crociano. Il filosofo di Rajano le ha nuovamente raccolte per intensificare la propria propaganda di critico della cultura italiana. E' una specie di antologia di dilucidazioni concettuali, variamente riferentisi alla filosofia, letteratura, storia e anche politica. — C'è o non c'è ora in Italia un risveglio filosofico? E che vuol dire risveglio filosofico? Che fu il vecchio positivismo, che è il nuovo idealismo? Quale è la pietra di paragone delle filosofie, delle vere filosofie? E' vero che i letterati italiani hanno tutti odiato la filosofia? Scienza e cultura non sono possibili anche fuori delle università? Quale è l'errore fondamentale del libro di Luigi Luzzatti sulla libertà di coscienza e di scienza? Che debbono scegliere i giovani che escono dalle università: la scuola o il giornalismo? Non sarebbe ora di finirla con la parola superamento? A che giovano i circoli, i convegni e le discussioni filosofiche? Che intendesi per mentalità massonica? Il socialismo è morto? E perchè è come è morto? — Ecco alcune domande che l'autore si pone, e alle quali il volume risponde. — *Saggio sullo Hegel, seguito da altri scritti di storia della filosofia.* (Bari, Laterza, 1913). — Altra ristampa di uno dei più bei volumi del Croce. Il quale è forse il filosofo più letto in Italia, l'unico che sia riuscito a spacciare in moneta corrente la propria filosofia, a interessare largamente il pubblico ai problemi dello spirito, a svalutare molti vecchi concetti, e metterne in valore di nuovi. Il Croce è scrittore chiaro e talvolta luminoso. Se non che, a quando a quando, nel dire le cose più semplici, e nel volerle dire con precisione, gli accade di complicarle alquanto.

***

GIULIO A. LEVI: *Il Comico* (A. F. Formiggini, Genova). — Giulio A. Levi è uno studioso di filosofia e letteratura. Giovane ancora, ha stampato poco, ma in quel poco è quasi tutto buono. I suoi *Studi estetici*, la sua recente *Storia del pensiero di Giacomo Leopardi*, sono di quei libri che i nostri buoni e bravi ma vecchi maestri della scuola storica non saprebbero scrivere. G. A. Levi è della nuova generazione, di quella che tende alla rinascita del pensiero filosofico italiano. In questo saggio sul comico, il nostro autore muove dall'esame critico delle principali e più note teorie del comico; segue, cioè, il vero metodo scientifico, che è storico insieme e filosofico. « Generalmente chi ha o crede di avere un pensiero nuovo, lo espone senza curarsi molto della bibliografia dell'argomento: cioè senza nè cercare e dimostrare che altri non abbiamo già detto di meglio, nè di coordinarlo col già detto... Io vorrei che il lettore si persuadesse, non solo che la mia teoria non è peggiore delle altre, ma che è la vera; e che non la si può accettare senza ritenere le altre o false o insufficienti. Per questo non basta, come potrebbe sembrare, esporla nel modo più chiaro possibile: è anche necessario confutare le altre teorie: non per altro che per il principio economico della divisione del lavoro; poichè è verosimile che il volonteroso lettore abbia altro còmpiti, nè possa spendere intorno al problema del comico il tempo e la fatica che ci ho speso io ». Confutato il Kant, lo Spencer, il Momigliano, lo Hecker, il Kräpelin, il Lipps, il Freud, il Sully, il Bergson, lo Schütze, cioè, le varie tendenze naturalistiche e idealistiche, il Levi elabora la propria concezione del comico, fondata in un scollamento momentaneo della nostra eticità e dei suoi freni, onde si spiega da una parte il violento e l'irresistibile degli effetti altamente comici; dall'altra quella traccia di disgusto e quell'ombra di rimorso che ci resta spesso dopo il molto ridere.

***

Collezione di classici latini con note e traduzione a fronte. *Copa* (*L'ostessa*) poemetto pseudovirgiliano tradotto e annotato da ARNALDO MONTI, con appendice critica. — *Pervigilium Veneris* (*La veglia della dea Venere*). (Carme d'ignoto autore tradotto e annotato da ARNALDO MONTI con appendice critica. Aggiunto un carme di Tiberiano. (Paravia, Torino). Il prof. Arnaldo Monti non è un filologo e nemmeno un filosofo: è un letterato e umanista, della buona scuola e tradizione marchegiano-romagnola. Dicono anche che sia un valoroso, fervoroso insegnante. Questa collezioncina, da lui iniziata con propositi nuovi e veramente moderni di diffusione della lingua latina nelle scuole, piace per la disinvolta presentazione dei testi, per la sobrietà rara delle annotazioni, e sopratutto per la nativa eleganza della traduzione, che sta fra l'antico e il moderno, rifuggendo dal professorale e pedantesco, pur senza uscire dall'ambito della scuola, alla quale deve servire. La versione della *Copa*, in metro elegiaco, è la migliore di quante furono fatte: aderente, quasi diremmo, alle cadenze e ai sensi del testo, si svolge e muove libera e franca, secondo la natura della lingua nostra, giovandosi a quando a quando di finezze e ritrovati del nostro più bello stile, dai cinquecentisti al Carducci, al D'Annunzio e al Pascoli. « Qui son capanni e chioschi, rose, ciòtole, tibie, lire — e pergolati freschi per le frondose canne. — Ecco, e la rustica avena che all'Antro Menalio sì dolce — sibila, qui dal labbro d'un pastorel risuona. — C'è un vinello versato or dall'orcio turato con pece — e strepita con roco murmure un rivol d'acqua ». Le due lingue, latina e italiana, — madre e figlia — insieme s'accompagnano al ritmo su queste pagine, come vergini sorelle.

***

GIONATA SWIFT: *I viaggi di Gulliver*. Prima versione integrale italiana a cura di Aldo Valori, ornamenti di Enrico Sacchetti. (A. F. Formiggini, Genova). « Il pubblico italiano, apprestandosi a leggere e a comprendere il *Gulliver*, adempie un dovere imprescindibile non tanto verso il grande uomo che lo scrisse (egli non ne ha bisogno) quanto verso la propria cultura. E' straordinario e vergognoso per tutti noi che un'opera così importante e impressionante, uno dei miracoli dell'arte di tutti i paesi, uno di quei libri che possono dirsi veramente cardinali per il pensiero umano sia stato sempre così poco e così male conosciuto e così grottescamente interpretato in Italia. L'astuzia degli editori e dei pubblici è stata fino ad oggi tale, che il *Gulliver* ha potuto passare per un libro da bambini. Questo trucco, che si è perpetrato fino ad oggi a danno di un autentico capolavoro, doveva cessare ed è cessato, e io spero che ormai questo libro immortale, presentato ai lettori italiani con dignità e coscienza da uno dei nostri migliori editori, prenderà il posto che gli spetta nella biblioteca di tutte le persone intelligenti, vicino ai poemi omerici, alla *Commedia*, ai drammi di Shakespeare, tra il *Don Chisciotte* e i *Promessi Sposi* ». Così Aldo Valori nella bella prefazione all'opera da lui felicemente tradotta.

***

Col titolo *Vie privée des anciens*, la Casa editrice Ernest Flammarion, Paris, ripubblica in nuova edizione, una serie di utili manuali illustranti il mondo antico dalle prime dinastie egiziane alla fine dell'età pagana. Due volumi sono dedicati all'Egitto, all'Asia, alla Grecia, all'Italia; altri due alla *Constitution et composition de la famille. Vêtement-Habitation*; altri alla *Agriculture, Industrie, Commerce, Architecture, Beaux-Arts*; altri alla *Education, Institutions civiles, Guerre, Institutions religieuses*. Il miglior pregio di questa collezione è nelle copiosissime illustrazioni, tratte da monumenti antichi. Nel testo la solita chiarezza espositrice francese. E poichè siamo in tema di collezioni, citiamo anche quella popolare, ordinata dalla Biblioteca della Università Popolare milanese e dalla Federazione italiana delle Biblioteche popolari. Ne abbiamo sott'occhio alcuni volumi assai buoni, ben rilegati, molto economici: *Macchine e salari*, del dott. Paolo Bonetti; *Igiene sociale*, del prof. Ernesto Bertarelli; *Il rincaro dei viveri*, del prof. Francesco Coletti.

I. g.

Romanzi usciti di recente:

La freccia nel fianco, romanzo di LUCIANO ZUCCOLI — Milano, Treves.

I vecchi e i giovani, romanzo di LUIGI PIRANDELLO — Treves.

La vittoria senz'ali, romanzo di CARLO EMANUELE BASILE — Treves.

Anna Veronica, romanzo di H. G. WELLS, traduzione dall'inglese, unica autorizzata, di ELDA JONA — Treves.

Bollettino Militare

Roma, 15, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra, testè uscito, contiene le seguenti disposizioni:

PROMOZIONI STRAORDINARIE PER MERITO DI GUERRA

Cocò Francesco, sottotenente dei carabinieri, legione Libia, è promosso tenente per merito di guerra, continuando ad essere comandato in Libia.

Ufficiali in servizio attivo permanente

STATO MAGGIORE GENERALE

Briccola Ottavio, tenente generale a disposizione, è nominato Cavaliere di Gran Croce e decorato del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia in considerazione di speciali benemerenze.

CORPO DI STATO MAGGIORE

Perulo, tenente colonnello addetto al Comando del Corpo di Stato Maggiore, cessa di essere comandato alla Scuola di Guerra; Liuzzi, maggiore id. id. id., è trasferito alla Scuola di Guerra, insegnante titolare.

ARMA DI FANTERIA

Soliani, maggiore nel 79.o fanteria, è collocato in posizione ausiliaria per ragioni di età — Baldini, colonnello comandante il 36 fant., è collocato a riposo per anzianità di servizio ed inscritto nella riserva — Pirzio Biroli, colonnello comandante il 35 fant., è nominato comandante della Scuola magistrale di scherma e di educazione fisica — Barioli, colonnello comandante il 22 fant., è collocato in posizione ausiliaria — Vagliasindi, colonnello comandante il 57 fant., è nominato comandante in seconda della Scuola applicazione di fanteria — Floridi, sottotenente nell'80 fant., è dispensato per sua domanda dal servizio permanente dal 16 ottobre 1913 ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento con anzianità dal 10 novembre 1910 al distretto e residenza di Genova, ed assegnato per la mobilitazione al Deposito di fanteria di Lodi — Di Martini, sottotenente nell'84 fant., è accettata la volontaria rinunzia dal grado.

I seguenti tenenti colonnelli sono promossi colonnelli e nominati comandanti del reggimento per ciascuno indicato: Trallori, 67 fant., comandante al 57; Pusi dal 51 fant. al 56; Savola, dal 32 al 35; Tedeschi dal 4 alpini al 36 fant. — Parziale, tenente colonnello comandante in seconda della Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica, è esonerato dal suindicato comando e trasferito al 31 fanteria — Giacchi, maggiore dell'81 fant., comandato alla Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica, cessa di essere comandato come sopra — Sforza, maggiore nel 1.o regg. granatieri, è trasferito alla Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica (comandante in 2.a) — Siciliani, capitano nel 32 fant. (comandato di servizio allo Stato Maggiore del Comando della Divisione territoriale di Roma), cessa di essere comandato come sopra ed è trasferito all'81 fant. — Gandolfi, capitano del 2 id., è trasferito al 7 id. — Cravero, capitano nell'81 id., è trasferito alla Scuola magistrale militare di scherma e di educazione fisica — Vitale, id. del 37, è nominato applicato di Stato Maggiore al Comando del 2.o Corpo d'Armata — Cordaro, id. del 9 id. (comandato al Comando dell'11.o Corpo d'Armata), id. id. all'11.o Corpo d'Armata — Piaggia, capitano dell'8 bersaglieri (id. id. 12.o id. id.), id. al 18.o id. — De Lama, id. 58 fant. (id. id. della Divisione di Alessandria), id. id. alla Divisione di Alessandria — Veglia, id. del 10 bersaglieri (id. id. id. di Cuneo), id. id. di Cuneo — Cacace, id. del 10 id. (id. id. di Milano), id. id. id. di Milano — Motta, id. del 47 fant. (id. id. id. di Bari), id. id. di Bari — Beretta, id. del 7 id. (comandato all'Istituto geografico militare) e Schenardi, id. dell'85 id. (id. Distretto di Siena), cessano di essere comandati come sopra — Bergamaschi, id. del 83 id. (id. al Ministero della Guerra), cessa di essere comandato come sopra ed è comandato al Comando militare della stazione ferroviaria di Foggia — Verona, tenente del battaglione aviatori (comandato alla Scuola di Guerra), è trasferito all'85 fant., continuando comandato come sopra — Bissinoni, sottotenente nel 88 fant., è trasferito al 59 id.

ARMA DI CAVALLERIA

Bosadonna, capitano nel regg. cavalleggeri di Foggia, è collocato in aspettativa per infermità temporanee provenienti da cause di servizio — Solaro, tenente colonnello del reggimento cavalleggeri di Roma, è comandato alla Scuola di applicazione di cavalleria — De Ruggiero, capitano nel regg. lancieri di Firenze, è comandato al Comando del Corpo di Stato Maggiore — Campi, tenente id. cavalleggeri di Caserta, è nominato ufficiale d'ordinanza del generale Panizzardi comandante l'XI Corpo d'Armata — Noris, tenente nel regg. lancieri di Mantova, ufficiale d'ordinanza del generale Panizzardi comandante l'XI Corpo d'Armata, è esonerato dalla detta carica e trasferito nel regg. Piemonte Reale cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Magaldi, tenente in aspettativa per infermità temporanee, non provenienti da cause di servizio, per sei mesi a Roma, trasferito nell'aspettativa per riduzione di quadri dal 13 ottobre 1913, è richiamato in servizio effettivo dal 13 ottobre 1913 e destinato al regg. di artiglieria a cavallo — Malfreni, capitano nel 5.o regg. artiglieria da fortezza (costa e fortezza) è collocato in posizione ausiliaria per ragione di età dal 16 novembre 1913.

Realì, capitano addetto all'Officina costruzioni di artiglieria a Torino, aggregato al servizio tecnico, cessa di essere aggregato come sopra ed è trasferito al 6.o regg. di artiglieria da fortezza (costa) — Lauricella, capitano nel regg. artiglieria da campagna, comandato al Ministero della Guerra, è collocato a disposizione del Ministero della Guerra, continuando ad essere comandato come sopra — Menalli, capitano a disposizione del Ministero della Guerra (comandato Comando Corpo di Stato Maggiore) è trasferito al 14.o regg. artiglieria da campagna, cessando di essere comandato come sopra — Gaudenzi, capitano addetto alla Direzione di artiglieria alla Maddalena (comandato al Ministero delle Colonie), cessa di essere comandato come sopra — Fautilli, id. del 25.o artiglieria da campagna, comandato Scuola di applicazione di artiglieria e genio — Notari, id. alla Direzione di artiglieria di Messina, è trasferito al 4.o regg. artiglieria da fortezza (costa) — Monneret De Villard, tenente nel 25.o artiglieria da campagna (comandato alla Scuola di applicazione di artiglieria e genio) cessa di essere comandato come sopra — Scaramucci, sottotenente nel 4.o id. id., e Rechichi id. del 9.o id. id. sono comandati al primo corso complementare presso la Scuola d'applicazione di artiglieria e genio.

ARMA DEL GENIO.

Parisio, tenente-colonnello presso l'Ufficio delle fortificazioni a Belluno, è trasferito alla Direzione del genio a Torino (Sotto-Direzione di Novara) — Calligaris, id. alla Direzione del genio a Verona, è trasferito al 5.o genio — Vanni, id. del 4.o genio, id. alla Direzione del genio a Verona — Cugini, maggiore alla Direzione del genio a Torino (Sotto-Direzione di Novara), è trasferito al 4.o genio — Caputi, id. al battaglione specialisti del genio, id. alla Direzione del genio di Ancona — Agostini, id. della Direzione del genio di Ancona, id. allo Stabilimento delle costruzioni ed esperienze aeronautiche — La Monica, sottotenente nel 1.o genio; Sulpizi, id. del 2.o id.; Guggino, id. del 1.o id., sono comandati alla Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio.

CORPO SANITARIO MILITARE

Pivetti, tenente medico presso il 4.o fanteria, e Argellino, id. all'Ospedale di Cagliari, sono collocati a disposizione del Ministero delle Colonie e destinati al R. Corpo di truppe coloniali della Somalia italiana — Demedio, tenente medico presso il 36 regg. artiglieria da campagna, è collocato in aspettativa.

I seguenti sottotenenti medici di complemento sono nominati tenenti medici in servizio attivo permanente: Trani, destinato al 130 fanteria; Zito, id. all'Ospedale di Verona; Sorrentino, id. al 55 fanteria; Macedonio, id. al 47 id.; Lo... id. al 18 id.; Mastrojanni, id. all'Ospedale di Genova; Mazza, id. al 8.o fanteria; Ammirata, id. al 10 artiglieria da fortezza (assedio); Castanese, id. al 2.o id. da montagna.

I seguenti capitani medici sono confermati quali assistenti operai alla Clinica dell'Università per ciascuno indicata, per la durata dell'anno scolastico 1913-914: Crescimone, alla Clinica chirurgica dell'Università di Palermo; Bevacqua, id. id. id. di Roma; Villasanta, id. medica a Firenze; Verdoliva, id. id. id. di Genova; Palmieri, id. id. dermosifilopatica a Napoli; Naccarone, id. chirurgica a Napoli; Balla, id. id. otorinolaringoiatrica a Torino; Perna, all'Istituto di anatomia patologica di Roma; Campeggiani, alla Clinica otorinolaringoiatrica di Roma; Giordani, id. di oculistica a Napoli; Chironi, id. chirurgica di Torino; Gangi, id. medica a Catania; Severi, id. dermosifilopatica a Bologna; Infante, all'Istituto di elettroterapia a Napoli.

CORPO D'AMMINISTRAZIONE

Pozzio, maggiore d'amministrazione alla Legione dei carabinieri di Cagliari, è collocato in posizione ausiliaria — Lapiccirella, capitano d'amministrazione all'Ufficio del personali militari vari, è collocato id. id. — Sciomachen, tenente d'amministrazione nel Corpo delle truppe coloniali della Somalia italiana, a disposizione del Ministero delle Colonie, cessa di essere a disposizione del sopranotato Ministero, ed è destinato alla Direzione del Commissariato del I Corpo d'armata, continuando a rimanere comandato al corso speciale del commissariato presso la Scuola di guerra.

Ufficiali in congedo

Ufficiali in posizione di servizio ausiliario nella riserva, territoriale ed a riposo.

Gabuti, tenente generale del distretto di Torino, è collocato a riposo per anzianità di servizio, inscritto nella riserva e nominato commendatore dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

I sottonotati ufficiali sono collocati a riposo ed iscritti nella riserva ed insigniti della onorificenza per ciascuno indicata:

Negri, colonnello del distretto di Savona, e Pesall maggiore id. id. di Torino, nominati cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Putelli, capitano di Amministrazione del distretto di Torino, è collocato a riposo per infermità non provenienti dal servizio e nominato cavaliere della Corona d'Italia.

I seguenti ufficiali sono collocati a riposo per anzianità di servizio ed inscritti nella riserva ed insigniti della onorificenza per ciascuno indicata:

Persico, colonnello di fanteria del distretto di Genova, nominato ufficiale dei Ss. Maurizio e Lazzaro — Francia, maggiore di fanteria del distretto di Mondovì; Hiestaur, id. id. di Torino; Scepi, id. id. di Voghera; Piasco, tenente colonnello nel personale dei distretti, del distretto di Torino, sono nominati cavalieri dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

I seguenti capitani di fanteria sono promossi maggiori:

De Maria, del distretto di Genova — Richiar id. di Mondovì — Albani id. di Voghera — Giono-Perino, id. di Ivrea — Quaglia, id. di Torino.

Bonzi, tenente di cavalleria presso il 25 artiglieria da campagna (centro automobilistico di Torino, distretto di Lodi), è dispensato da ogni eventuale servizio militare per età — De Peccoz, capitano del reggimento cavalleggeri di *Caserta*, id. id. di Torino; Montù, capitano id. id. Torino; Tarchetti, id. id. id. di Vercelli, cessano di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento per età e sono inscritti nel ruolo degli ufficiali della riserva con Regio Decreto del 12 ottobre 1913 — Carpenolla, sottotenente di fanteria, del distretto di Novara, del 5.o alpini, cessa di essere assegnato per la mobilitazione al deposito di cui sopra ed è inscritto nel ruolo degli ufficiali indisponibili del proprio distretto — Bedogni, sottotenente di sussistenza, id. di Genova, della Direzione del Commissariato di Genova, cessa di essere assegnato per la mobilitazione, alla Direzione di cui sopra ed è inscritto fra gli ufficiali indisponibili del distretto militare di Genova — Russo, id. medico, id. di Genova, della Direzione di Sanità di Genova, è trasferito per cambio di residenza al distretto di Vicenza ed assegnato effettivo per la mobilitazione alla Direzione di Sanità di Verona.

I seguenti ufficiali sono trasferiti effettivi al reggimento per centro automobilistico per ciascuno indicato:

Arma di fanteria. — Bo, sottotenente, id. di Torino, del 7o alpini; Bosso, id. di Torino, dal deposito di Novara; Vallani, capitano del distretto di Torino, al deposito di Torino id.

Emanuele, capitano del genio del distretto di Roma, del 25.o artiglieria da campagna (centro automobilistico Torino); Dembrosio, sottotenente id. di Genova, del 3.o genio reggimento artiglieria a cavallo a Monza; Revelli, id. di cavalleria di Treviso, del 25.o artiglieria da campagna (centro automobilistico di Torino); Stucchi-Prinetti, id. id. id. di Milano, del reggimento di artiglieria a cavallo (centro automobilistico di Torino, sono trasferiti effettivi al reggimento «Nizza» cavalleria, cessando di essere assegnati ai centri automobilistici sopra indicati. — Per Biberi, tenente colonnello veterinario della riserva del distretto di Cuneo; De Merich cav. id. id. id. di Casale, l'anzianità è portata al 1.o ottobre 1913 — Gobbo, tenente generale del distretto di Torino, è richiamato in servizio con gli assegni per dieci giorni, dal 18 novembre 1913, presso il Comando del 1.o Corpo d'armata.

Bollettino Giudiziario

Roma, 15, notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero di Grazia e Giustizia, testè uscito, contiene le seguenti disposizioni:

Magistratura — Caffarel, presidente del Tribunale di Reggio Calabria, è tramutato a San Remo per sua domanda — Sellami, giudice con le funzioni di pretore al Mandamento di Castiglione delle Stiviere, è tramutato, per sua domanda, alla Pretura di Andorno Cacciorna con le stesse funzioni — Finelli, giudice in funzione di pretore a Mongrando, è trasferito a Barcello — Moratto, id. id. a Pamparato, id. a Carrù — Cardani, id. id. a Coconato, id. a Barge.

Cancellerie e Segreterie. — Falcioni, segretario alla Procura del Tribunale di Bozzolo, ove ancora non ha assunto il possesso, è tramutato alla Procura di Domodossola — Berti, segretario alla Procura di Domodossola, applicato alla Commissione per la manutenzione e conservazione del Palazzo di Giustizia, è tramutato alla Procura di Bozzolo — Faranda, aggiunto di Cancelleria alla Pretura di Acqui, dove ancora non ha assunto il possesso, è per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per tre mesi — Vergili, aggiunto di Cancelleria al Tribunale di Domodossola, è per sua domanda, tramutato alla Corte d'Appello di Genova — Marcenaro, aggiunto alla Cancelleria della 4ª Pretura di Genova, è per sua domanda, tramutato alla Pretura di Sampierdarena — Frunzi, aggiunto alla Cancelleria del Tribunale di Genova, è per sua domanda, tramutato alla I Pretura di Spezia — Ombleri, cancelliere della Pretura di Moncalvo, è tramutato alla Pretura di Pontestura — Rossa, cancelliere alla Pretura di Pontestura, è tramutato a quella di Moncalvo — Testore, cancelliere alla Pretura di Cigliano, è confermato nell'aspettativa per altri sei mesi.

Notari. — E' concessa al notaio Caprile, una proroga fino a tutto il 8 gennaio 1914 per assumere l'esercizio delle sue funzioni nel Comune di Vallano — Al notaro Oberti è concessa la proroga fino a tutto il 16 febbraio 1914 per assumere l'esercizio delle funzioni nel Comune di Camogli (distretto notarile di Genova).

Un ammutinamento a bordo di un vapore francese

Perpignano, 14, sera.

Si annuncia che durante l'ultima traversata del piroscafo postale *Medjerda*, tra Port Vendres e Angeri, è scoppiato un ammutinamento in un convoglio di prigionieri militari, provenienti dalle sezioni di disciplina dell'isola Madama e diretti in Algeria. Sei prigionieri hanno spezzato le catene e hanno minacciato l'equipaggio e i passeggeri. Dopo una vivissima lotta gli ammutinati sono stati alla fine ridotti all'impotenza dai gendarmi che li sorvegliano giorno e notte armati di rivoltella.

All'arrivo ad Algeri gli ammutinati sono stati consegnati all'autorità militare che ha aperto un' inchiesta.

Francesco Giuseppe decora il principe Carlo di Romania

Bucarest, 15, mattino.

L'incaricato d'affari austro-ungarico, von Heymerle, ha consegnato al principe Carlo la Croce dell'Ordine di Santo Stefano, conferitagli dall'imperatore Francesco Giuseppe.

Il caso di spionaggio

L'inchiesta militare e le indagini - Nuovi arresti imminenti?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 15, notte.

Si annunzia che il Ministero della Guerra ha ordinato una inchiesta di carattere puramente militare sull'affare di spionaggio, contro il sedicente professore Menozzi, il sergente maggiore Petriglia ed il commerciante Trocchi. La relazione dovrà essere presentata al più presto al ministro della Guerra, generale Spingardi. Questa relazione verrà redatta da una Commissione che sarà formata del generale Zoppi, comandante la Divisione militare di Roma, del maggior generale Pellegrini, comandante la Brigata di cavalleria, del colonnello Gatti, comandante del reggimento «Piemonte Reale» e di un colonnello di Stato Maggiore. A disposizione dei componenti la Commissione saranno posti tutti i documenti finora sequestrati.

Spie per tutti

Continuano intanto gli interrogatori dei due arrestati: Menozzi e Petriglia. I due arrestati sono stati sottoposti ad un primo confronto. Si ritengono imminenti altri arresti in seguito al sequestro, avvenuto fra le carte del Menozzi, di un centinaio di indirizzi di persone che erano in relazione col Menozzi.

Intorno alla vita avventurosa del Menozzi emergono in luce i seguenti nuovi particolari. Egli si è industriato in tutti i modi: vagabondo, biscazziere, spia, contrabbandiere. Infatti quando il questore Wenzel, per deviare le ricerche, disse che il Menozzi era un contrabbandiere di saccarina, non inventò completamente l'accusa. Infatti il Menozzi in Isvizzera, prima di darsi allo spionaggio, si era dato al contrabbando della saccarina. E questo esercizio gli riuscì utile quando dovette fare uso delle parole e delle frasi convenzionali nello scrivere ai suoi compagni e corrittori.

Il Menozzi ha fatto sempre la spionaggio un po' per tutti. Si è offerto al migliore offerente. Prima di iniziare lo spionaggio contro l'Italia, aveva già procurato all'agenzia di Ginevra qualche documento militare ai danni della Germania. E qui è bene osservare che il Menozzi fu espulso per vagabondaggio dalla Francia. Vi fu qualche sospetto, come quello sorto a Berlino, o anche a Parigi si vedeva nello spione un individuo pericoloso? Quando il Menozzi fu espulso dalla Francia, era già fra i gregari della famosa agenzia franco-russa di Ginevra? Vi è di più: fra i documenti sequestrati al Menozzi sembra che vi siano delle corrispondenze in tedesco che lo stesso Menozzi avrebbe avuta con un certo agente austriaco. Risulterebbe pure che spesso il Menozzi tormentò i suoi rimasi corruttori, e che prima di venire a Roma abbia tentato di impossessarsi di qualche segreto militare relativo alle nuove fortificazioni del Gottardo. Il Menozzi già da tempo però era stato segnalato dalle nostre autorità militari che non mancarono di farlo sorvegliare anche all'estero.

L'istruttoria

Da quanto è risultato sembra che il sergente Petriglia apriva con chiavi false i tiretti dei mobili collocati nella stanza del maggiore relatore, cav. Salvatore Brogno Cisadio, il cui ufficio si trova nello stesso locale in cui è posta l'amministrazione per il magazzino del reggimento «Piemonte Reale», amministrazione alla quale era addetto il Petriglia. Questi, quando il maggiore era assente, apriva i mobili, ne traeva i documenti e li copiava. Nella valigia del Menozzi è stata trovata una piccola macchina fotografica Kodak, che, molto probabilmente, egli avrà di tanto in tanto consegnato al Petriglia per fotografare i piani custoditi dal maggiore Brogno.

Sembra accertato che al Procuratore del Re, cav. Grisapulli, il Petriglia avrebbe confessato di avere ricevuto dal Menozzi per compenso soltanto 300 lire.

L'istruttoria contro Camillo Menozzi e contro il sergente maggiore Petriglia è stata affidata al Procuratore del Re Crisapulli ed al giudice istruttore Randaccio. I due magistrati attendono ora con impazienza l'Emilio Trocchi, l'ex sergente maggiore di «Piemonte Reale» Cavalleria, che presentò il Petriglia al Menozzi.

Il terzo complice

Il Trocchi è già stato fatto partire da Bengasi e verrà tradotto a Roma da un delegato di pubblica sicurezza. Il Trocchi è complice del Menozzi e del Petriglia, oppure li presentò l'uno all'altro in buona fede, casualmente? Ciò non tarderà a sapersi.

Il Trocchi è stato compagno di scuola del Petriglia, al quale era legato da grande amicizia. Sia l'uno che l'altro erano nella stessa epoca allievi sergenti del reggimento *Piemonte Reale*. Appena si congedò il Trocchi entrò come impiegato nell'istituto Pulsocon. Da Parigi il Trocchi, dato lo scarso guadagno, emigrò a Ginevra, sempre in qualità di impiegato in una casa commerciale. Fu durante la sua permanenza all'estero che il Trocchi conobbe il Menozzi. Ritornato a Roma ebbe occasione di incontrarsi col suo antico compagno e collega Petriglia.

La Autorità sospettano che il Trocchi avesse apparentemente lo scopo di iniziare un'industria in Cirenaica, ma realmente avesse quello di cattivarsi l'amicizia di ufficiali e sottufficiali e carpire loro delle notizie intorno alle fortificazioni, al numero delle truppe, alla tattica da seguire, tanto più che era giunto a Bengasi il nuovo Governatore, tenente-generale Ameglio. Il Trocchi ha un vantaggio, nel suo mestiere di informatore segreto: è stato nell'Esercito ed ha avuto cognizioni in materia di Corpi di armata e di piani di guerra.

Un prossimo colpo di scena?

Sulla scoperta poi di numerosi indirizzi trovati tra le carte del Menozzi, le Autorità mantengono il più assoluto segreto. Sono graduati ed ufficiali di varie guarnigioni, o sono piuttosto nomi di borghesi e professionisti? Si ritiene però che si tratti di nomi convenzionali. Intanto, dalla Polizia di Roma sono partite istruzioni alle altre Questure, il che fa ritenere che siano imminenti nuovi interrogatori e nuove perquisizioni. Si fanno i nomi di persone compromesse occupanti alti gradi nell'esercito italiani.

Sembra inoltre, dice il *Giornale d'Italia*, che la Nazione per la quale era organizzato lo spionaggio non sia la Francia, ma un'altra Nazione, sempre però della Triplice Intesa. Insomma, si crede che avremo tra poco un colpo di scena che leverebbe grande scalpore. E' stabilito che il Menozzi durante la sua residenza a Roma, è partito due o tre volte dalla capitale. Si suppone che egli abbia portato le fotografie dei documenti avuti dal Petriglia all'agenzia segreta di Ginevra. In questi giorni sono state sequestrate alla posta centrale sei lettere provenienti dalla Svizzera ed indirizzate al Menozzi. Di esse tre erano raccomandate.

A Roma nella giornata di oggi non è avvenuta nessun'altra perquisizione. Le ricerche della Polizia hanno assodato che il Menozzi non aveva contratto matrimonio civile, ma soltanto religioso. Risulta che cambiava sovente le amanti, che conduceva in viaggio con lui all'estero.

Spione austriaco condannato a due anni di reclusione

Udine, 15, notte.

Oggi è terminato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro quel certo Milan Zaplatal, d'anni 36, nativo di Cabar (Croazia), che era stato mandato in Italia il 12 gennaio scorso per farsi consegnare dal muratore Giovanni Pizzza i piani delle fortificazioni ultimamente erette nel territorio della nostra provincia.

I giurati emisero un verdetto di colpabilità e lo Zaplatal venne condannato a 2 anni ed 8 giorni di reclusione, oltre a duemila lire di multa. Notevole fu la testimonianza del capitano dei carabinieri, Schiavetti, il quale chiarò che frequenti sono i tentativi da parte degli agenti austriaci per avere informazioni sulle nostre opere militari nel Friuli.

I generali Garioni e Briccola a Roma

Roma, 15, sera.

Stamane alle ore 8 e venticinque, è giunto a Roma da Siracusa il generale Garioni, governatore della Tripolitania. E' stato ricevuto alla stazione dal ministro della Guerra generale Spingardi e dal ministro delle Colonie on. Bertolini e da parecchi ufficiali superiori. Il generale Garioni viene in Italia in breve licenza, per conferire con il ministro della Guerra e col ministro delle Colonie intorno alla situazione odierna in Libia. A Tripoli verrà sostituito, durante la sua breve assenza, dal generale più anziano, tenente-generale Cigliana, comandante la Divisione territoriale di Tripoli.

Il generale Garioni si è recato quasi subito a Palazzo Odescalchi.

Stanotte, col treno proveniente da Napoli, è giunto pure a Roma il generale Briccola. Erano a riceverlo alla stazione il generale Pollio ed altri ufficiali superiori. Il generale Briccola con la sua signora ha preso alloggio in un albergo.

Stamane il generale Briccola si recò al Ministero delle Colonie. Il ministro Bertolini lo trattenne a lungo, cordiale colloquio e gli offerse le insegne di cavaliere di Gran Croce e decorato del Gran Cordone della Corona d'Italia. L'onorificenza gli fu conferita su proposta di Bertolini di concerto col generale Spingardi.

A Napoli, dal piroscafo *Eolio*, approdato stamane al porto, proveniente da Tobruk e da Bengasi, sono sbarcati 31 militari ed il tenente-colonnello Bongiovanni, capo di Stato Maggiore del generale Briccola, che oggi stesso è arrivato a Roma, dove conferirà col ministro della guerra e con quello delle Colonie.

Il contrammiraglio Corsi chiamato improvvisamente a Roma

Roma, 15, sera.

A Civitavecchia è giunta e si è ancorata presso la Capitaneria del porto la cacciatorpediniera *Cassiopea*, con a bordo il contrammiraglio Corsi, ispettore delle siluranti, il quale è subito partito per Roma ove è stato chiamato di urgenza per importantissime comunicazioni che lo riguardano.

La *Cassiopea* è ripartita questa mattina alle 6 per Gaeta, dove si crede riprenderà imbarco il contr'ammiraglio Corsi.

Due battaglioni del 68° fanteria sbarcati a Genova

Genova, 15, mattino.

Stamane col piroscafo «Re Umberto» giunsero da Bengasi due battaglioni del 68.o fanteria. Ottocento sessantun uomini con bandiera sbarcarono al ponte Federico Guglielmo, ove vennero passati in rivista dal tenente-generale Ricci, comandante la divisione. Assistevano pure all'arrivo il maggior-generale Carpi, i colonnelli dei reggimenti del presidio, numerosi altri ufficiali, una compagnia dell'89.o con bandiera e musica e reparti degli altri reggimenti. Alle 9,30 sbarcò la bandiera del 68.o al suono della Marcia Reale, fra vivissimi applausi della folla stipata sul piazzale. Le truppe vennero quindi disposte in quadrato, ed il generale Ricci, in nome del ministro della guerra, del comandante il Corpo d'armata e suo, diede il benvenuto con patriottiche parole. Alle 11 i reduci da Bengasi ripartirono per Milano con treno speciale dalla stazione di Santa Limbania.

L'entusiastico saluto dei milanesi

Milano, 15, notte.

Questa sera, alle ore 20, il 68.o reggimento fanteria ha fatto ritorno a Milano da Bengasi, dopo un'assenza di oltre due anni. Fu ricevuto dalla popolazione milanese con lo stesso entusiasmo con cui lo salutò alla sua partenza per la campagna di Libia. Erano intervenuti alla stazione Centrale i generali Del Buono e Gastaldello, il colonnello Grimaldi, ed una larghissima rappresentanza di ufficiali, sott'ufficiali e soldati. Rendevano il servizio d'onore una compagnia di ciascun reggimento di stanza a Milano. L'8.o fanteria aveva mandata la musica, con la propria bandiera, ed il 12.o bersaglieri era rappresentato da 100 uomini. Quando il treno entrò sotto l'ampia tettoia, sono scoppiati lunghi ed entusiastici applausi da parte di una folla fittissima. Il treno era formato da dodici vetture, che contenevano 300 uomini ed 11 ufficiali del 68.o, al comando del colonnello Ricciardi; 86 soldati dell'8.o; 78 del 67.o; 93 del 73.o; 63 del 77.o, ed 93 del 78.o. Appena il treno fu fermato, si aprirono gli sportelli e ne discesero i soldati, scoppiarono nuovi applausi, mentre la musica intonava la Marcia Reale e le truppe schierate presentavano le armi. La folla poi seguì all'uscita i valorosi reduci. Un lungo corteo li condusse al quartiere di via Lamarmora, fra i canti e gli inni patriottici. Giunti al quartiere, dove la folla si era fatta fittissima, scoppiarono nuovi entusiastici applausi.

Diciottenne suicida dopo aver ferita la fidanzata

Udine, 15, sera.

Nel pomeriggio di ieri a Chiusaforte un giovinetto di 18 anni, venuto a diverbio con la fidanzata, le sparava un colpo di rivoltella alla testa e quindi si uccideva. Attori della tragedia sono Paolo Belforti, di anni 18, figlio del capo-stazione di Piacenza, studente alla nostra Scuola tecnica, e Jole Ricci, di anni 15, figlia di un negoziante di Chiusaforte. La tragedia avvenne nel negozio del signor Antonio Ricci, padre della ragazza.

I due giovani, a quanto viene affermato in città, avevano cominciato ad amarsi a 12 anni, essendo stata la Jole allieva interna dell'Istituto Uccelli della nostra città. Dalla relazione pare fossero informati anche i genitori dei due ragazzi, tanto che permettevano che si potessero vedere e scambiare della corrispondenza.

In questi ultimi giorni fra i due amanti sembra fosse accaduto qualche disappunto, qualche motivo di raffreddamento ancora non bene precisato.

Fatto si è che ieri il giovanotto si recò a Chiusaforte a casa della ragazza, situata in vicinanza della stazione. Essa era sola in quel momento nel negozio paterno ed il giovane, entrato, scambiò con lei qualche frase. All'improvviso, estratta di tasca una rivoltella, la puntò contro la ragazza, sparandole un colpo alla testa che la fece cadere riversa dietro il banco. Ritiratosi quindi di alcuni passi, si puntava l'arma alla tempia lasciando partire un colpo e stramazzando al suolo cadavere.

Le detonazioni richiamarono l'attenzione dei genitori di Jole, i quali accorsero nel negozio. Avvenne una scena pietosa. Fu subito provveduto a mandare per un medico, che prestò le prime cure alla ferita e furono avvisati i carabinieri ed il pretore che si recarono sul luogo per le incombenze di legge. Il cadavere del giovane venne trasportato nella camera mortuaria del nostro Cimitero.

La ferita della ragazza non sembra pericolosa.

Il loro amore era cominciato quando il padre del Belforti era capo-stazione a Chiusaforte, donde venne traslocato circa sei mesi addietro. I genitori della fanciulla fecero vari ripetuti tentativi per distoglierla, mandandola in collegio prima a Udine, poi a Klangenfurt. Ultimamente ella pareva risoluta a troncare la relazione non rispondendo alle lettere che il giovane le scriveva da Piacenza; perciò egli giorni sono tornava nel Friuli.

Un duello a Chiasso

Milano, 15, mattino.

In seguito ad una vertenza originata da una vivace disputa per questioni professionali, stamane in una villa di Chiasso si sono battuti alla sciabola l'avv. Annibale Corvi e l'avv. Mario Luzzatto. Dopo il primo assalto i duellanti riportarono delle ferite di taglio all'avambraccio destro, in seguito alle quali i dottori Garibaldi Arcellaschi e Cesare Alziator fecero cessare lo scontro. Padrini dell'avv. Corvi furono gli avvocati Momigliano e Scamoni; padrini del Luzzatto gli avvocati Longoni e Sangregorio. Diresse lo scontro il marchese Giardina.

Il mal tempo

Cinque navi naufragate al Canadà 301 annegati

New York, 15 mattino.

Si ha da Ottawa che parecchi cadaveri sono stati gettati sulle rive del Gran Lago. In seguito alla tempesta cinque navi si sono perdute e 301 uomini di equipaggio sono annegati.

La Francia orientale flagellata dalle inondazioni

Parigi, 15, mattino.

Telegrammi dai diversi paesi della Francia orientale dicono che mai, a memoria d'uomo, si vide un'inondazione così improvvisa come quella che ha colpito tutti i paesi da Verdun a Gigni. Un vento violentissimo ha causato sul fiume il naufragio di parecchi battelli carichi di merce tanto a Gigni quanto a Ouroux. L'acqua della Seille ha invaso la città di Louhans che sembra ora una piccola Venezia.

A Lessard un corteo funebre, sorpreso dalla inondazione, ha dovuto continuare la sua strada nell'acqua per giungere fino al cimitero. A Pierre la scuola è inondata.

Il tempo continuò fino a ieri sera ad essere piovigginoso. Si segnalano due vittime, due agricoltori di Marnay che passavano in una strada parzialmente immersa nell'acqua e furono trascinati dalla corrente e annegarono.

Un piroscafo in pericolo

Tolone, 15, sera.

La prefettura marittima è stata avvertita stamane che il piroscafo *Cachar* delle Messageries Maritimes si trovava in pericolo in seguito ad un'avaria alle macchine all'altezza del Capo Cepet. E' subito stato inviato in suo soccorso un potente rimorchiatore, il *Tampon*, che, dopo parecchi tentativi, malgrado il cattivo tempo, è riuscito a condurlo in rada. Il *Cachar* veniva da Smirne e si recava a Marsiglia. I passeggeri sono stati sbarcati a Tolone.

In Toscana

Firenze, 15 mattino.

Anche a Firenzuola, a Poggibonsi, a Casole d'Elsa si sono avuti gravi temporali, con leggeri danni. A Firenze continua il mal tempo.

A Trieste

Trieste, 15, notte.

A Portorose il nubifragio ha recato gravissimi danni. Lo stabilimento dei bagni è stato devastato; numerosi villini sono stati scoperchiati dalla violenza dell'uragano. L'Ospizio marino di Val d'Oltra è rimasto danneggiatissimo.

Piroscafo incagliato sul lago di Garda

Brescia, 15, notte.

Questa mattina il piroscafo *Angelo Emo* partì da Desenzano poco dopo le ore 8, diretto a Riva. Giunto presso l'isola del Principe Borghese, il piroscafo, causa la fitta nebbia che si stendeva sul lago, ad onta della praticità del comandante Bertocci, andava ad incagliarsi su uno scoglio. Grandissimo fu lo spavento dei numerosi passeggeri, i quali constatarono tosto come il battello, inclinato verso il lago, andasse mano a mano sommergendosi. Frattanto il piroscafo merci *Ticino*, ancorato nel porto di Gardone, informato del pericolo che correva l'*Angelo Emo*, partiva a quella volta, riuscendo a fare il trasbordo dei passeggeri prima che avvenissero disgrazie. I danni subiti dal piroscafo incagliato sono assai rilevanti.

Una collisione tra un tram ed un autocarro

Nizza Marittima, 15 mattino.

Una grave collisione è avvenuta ieri sera, verso le 19, sulla strada da Villafranca a Nizza, tra un tram elettrico ed un auto-carro. Il tram, che era composto di una vettura automotrice e di due vagoni, e l'auto-carro si dirigevano entrambi verso Nizza provenienti da Villafranca. Essi erano carichi di viaggiatori che si erano recati a visitare le corazzate americane ancorate nella rada. Sull'auto-carro si trovavano molti marinai americani in permesso. All'altezza della batteria della Rascasse l'auto-carro volle oltrepassare il tram ma, avendo trovato la strada ostruita, piegò dalla parte del tram. La collisione fu terribile; l'autocarro a metà rovesciato, si rovesciava su un lato della strada e la vettura automotrice del tram deragliava, unitamente alle due vetture rimorchiate. Tutti i vetri andarono in frantumi. I feriti sono numerosi, ma la maggior parte di essi potè ritornare alle proprie navi. Cinque di essi tuttavia hanno dovuto essere ricoverati all'ospedale militare, che si trova in prossimità del luogo dell'accidente. I più gravemente colpiti sono il signor Antoniadis, di 25 anni, interprete, dimorante a Nizza, che ha avuto due costole sfondate e altre contusioni interne; il marinaio Walter Raimondo Kernan, di 17 anni, della corazzata americana *Delaware*, che ha avuto un braccio spezzato; la signora Cartes, di Nizza, che si trovava sul tram, ed altri due marinai americani.

I marinai americani vennero in serata trasportati sulla nave-ospedale americana ancorata a Villafranca. In seguito a tale accidente la circolazione sulla strada Nizza-Villafranca è stata interrotta per più di due ore.

Vagone in fiamme alla stazione di Spezia

Spezia, 15, mattino.

Ieri sera, alle ore 21, nel piazzale della Stazione passeggeri s'incendiava un vagone contenente delle casse di benzina e petrolio. Il vagone andò distrutto, ma gran parte della merce venne ricuperata. Accorsero prontamente i pompieri, che riuscirono a circoscrivere l'incendio. I danni sono ingenti, ma non si lamenta nessuna disgrazia alle persone.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 15 Novembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 9: 738,8; ore 15: 737,2; ore 21: 738,4.

Stato atmosferico — Ore 9: nebbia; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperature estreme al nord in gradi centigradi:

Massima + 14.8 Minima + 5.8

Piazza Castello — Nella stanza al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14	+ 15.0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 7.0
Stazione Termometrica Borelli presso Dente:	
Temperatura massima del giorno 14	+ 16.0
Temperatura minima della notte dal 14 al 15	+ 6.0

Il problema degli italiani in Austria

Lo sport e i giornali

(Inchiesta di un nostro inviato speciale)

Questo articolo chiude la prima serie di lettere che il nostro Gayda ci ha mandato sul problema degli italiani d'Austria. Inizieremo presto la pubblicazione di una seconda serie di lettere, dove, dopo aver studiato i problemi delle altre provincie italiane d'Austria, si esporranno alcune considerazioni d'ordine generale e si enuncierà qualche conclusione.

TRIESTE, novembre.

Una gran forza di coesione collettiva del gruppo nazionale viene dalle associazioni di sport e di cultura. Non fanno della politica, ma ambientano l'italianità, ne sono dei puri focolari, sempre accesi. Organizzano feste, convegni di carattere vivacemente nazionale, e tengono insieme gli italiani. Se ne trovano in ogni centro e compaesano come una milizia territoriale che raccoglie i giovani ed i veterani. A Trieste v'è una Società ginnastica con tremilacinquecento soci padri di famiglia ed ottocento piccoli alunni, maschi e femmine; una Società operaia di quattromila lavoratori; un Club alpinistico delle Alpi Giulie; una Società filarmonica con settecento soci, dove si trovano i migliori rappresentanti della borghesia intellettuale. Con queste forze ci sono ancora i giornali. Sono le estreme vedette: scrutano le minaccie e le gridano, perchè siano immediatamente risapute e meditate nella folla. Con le loro notizie quotidiane, gli articoli ed i commenti fanno un'opera meravigliosa di propaganda. Si dividono il pubblico e gli uffici. La *Vita*, che si vende a due centesimi, corre la gente minuta; l'*Indipendente*, che ha già celebrato, in omaggio al suo nome, il suo millecentesimo sequestro, ha un tono garibaldino e suona la fanfara dei giovani radicali; il *Piccolo*, che, in contrasto al suo nome, è il più grande e diffuso giornale degli italiani d'Austria, ispira e guida tutto il movimento liberale nazionale. Questo giornale, che ogni italiano del Regno, che s'interessi alle cose d'Austria, dovrebbe seguire fedelmente, perchè, nel suo vastissimo notiziario preciso, nella perfetta lucidità dei suoi commenti, nei suoi studi calmi, seri, organici d'ogni questione, è un mezzo indispensabile d'orientamento nel divenire d'ogni giorno del problema italiano, ha un compito immenso e lo disimpegna a meraviglia. Raccoglie un gruppo di giovani di fortissimo ingegno e, con la loro opera, riesce ad interessare tutti: l'operaio, con le cronache e le notizie di lavoro, il finanziere, con robuste pagine economiche, i commercianti ed i professionisti, discutendo ogni loro questione viva, i cittadini che s'interessano alle vicende del mondo, con un rapido servizio di informazioni da gran giornale: moltiplica così i suoi lettori, penetra da per tutto, si fa indispensabile anche agli indifferenti nazionali, ma intanto parla loro delle cose italiane, delle minaccie slave, della bellezza dell'idea, e, con la lenta stilla sottile delle sue note, il assorbe piano, li educa, li muove, ne fa dei combattenti. Questi giornali triestini, che sono accompagnati da uno stesso paziente lavoro d'insegnamento e di incitamento dei giornali italiani dalmati, istriani, friulani e trentini, ricordano qualche cosa che fra noi è già tramontato: il vecchio giornale italiano di battaglia e di propaganda, fatto di articoli e di polemica, vivacissimo, ma fiero ed onesto, che è entrato nella rivoluzione del risorgimento fra gli elementi di agitazione più immediati e penetranti.

Si ritrovano qui tante vecchie cose famigliari che parlano d'un ciclo della storia che si rinnova. E tutte insieme vi spiegano anche il successo di questo strano partito della concentrazione nazionale. Nelle ultime elezioni politiche di Trieste (città) del giugno 1911, su 27.943 voti validi, ne toccano 13.145 (46, 8 0/0) ai liberali (35,9 0/0 nel 1907); 8,108 (27,8 0/0) ai socialisti (37,2 0/0 nel 1907): gli altri agli sloveni. Le elezioni politiche non possono essere, a Trieste, un indice sicuro per la valutazione delle forze stabili dei partiti. Secondo la legge austriaca, basta un anno di dimora per dare ai cittadini il diritto di voto politico nei Comuni dove abitano: si sente perciò più violentemente in queste elezioni, il peso fluttuante degli operai avventizi, non italiani, che vengono e vanno secondo il flusso dei lavori. Per le elezioni amministrative, invece, vi è più stabilità: il diritto di voto si conquista solo dopo tre anni di dimora ed esprime così, con più approssimazione, la realtà dei partiti. Nel 1909, per le elezioni comunali, gli sloveni raccolgono fra la città e il territorio di Trieste 9,041 voti: nel 1913 solo più 9,027: invece i puri voti italiani salgono da 12 a 15 mila. L'aumento è un prodotto diretto dell'intensa opera, durata due anni, per la riorganizzazione del partito. Nel Consiglio comunale vi sono ora 50 liberali nazionali, 1 conservatore, 7 socialisti e 12 slavi della campagna. Questi risultati si sono ottenuti dopo la nuova legge elettorale amministrativa, meditata quattro anni fa dal Governo, che voleva con essa rendere impossibile al partito nazionale di conservarsi nella sua purità, per obbligarlo a dei compromessi. Così oggi, in qualche circolo, si dice già che le autorità pensano un nuovo tipo di sistema elettorale. Non si può perdonare nessun successo al partito degli italiani.

Neppure le sue opere buone. E sono molte. Rivelano, anche a traverso qualche errore umano, una modernità e una vastità di idee e di iniziative, che fanno del Comune di Trieste uno dei più attivi, popolari, grandiosi Municipi dell'Austria. Tutti i più democratici problemi comunali contemporanei sono già stati affrontati e in buona parte risolti: dalle municipalizzazioni dei servizi pubblici, dei trams, del gas e della energia elettrica, alle case popolari, governate con criteri economici severissimi, dalla scuola e l'educazione del popolo a tutte le manifestazioni della cultura superiore. Ciò ha dato a Trieste una vivacità spirituale di sviluppo che non si può ignorare. Pensate che nel '700 Trieste era ancora una piccola città di mare, con diecimila abitanti, interessati ai traffici, vivaci, ma senza troppa cultura: oggi è ancora un grande centro di lavoro e di banche, ma non si può certo più definire una città senza cervello. Vedete che cosa fa la Società del teatro, che sa coltivare la buona musica e la buona commedia italiana, e il Comune, il quale ha creato una galleria di quadri, una biblioteca con libri rari, e mantiene, fra l'altro una magnifica università popolare, che, l'anno scorso, nel suo dodicesimo anno di vita, ha raccolto 48.221 uditori, in 133 sere, ed ha chiamato sulla sua cattedra i più illustri nomi delle scienze e delle lettere d'Italia. Dal 1890 al 1912 le spese, segnate nel bilancio comunale, sono salite vertiginosamente del 302,9 0/0, mentre la popolazione non è cresciuta che del 59,4 0/0. Una parte di queste spese è stata imposta dai militari, per le caserme: ma gli aumenti vengono anche dai coraggiosi slanci dei lavori pubblici, che hanno traforato, sotto la città, due colline, per incavarvi delle nuove vie di comunicazione, rimboschita l'arida montagna del Carso, rinnovata con strade e palazzi una mezza città: vengono dal bilancio della istruzione pubblica, che assorbe 3.666.000 corone, e da quello della pubblica assistenza, che sale a 3.675.000 corone.

Tutto questo fa del bene ai cittadini, crea della popolarità a torno gli uomini che sono al Comune, stende, rinsalda spontaneamente nel popolo le basi del partito. Ciò è sufficiente perchè il Governo si allarmi e tenti in ogni modo di attraversare e paralizzare le iniziative del Comune italiano. Si cercano i più sottili pretesti e vi si insiste, in una eterna battaglia a punte di spillo.

Sopratutto negli ultimi anni, da quando è venuto il principe di Hohenlohe, non è passato, si può dire, giorno senza un nuovo colpo. Si vive in quello stato di tensione, di febbre e di timore, che è delle città assediate che stanno per cadere. Ogni mattina i capi del partito si domandano: quale sarà la nuova frustata di oggi? — Non c'è modo di riposo, di raccoglimento e di studio. Oggi è la soppressione delle funzioni delegate, che distrugge l'autonomia del Comune: domani il tentativo di introdurre l'uso della lingua slovena anche negli uffici municipali, con la presentazione insidiosa di petizioni slave: poi l'obbligo del Comune di licenziare i suoi impiegati regnicoli. Si cerca di guastare in ogni modo gli affari del Municipio.

Il Luogotenente ha ritardato, per esempio, per più di un anno di approvare la convenzione del servizio tranviario, perchè non se ne sentissero subito nel popolo i benefici. Ha radiato dal bilancio preventivo del 1912 i progetti di una scuola popolare a San Vito e di un'altra in Guardiella, d'un giardino d'infanzia a Chiarbola, di un ricreatorio maschile a Belvedere e di un nuovo liceo femminile. Approva, e provoca anche, le spese, ma non la copertura: e mette i bilanci del Comune negli imbarazzi. Così, mentre Trieste cresce di cinque o sei mila abitanti all'anno e deve contribuire alle spese delle caserme e pensare al suo sviluppo crescente, a nuove scuole, a nuovi ospedali, sui quali il governo ha ancora gravato la mano, stabilendo, senza interpellare il Comune, un diritto di reciprocità gratuita per gli italiani del regno e per i montenegrini, si rifiuta al Comune l'aumento delle sue imposte addizionali, sotto pretesto ch'esso fa eccessive spese di lusso e gli si impone perciò dell'economia, mentre dalla stessa statistica delle imposte dirette, pubblicata dal Ministero delle Finanze, risulta che, fra tutte le provincie dell'Impero, Trieste ha la minore percentuale delle imposte addizionali (65 per cento sulle industrie, mentre in alcune provincie si raggiunge perfino il 200 per cento).

Con questa disastrosa tattica dei bilanci lo scopo del Governo è evidente: vuol tagliare le risorse del Comune, spingerlo in crisi, accusarlo poi di cattiva amministrazione, scioglierlo: abbattere così il centro della difesa italiana e imporre un commissario regio, che dovrebbe poi aprire le porte all'esercito slavo. Per questo scopo tutti i mezzi sono leciti. L'anno scorso, quando il Comune era in trattative per un prestito di sei milioni, destinato alla costruzione delle nuove caserme di Rozzol, imposte dal Governo, il Luogotenente, in uno strano comunicato, rese pubblico contro ogni consuetudine, definì l'amministrazione comunale «sperperatrice e senza serietà» con tale stupore di tutti che la stessa *Neue Freie Presse* di Vienna e la *Tagespost* di Graz lo criticarono e lo condannarono apertamente. Questo sistema della diffamazione, nella guerra delle autorità al Comune di Trieste, è del resto di uso quotidiano. Il giornale triestino del Luogotenente, il *Corriere Adriatico*, in ogni suo numero, dedica qualche colonna per schernire, ingiuriare, accusare, con una violenza triviale di giornale anarchico, il Podestà e gli uomini del Comune, le loro opere, gli istituti cittadini, i sentimenti più intimi e casti del popolo. Ciò può sembrare strano. Non si può facilmente immaginare un Governo che mantenga un giornale per offendere quotidianamente una sua intera città. Un simile uso ha qualche cosa del rancore di un patrigno. E vi può spiegare il singolare stato di Trieste, dove quasi più nessun uomo dell'Amministrazione cittadina mantiene rapporti con le Autorità ufficiali. V'è una insolita scissione netta fra i due mondi: fra il popolo e i suoi esponenti e il Governo. Quando il luogotenente compare in pubblico, ognuno lo ignora. Tutto ciò che è ufficiale ha qualche cosa di straniero e si crea automaticamente il vuoto a torno. Le manifestazioni del Governo sono accolte senza ostilità, ma in un glaciale silenzio ostile. Ciò non è normale. Non è neppure sano per la vita di un popolo. A Vienna si parla per questo di un tradimento degli italiani e si domanda che la Polizia e la repressione facciano meglio il loro dovere per la salvezza della patria. Non si vede nulla di più. Non si sente che è questa mano dura, che stringe fino alla soffocazione, quella che chiude in un silenzio glaciale un popolo e gli fa troppo male, per essere ancora baciata.

VIRGINIO GAYDA.

Il problema degli italiani in Austria, vedere articoli precedenti ai numeri 231, 235, 250, 260, 266, 267, 269, 270, 275, 282, 286, 288, 294, 302, 314.

Il vincitore del premio "Nobel" per la poesia

Rabindranath Tagore



Tutti i giornali inglesi si occupano a lungo delle opere e della vita del poeta anglo-indiano Tagore, che è stato ritenuto degno di avere il premio Nobel per la poesia. Il poeta che, fino a qualche giorno fa, era noto solamente a un ristretto cerchio di studiosi di letterature esotiche e d'eccezione, è ora il più popolare e più discusso artista... internazionale. I grandi fogli inglesi, pubblicano articoli sull'opera poetica di questo mistico e sulle sue abitudini. Tagore è una delle migliori influenze che agiscono nell'Asia di oggi. Il fortunato poeta, il quale, tra l'altro è anche un valente musicista, compone egli stesso la musica per le canzoni che sono cantate in quasi tutta l'India e nel Bengala. Appena diciannovenne, Tagore pubblicò un romanzo che ebbe grande successo. I numerosi drammi da lui scritti più tardi vengono rappresentati tuttora nei teatri di Calcutta e non tarderà l'ora della loro apparizione anche sui palcoscenici europei. Tutti i giorni, al mattino, dalle 3 alle 5 Tagore siede immobile nel suo studio astratto in una meditazione sulla natura di Dio e sul destino degli uomini. Suo padre, un Maharishi, cioè un sant'uomo, il quale fondò anche un ordine religioso, un giorno, mentre attraversava un fiume cadde in contemplazione del paesaggio ed ordinò ai rematori di fermarsi. Essi dovettero aspettare molte ore in quel punto prima di potere continuare il loro viaggio. Un fratello del Tagore, un celebre filosofo, è considerato in India come una specie di San Francesco. Egli vive da eremita: si dice dal popolino che gli scoiattoli selvaggi corrono ad incontrarlo e che gli uccellini vanno a beccargli il cibo tra le mani. Così si rinnovano, nella lontana Asia, i miracoli della Verna e del monte Subasio...

Rabindranath Tagore è nato a Calcutta nel 1860: egli, come San Francesco, come Tennyson, come Victor Hugo, come Mistral, come Pascoli adora i bambini. Ecco un brano in una traduzione libera di un suo delicatissimo poemetto: A un bambino.

«Quando io ti porto i balocchi colorati, o mio bimbo, io capisco perchè vi sono tante iridescenze sulle nubi e perchè i fiori sono vari di tinte e di sfumature — quando io ti dono i balocchi colorati, o mio bambino!

«Quando io canto per farti ballare, io comprendo allora perchè c'è la viva musica degli uccelletti sotto i rami degli alberi e perchè le acque fanno udire alla terra attenta le loro voci sonore — quando io canto, per farti ballare!

«Quando io offro alle tue manine avide i dolci e le chicche, io comprendo perchè c'è il miele nelle coppe dei fiori e perchè le poma s'inzuccherano nel segreto della loro vita di succhi zuccherini e soavi — quando io offro i dolci e le chicche alle tue manine avide!

«Quando io bacio il tuo volto per farti sorridere, o mio bambino dilettissimo, comprendo la letizia che scende dall'alto cielo a mattutino e la delizia che la brezza estiva dona al mio corpo, — quando le mie labbra sfiorano la tua fronte per farti sorridere!

«.. Il sonno che si posa, dopo un volo lieve lieve, sulle pupille del bimbo, sai donde viene? Sì! Si narra che il sonno degli innocenti ha la sua dimora in un villaggio magico, che sorge tra le ombre strane di una foresta debolmente illuminata da stelline d'oro lucciole, sulla erbetta, ridono molti fiori incantevoli, e da quel villaggio che col sonno, arriva il sorriso che bacia la fronte e le labbra del bambino!

«Il sorriso che ammiro sulle labbra del bimbo addormentato, sai come è nato? Sì! Si narra che un raggio pallido della crescente luna nuova aveva sfiorato una sera la frina d'una nuvoletta vagabonda che fuggiva il freddo autunno: forse allora nacque quel sorriso! Si narra anche che nella pace di un mattino fresco di rugiada nacque il sorriso che trema sulle labbra socchiuse del fanciullo addormentato.

«La rosea, fragrante freschezza che circonda il corpicino tenero del bimbo, sai dove è rimasta per tanto tempo nascosta? Sì! Quando la mamma era ancora una giovinetta vergine ella discendeva il suo cuore di un mistero fatto di pudore e di amore. Era quella la rosea e tenera e santa freschezza che circonda le tue membra pure — o bambino!».

Il regolamento per il giudice unico potrà essere modificato

Roma, 15, sera.

Il sottosegretario di Stato alla Giustizia, on. Gallini, ha fatto notevoli dichiarazioni relative all'agitazione sollevata dall'applicazione della legge per il giudice unico. Le dichiarazioni del sottosegretario di Stato alla Giustizia sono state fatte in un colloquio con il comm. Cavalli, Procuratore Generale a Firenze, e con l'avv. Luserna, segretario della Federazione Nazionale fra avvocati e procuratori. L'avv. Luserna, riferendosi all'agitazione sorta e all'opera spiegata dalla Federazione in questa circostanza, espose all'on. Gallini il suo avviso intorno ai mezzi più opportuni e pratici affinchè il nuovo ordinamento, specie nella sua parte formale e procedurale, non abbia a recare disagio e possa rendersi tollerabile per chi vive ed esplica la sua attività negli ambienti della giustizia civile.

L'on. Gallini affermava ancora una volta che egli ed il Ministro Guardasigilli non domandano di meglio che di conciliare le esigenze di una legge ormai promulgata e posta in applicazione con le ragioni della pratica e con gli interessi delle parti e di chi ne ha la difesa. Aggiunse che nelle impedisce di accortare al regolamento quelle modificazioni che l'esperienza, anche breve di due o tre mesi dimostra giuste, opportune e possibili. Aggiunse che certe innovazioni, come questa del giudice unico, non debbono apparire a prima vista e senza che se ne sia fatta la prova, incompatibili con il sistema e con la forma fino ad oggi usata, chè alla razionale trasformazione del procedimento civile potrà giungersi con il pieno rispetto alle consuetudini locali e, quel che più interessa, con un reciproco e sollecitevole spirito di buon volere fra magistrati ed avvocati.

Infine l'on. Gallini, per sè ed a nome del ministro, dimostrò di tenere in considerazione i suggerimenti che potranno essere presentati.

La traslazione della salma di Sighele da Firenze a Nago

Trento, 15, sera.

Stamane la salma di Scipio Sighele parte da Firenze e sarà questa sera a Mori nel Trentino. Domattina, collocata sopra un carro funebre a due cavalli, seguito dalle carrozze recanti la famiglia e gli amici, la salma verrà trasportata a Nago. Colà si formerà il corteo, il quale, attraverso il giardino prediletto a Scipio Sighele, si dirigerà prima alla chiesa per l'assoluzione, quindi al cimitero ove le spoglie di Scipio Sighele saranno inumate nella tomba di famiglia.

A Nago converranno tutte le rappresentanze del Trentino.

Firenze, 15, sera.

Stamane, alle 7,30, è stata esumata dal Cimitero delle Porte Sante la salma di Scipio Sighele. Quindi sul carro funebre di prima classe è stata trasportata alla stazione centrale. L'accompagnavano la vedova desolatissima, signora Antonietta Sighele-Rosmini, e il cognato avv. Rosmini. Erano alla stazione a dare l'ultimo saluto al caro scomparso molti amici ed estimatori e vari colleghi in giornalismo.

La salma, dopo le formalità d'uso da parte del Console d'Austria, è partita per il Trentino dove l'attende la manifestazione del rimpianto di tutto un popolo.

Un campo d'aviazione militare a Verona

Verona, 15, sera.

Sono giunti nella città nostra alcuni ufficiali specialisti, per l'inizio dei primi lavori di un grande campo di aviazione militare, che sorgerà sul terreno dell'Ippodromo, a un chilometro dalla città.

Sul campo verranno subito costruiti cinque «hangars» capaci di un'intera squadriglia di aeroplani. Si crede che l'Aerodromo sarà pronto a ricevere gli apparecchi in brevissimo tempo.

Il «P 5» — il glorioso dirigibile che tanti magnifici «raids» ha compiuti — dopo quasi un anno di voli, tutti riuscitissimi, è stato qui sgonfiato. L'involucro verrà subito spedito a Roma, onde verificarne le condizioni, e, in caso di necessità, rinnovato.

Una Scuola d'aviazione a Piacenza

Piacenza, 15, sera.

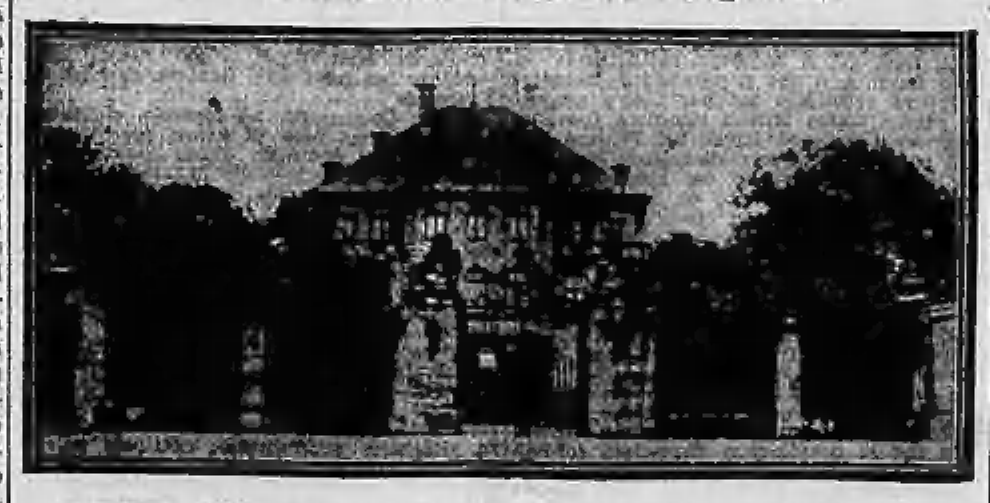
Fra poco tempo sarà inaugurata a Piacenza una scuola di aviazione militare, sezione della scuola di Somma Lombarda. Essa sarà dotata, in principio, di quattro biplani; col tempo saranno certamente aumentati.



Kiamil pascià

l'ex-Gran Visir morto a Larnakà nell'isola di Cipro, ad 86 anni.

La Reggia del Sovrano pazzo



In questo castello vegeta da molti anni Ottone di Baviera, che fino a qualche giorno fa era ancora il legittimo Sovrano. Ora, con voto del Parlamento, il Re folle è stato dichiarato decaduto: il vecchio Reggente Luigi III è stato, pure dal Parlamento bavarese, investito dell'autorità e delle responsabilità di Sovrano. Il povero recluso nella bella villa regale non s'è neppure accorto della deposizione dal trono. Ottone vive in uno stato stuporoso quasi continuo. Qualche volta urla i nomi dei suoi parenti e piange come un bambino.

REATI E PENE

Il romanzo di Giuditta

(Tribunale Penale di Torino)

— Signori giudici, osservate col vostro occhio di psicologhi e di psichiatri costei.

La piccola donna che è sul banco degli accusati ha delle strane movenze di scimiotto che si spulcia: giocherella col fazzoletto come un bimbo impacciato a dire la lezione, o si gratta le orecchie, o si stropiccia le nari, o si morde le labbra; strabuzza gli occhi e sospira o smania: guarda attorno dinanzi a sè come se una improvvisa visione l'avesse colpita: fa di schermo ad un pensiero che le ha attraversato il cervello, o sta per singhiozzare dopo un istante di riflessione; poi crolla le spalle e ricomincia a giuocare col fazzoletto, a picchiettare coi tacchi, a stropicciarsi, a mordersi, a grattarsi con movimenti rapidi, convulsi, infrenabili.

— Signori giudici — intanto dice il giovane e valente avvocato — udite la lacrimevole storia di costei.

Giuditta Boffa fino quasi ai trent'anni ha avuto una vita calma, semplice, modesta. Nessuna violenza di cause esterne o soggettive ne ha deviato il corso regolare. Ora a quarant'anni circa è una pazza. Evidentemente è pazza. Basta guardarla. E' recidiva nella delinquenza specifica di ladra domestica. Persona di servizio, ruba ai padroni. Ma ruba per fatalità, che nel Codice sardo si chiamava forza irresistibile. Fino dai dodici anni, dal natìo paese si recò a servire in città: cambiò padroni: fu assunta in famiglie cospicue, e mai diede luogo a lagnanze o sospetti. Fu anche a Caprera, come cuoca nella famiglia Garibaldi.

Certo non si rivelò di mente sveglia, ma non pertanto si dimostrava una buona fantesca, e si accattivò l'affetto dei suoi padroni. Potè anche, a poco a poco, raggranellare una somma discreta come risparmio. Fu poi a servire nella casa d'un capitano, il quale, pure avendo una vezzosissima moglie, non si perito di sedurre la domestica, che veramente non aveva grazia alcuna ed era priva d'ogni anche più modesto fascino. Il capitano convisse con lei in un albergo per una settimana poi l'abbandonò. Si era così allora l'anima della disgraziata risvegliata al primo amore e tanto più potentemente la passione l'aveva presa! Amava ella veramente il suo padrone? O l'abbandono rappresentò per lei lo sfacelo delle illusioni o delle sue speranze d'una vita comoda e felice? Il dolore dell'infelice fu tanto, che incominciò in lei un turbamento psichico, che, a poco a poco, aggravatosi, finì di sconvolgerle la mente. Ritornò al paese addolorata e vergognosa, col cuore chiuso pel dolore ed il capo chino per l'onta. In paese fu derisa. Gli uomini brutalmente si facevano arditi con lei: le donne la schernivano e la fuggivano, in nome della morale. La povera donna portava evidentemente la prova della sua colpa. Questo suo nuovo stato aggravò ancora le sue condizioni psicopatiche. Ristabilita, poichè l'ambiente che intorno le s'era fatto le era diventato viemmaggiormente insopportabile, abbandonò la casa paterna, con un fagottino, e s'avviò così alla ventura, come la disgraziata eroina della magica novella di Maupassant. E per la via, prima di giungere alla città, le accadde ciò che a quella servetta d'Yvetot avvenne. Che fece in città? Nessuno lo seppe. Come visse? dove albergò? Ritornò al paese smunta, sfinita, ancora più curva sotto il peso della vergogna, sfasciata dal dolore, smunta dalle sofferenze. Ebbe tempo a rimettersi alquanto, che subito la riprese il desiderio di vagabondare, d'andare pel mondo, affidata al caso ed al destino. E così fece molte volte.

Un giorno più risolutamente varcò la soglia d'una casa molto signorile. Vi andò con molte speranze e chissà con quali miraggi di fortuna. Ma il giorno dopo più che delusa, inorridita fuggiva. E per liberarla del tutto i suoi parenti dovettero pagare alla padrona della casa una somma di riscatto, che figurò come rimborso di spese, d'alloggio e di vitto. Intanto sempre più le sue facoltà mentali, attraverso le tristi vicende di sua vita, s'andavano indebolendo. Incominciò a rubare, così per passione del rubare; non che ne avesse bisogno, perchè ancora aveva conservato intatti i suoi risparmi. Rubava per mania, e specialmente avevano per lei attrattiva gli orologi. Il suo sogno: il più vivo desiderio era avere un piccolo orologio d'oro. Per questo desiderio, avuta promessa che presto le sarebbe stato regalato, si era decisa a diventare l'ancellina della casa dalle persiane chiuse. E per questo desiderio violento, a Milano, dove aveva trovato, dopo lunghe e dolorose peregrinazioni, buon collocamento in una casa signorile, rubava alla padrona un orologino d'oro. Pel suo mutevole carattere, avveratosi il suo sogno, non volle prolungarne la realtà; si accontentò così d'avere avuto per pochi giorni l'oggetto prezioso, lo restituì. Ma non in tempo, chè la denuncia era già stata sporta. E la disgraziata subì un processo e fu condannata. La pena non poteva avere alcun effetto di correzione su lei. Ben disse anzi un perito psichiatra: è una cleptomane e, se tale è, non si può più pensare ad una maggiore o minore valutazione della sua responsabilità. Rilasciata dal carcere, ritornò al paese e di qui scomparve nuovamente d'improvviso un giorno. Venne a Torino. Aveva con sè una valigia; la dimenticò nel treno. A Torino non conosceva persona. Si trovò sola, smarrita nella grande città. Accettò, come un soccorso della provvidenza, le offerte di un facchino, che le propose di dividere con lui provvisoriamente il desco ed il giaciglio. Furono alcuni giorni di relativa pace. Ma poi, spinta dal suo istinto vagabondo, Giuditta abbandonò la solita ospitale del facchino colla stessa indifferenza colla quale ne aveva accettato le proposte. E incominciò la sua strana vita randagia. Le venne in mente di diventare dattilografa. Coi suoi risparmi, che aveva con strana tenacia conservati intatti, si comprò una macchina da scrivere e prese alcune lezioni per imparare ad usarla. Ma per la caratteristica incostanza in tutte le sue determinazioni ed i suoi propositi, presto si stancò della nuova occupazione e abbandonò studio e macchina. Si trovò senza un soldo. Allora passò di casa in casa, non soffermandosi in nessuna più di due o tre giorni e rubandovi gli orologi che le capitavano sotto mano, restituendoli poi, o gettandoli via, senza lucrarne. Tra altri derubati vi fu anche l'avv. Norcia, che era delegato di P. S. Ad un colonnello la disgraziata rubò anche un biglietto da dieci franchi. Arrestata, fu rimandata a giudizio. Essa sta per ridiventare madre. Il perito d'accusa, professore Tova, l'ha detta semi-inferma di mente. Il P. M. ha acceduto a questa definizione del suo perito. Lo psichiatra di difesa professore Audenino ha detto che la sciagurata è una cleptomane. Non è più possibile, di fronte alla sua infermità, fare distinzioni o graduazioni di responsabilità. La Boffa è piuttosto una incorreggibile e quindi pericolosa. E' consigliabile, secondo il perito, il suo ricovero in un manicomio. Il difensore, con molto cuore, ha perorato per lei. Ma il tribunale è forse ben convinto della efficacia della pena, anche nei riguardi di un'inferma di mente, perchè appioppò alla disgraziata sette mesi di reclusione.

Il piccolo essere meschino non si turbò, nè si commosse. Ella ormai vegeta. S'abbandona incosciente alla sua sorte. Sconterà i suoi sette mesi, e poi a dispetto, per non dire a scorno, della giustizia, riprenderà a vagabondare, a prostituirsi ed a rubare....

Presidente: Sandipriano — P. M.: Vacchina — Difesa: avv. Fubini — Canc.: De Caroli.

GIMI.

I condannati del processo Krupp

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 15, sera.

Il Procuratore imperiale e i due condannati del processo Brandt, hanno deciso di rinunciare alla domanda di revisione del processo al Tribunale dell'Impero. Brandt e Eccius hanno considerato che con la domanda di revisione, essi otterrebbero soltanto il rinvio dell'affare dinanzi al tribunale che ha giudicato in prima istanza, ciò che avrebbe per conseguenza di rifare tutto il dibattimento, il che sarebbe nocivo agl'interessi dell'industria tedesca specialmente all'estero. Per questa ragione, essi hanno pensato di dover subordinare i loro interessi personali all'interesse più importante della loro casa e dell'industria tedesca in generale.

Giornali e Riviste

Il *Chambers's Journal* informa che si comincia ad esperimentare in Inghilterra un metodo di pagamento dei prezzi delle corse tranviarie, che già da un pezzo funziona in America con soddisfazione del pubblico, delle Società esercenti le tramvie e dei fattorini incaricati della vendita dei biglietti. Si tratta del sistema che gli Americani chiamano del «pagate quando entrate» (*pay as you enter*). In Inghilterra il sistema funziona nel modo seguente. Il fattorino incaricato della vendita dei biglietti rimane sempre sulla piattaforma posteriore del veicolo. Fra questa piattaforma e lo spazio riservato ai passeggeri sta una cassetta. Il passeggero sale, ma non può entrare all'interno della vettura se non ha comperato dal fattorino un biglietto e non lo ha introdotto nella cassetta. Il passaggio di una persona che non abbia previamente introdotto il biglietto nella cassetta è segnalato da un colpo di campanello. Terminata la corsa, il passeggero discende dalla piattaforma anteriore. E' prescritto che ogni passeggero debba porgere al fattorino il denaro contato, così il fattorino non ha da fare altro che consegnare il biglietto, e non è costretto a perdere tempo per dare il resto. In America il sistema funziona in un'altra maniera. Tanto nel salire quanto nel discendere, i passeggeri devono passare per la piattaforma posteriore. Per evitare l'incontro delle due file, la piattaforma è divisa in due parti mediante una sbarra orizzontale: le persone che salgono passano da una parte, quelle che discendono passano dall'altra. L'applicazione di questo sistema permette di abolire il servizio di controllo dei biglietti, perchè nessuno può entrare nella vettura senza aver pagato il biglietto. Altro vantaggio. Il pubblico non può più trasgredire la norma del regolamento che proibisce di salire sul tram o di discenderne mentre il veicolo è in moto, poichè il fattorino è sempre al suo posto pronto ad impedire qualsiasi contravvenzione. — Così *Minerva*.

***

Henry Monnier, disegnatore, scrittore, attore e amicissimo di molti altri capi scarichi suoi pari, si divertiva spesso a tentare o a turbare le sue compagne di viaggio in omnibus. Negli omnibus di quel tempo, verso il 1850, il fattorino stava in piedi su una piccola piattaforma, e i passeggieri gli facevano pervenire la moneta passandosela di mano in mano: quando doveva dare il resto, il fattorino lo restituiva per la stessa via. Il Monnier qualche volta, nel restituire il resto a una viaggiatrice, si prendeva il gusto di aggiungervi, non visto, una moneta da mezza lira e si divertiva un mondo a guardar la faccia della donna che, dopo aver contato e ricontato il resto, tratteneva o restituiva la monetina datale in più. Su qual volto si leggevano riflessioni di questo genere: «Il fattorino s'è sbagliato... Io ho preso l'omnibus e non mi costa niente, anzi ci guadagno qualche cosa... Ma se se ne accorgesse? ». E spesso, tentata dal demone del guadagno, faceva scivolar la monetina in mezzo ad altre in modo da potere, al bisogno, ...; e qualche volta anche si affrettava a far fermare l'omnibus e a scendere mentre Monnier rideva entro di sè e il divertimento non gli era costato che dieci soldi soli. Con lo stesso sistema di Monnier faceva giunger a una signora o signorina un piccolissimo biglietto; con la scritta: «Io v'amo - Il fattorino». Per lo più l'effetto si riduceva a un lieve rossore, occhi bassi, bocca compunta; altre volte erano cipigli altieri e disdegnosi. Una volta una vecchia arcigna che aveva ricevuto il solito bigliettino, indignata nel sentirsi toccare dal fattorino che doverosamente e cortesemente l'aiutava a scendere, lasciò andare un solenne ceffone sul volto di quel povero innocente. Così da un articolo della Revue sui Mistificatori e Burloni celebri.

***

Alcuni estratti di conti della Du Barry ci danno un'idea delle spese fatte per i merletti nel secolo XVIII. I merletti per una *toilette* di Inghilterra completa costarono alla Du Barry ottomilaottocentoventidue e una guarnizione per accappatoio costò duemilaquattrocentotrentadue franchi. Le memorie del duca di Luynes ci informano che il copripiedi a punto d'Inghilterra della duchessa sua sposa costava circa trentamila scudi. Nel 1759 Madame, figlia maggiore di Luigi XV, sposò l'Infante di Spagna a spese settecentoventicinquemila franchi per i merletti del suo corredo. Ma i merletti furono messi straordinariamente in voga per la prima volta in Francia sotto il regno di Enrico III. In questo tempo si inaugurò la moda dei grandi baveri ricamati agli orli di merletti finissimi. Ne facevano uso tanto gli uomini quanto le donne ed Enrico III in persona era tanto preoccupato e geloso di questi suoi baveri di ricamo che la leggenda racconta che egli non sdegnava di stirarseli da sè quando si erano sgualciti per un uso soverchio. Più tardi, sotto l'influenza protettrice di Luigi XIV e l'intelligente direzione del grande ministro Colbert, incoraggiati e secondati da tutti gli artisti e da tutti i gran signori dell'epoca, i merletti francesi lottarono con successo contro i merletti stranieri. Le signore — scrive il *Marzocco* — si mostravano nella loro intimità con *toilettes* ed accappatoi della più grande eleganza, letteralmente sepolte nelle spume dei merletti e più tardi sotto Luigi XV e Luigi XVI non misero tutto il loro orgoglio nel possedere i merletti più belli pagandoli il più caro possibile. Anche i camerieri incipriati portavano merletti e il loro prezzo, data la voga straordinaria, divenne veramente anch'esso straordinario.

***

I Monti di Pietà di alcune città francesi della Provincia — narra il *Gaulois* — non vogliono prestare denaro su pegni rappresentati da aeroplani. Un aviatore del Mezzogiorno, volendo economizzare, durante la stagione invernale, le spese d'affitto per l'hangar e forse per altre ragioni, ebbe l'idea di impegnare il suo monoplano nuovo fiammante, che non aveva volato che per qualche migliaio di chilometri. Levatosi dal campo di volo, l'aviatore, previdente o bisognoso, si diresse, dal campo di volo, alla vicina città e si presentò al Monte di Pietà domandando un prestito sul valore del proprio aeroplano. L'Amministrazione gli fece rispondere che gli aeroplani non erano compresi nella lista degli oggetti suscettibili di prestito, era costretta a respingere la sua domanda. L'aviatore ebbe il buon senso di non insistere e rivolò al campo. Si deve notare che questo regolamento dei Monti di Pietà non è cosa nuova. La stessa risposta negativa fu data nel 1898 al primo «chauffeur» che per evitare le spese di «garage», durante la stagione morta, tentò di impegnare la sua automobile. Più tardi l'automobile è stata ammessa al Monte di Pietà. Non vi è dubbio che anche l'aeroplano fra qualche anno sarà considerato come un oggetto impegnabile.

***

Gli inglesi considerano come una grande novità il fatto che l'esercito anglo-indiano è riuscito nel Bengala Orientale a riunirsi in quantità tale da poter effettuare in quella regione alcune grandi manovre militari. Infatti una corrispondenza alla *Pall Mall Gazette* dice che la composizione del Corpo di operazioni era di tre batterie, di due reggimenti di cavalleria indiana, di quattro reggimenti di fanteria britannica e di cinque reggimenti di fanteria indiana. Le manovre destarono il più grande stupore negli indigeni i quali non avevano mai visto un concentramento di truppe così notevole e non avevano neppure la idea che esso si potesse effettuare. E' sintomatico notare come questa adunata, la cui entità farebbe sorridere un grande esercito europeo e che invece colma di entusiasmo gli imperialisti inglesi, dimentichi evidentemente di quello che significa adunata di eserciti, sia stata effettuata nella regione di Dacca, dove hanno avuto origine i movimenti più seri e più impressionanti del nazionalismo indiano. Lo svolgimento di queste manovre, fatte nella stagione migliore, ha tuttavia dimostrato come sia imprudente impiegare una massa anche piccola di truppe bianche nei climi non certo sani dell'India Centrale.

Cronaca Cittadina

Il protettore degli emigranti in viaggio

Da Genova a Buenos Aires e viceversa

E' arrivato l'altro giorno a Torino, reduce da un interessante viaggio nell'America del Sud, monsignor Gauthier, ben noto nella nostra città come una delle più eminenti figure del mondo ecclesiastico. E' inutile ripetere — perchè è già risaputo — com'egli dia la maggior parte della sua attività all'Opera di assistenza degli emigranti sui transoceanici, che ha la presidenza a Roma, di cui egli è consigliere. A Torino egli è coadiuvato validamente da un Comitato di dame patronesse, che fanno propaganda efficace, e forniscono l'Opera di sussidi materiali.

Lo scorso settembre, e precisamente il giorno 25, monsignore partiva per un viaggio — diciamo così — di ispezione alle agenzie che l'Opera possiede nelle principali città di porto del Sud-America ed al Corpo dei cappellani viaggianti, che sono altrettanti emissari dell'Opera ed hanno l'incarico di assistere a bordo le numerose comitive di emigranti. La missione di questi cappellani di bordo è della massima importanza e la loro presenza tra gli emigranti sui piroscafi delle principali linee di navigazione tra Genova ed i porti sud-americani non manca di produrre confortanti effetti morali.

Per riferire appunto sull'attività dei cappellani e sull'efficacia delle Case di missione e delle agenzie, mons. Gauthier ha compiuto il suo viaggio, che non è il primo e non sarà certamente l'ultimo. Noi abbiamo tentato di intervistarlo, ma non c'è stato possibile; monsignore in questi giorni non si lascia avvicinare da nessun giornalista.

Tra cielo e mare

Siamo tuttavia riusciti a sapere qualcosa del suo viaggio da persone che lo avvicinarono mentre ritornava in patria sul piroscafo *Principe di Udine*, da Buenos Aires a Genova.

Mons. Gauthier — ci ha detto un nostro informatore — è una persona affabile. Il suo bel volto intelligente è sempre aperto ad un sorriso gentile per tutti. Egli non si isola, non si trincera nel riserbo, non fugge, come tanti altri ecclesiastici, le compagnie profane. Perciò a bordo era diventato l'amico di ciascuno: e non v'era viaggiatore, non v'era viaggiatrice che non ambisse scambiare qualche parola con lui.

Nel viaggio di andata, che durò dal 25 settembre al 18 ottobre, egli dimenticò di essere il consigliere della Opera, di essere un ispettore, e si trasformò in quello che sono i suoi dipendenti: volle essere semplice cappellano di bordo. Viaggiavano con lui 1180 emigranti, quasi tutti piemontesi. Mons. Gauthier si mescolò nella comitiva e fece vita comune con essa: parlava in dialetto, scherzava in dialetto, confortava, consigliava. Pochi giorni dopo la partenza da Genova, egli era divenuto popolare: per quei millecentottanta poveri diavoli, che cominciavano a sentire, ammucchiati come mercanzia su quella casa galleggiante ed oscillante tra cielo e mare, la disperata tristezza di chi abbandona per la prima volta la sua terra, mons. Gauthier fu durante i diciassette giorni di traversata, una specie di padre. Quando egli si presentava tra i suoi *bravi fieui*, come soleva chiamarli, ogni malinconia si dissipava dai volti, e pareva a ciascun emigrante che il sole tormentosamente splendido dell'oceano, fosse il lieto sole che scalda le vigne del Piemonte. E la domenica, alla messa che mons. Gauthier diceva e alla predica non mancava nessuno...

In questo breve squarcio descrittivo del viaggio di mons. Gauthier da Genova a Buenos Aires, si può avere un'idea di quanto sia utile, benefica, proficua l'assistenza del cappellano di bordo agli emigranti, di quanto sia realmente umanitaria e moralmente efficace l'Opera che venne fondata a Roma — se non andiamo errati — sei anni fa.

Così mons. Gauthier — sempre secondo il nostro cortese informatore — ha riportato dell'opera dei suoi cappellani viaggianti una ottima impressione e si è convinto che, a loro volta, gli emigranti sentono vivamente il beneficio della presenza del cappellano a bordo.

« Il conforto che questo sacerdote può dare — ha detto monsignore conversando coi compagni di traversata — è inestimabile. Per gran parte di essi significa sbarcare in America assai meglio preparati alle tragiche lotte per l'esistenza, che dovranno sostenere. »

Anche le due Case di Buenos Aires, l'agenzia, che è al porto, e la sede dei sacerdoti della Missione, lavorano con ottimi risultati e sono circondate dalla simpatia degli italiani che vivono laggiù. Mons. Gauthier le ha visitate lungamente ambedue e si è spinto fino a un piccolo paese vicino, che è tutto popolato di italiani, e dove l'influenza del sacerdote rappresentante l'Opera è forte ed è buona. Poi da Buenos Aires egli ha raggiunto Santos, ove pure esiste una Casa colla relativa agenzia al porto. Anche là ha trovato un benemerito sacerdote dell'Opera, che esplica con entusiasmo una viva e feconda attività.

E mons. Gauthier è ritornato in patria, fornito d'appunti, di informazioni e di impressioni, che pur troppo non ci è dato conoscere e che saranno note soltanto dalla sua stessa relazione.

Egli ha lasciato il porto di Buenos Aires verso la fine d'ottobre sul *Principe di Udine*, e nel viaggio di ritorno non è stato più il cappellano degli emigranti, ma quello..., di due compagnie drammatiche.

Nell' imbarazzo...

In un viaggio di ritorno dall'America, ci sono sempre, come nell'andata, degli emigranti. Ma non sono più emigranti. Sono emigrati che ritornano. E questi non hanno più bisogno del cappellano. O sono *arrivati*, cioè hanno guadagnato quelle poche migliaia di franchi, per cui si suol dire che un individuo ha fatto fortuna: e allora se ne stanno appartati e cercano non lasciar scorgere di avere appartenuto alla massa emigrante, alla massa ignara ed anonima, che andava un giorno verso l'ignoto... Oppure non hanno fatto fortuna, e allora sono perduti per sempre. Non vi è più nessuna parola buona che faccia presa su essi: ogni fede è scomparsa, è scomparsa molte volte anche ogni coscienza. Perciò il cappellano di bordo nel viaggio di ritorno se ne sta solo, come un viaggiatore qualunque, pranza in prima classe col comandante e i soliti ricchi americani che vengono a vedere l'Italia, e prepara, in tale esistenza di *riposo* — quando, intendiamoci, riposa anche il mare — nuove energie per il prossimo viaggio... di andata.

Così è accaduto al nostro cappellano improvvisato: a mons. Gauthier. Imbarcandosi sul *Principe di Udine*, che lo trasportava verso Genova, egli pregustava la gioia d'una quindicina di giorni di meditazione tranquilla e di navigazione *idem*, durante i quali avrebbe riordinato i suoi appunti e preparata la sua relazione. Ma, appena salito a bordo, apprese che avrebbe compiuto il viaggio insieme a due (non una, due!) Compagnie drammatiche: quella di Ermete Novelli e quella di Tina di Lorenzo. Monsignore confessò candidamente alla persona che ci ha informati come, quando seppe chi fossero i suoi compagni di traversata, egli avesse mormorato un *ahi, ahi* significativo, grattandosi ripetutamente la testa sopra l'orecchio destro. Ma, da perfetto religioso, aggiunse un rassegnato: « Così sia »... E il piroscafo partì.

Allorchè, il 9 corrente, il *Principe di Udine* toccò il porto di Genova, monsignor Gauthier, Novelli, la Tina e Falconi erano divenuti amici per la vita, e si salutarono colla più cordiale espansione, scambiandosi degli arrivederci rumorosi.

— Caro monsignore! — esclamava Novelli.

— Caro commendatore! — rispondeva monsignor Gauthier, stringendo la mano al celebre attore.

E le attrici, un po' in disparte, facevano cenni colle testine pallide, ombrate dai capelli fasciati di veli, e sorridevano per dire addio al simpatico monsignore: al loro cappellano.

— Si ricordi di noi! — gridò una.

— Ci mandi delle cartoline illustrate! — gridò un'altra, più birichina.

E gli altri viaggiatori, i turisti, i ricchi americani, i rappresentanti di commercio, l'equipaggio plaudivano al monsignore, agli artisti e al *Principe di Udine*, che aveva compiuto un viaggio meraviglioso.

Che cosa era successo? Un miracolo? No: monsignor Gauthier aveva simpatizzato cogli artisti, e gli artisti avevano simpatizzato con lui. Questi avevano dato prova al monsignore di essere buoni, assai più buoni e più religiosi di quanto la credenza generale li raffiguri; e monsignore, a sua volta, aveva dato prova di essere artista, e di intendersi magari anche di teatro più di quanto gli altri potessero supporre.

Così tutto andò bene nel migliore dei mondi, sul migliore dei piroscafi, anzi sul migliore degli Oceani.

Così pure si spiega come alla *table d'hôte* tutti e tutte, attori e attrici, volessero il loro posto accanto a monsignore, come tutti i bocconi migliori fossero per lui, come i « buon appetito, monsignore » piovessero dalle più applaudite e più graziose bocche del teatro italiano. Fu il viaggio della pace. Sembrò che la presenza di quell'uomo sereno e saggio portasse fortuna. Le due Compagnie — non lo si crederebbe — fraternizzarono, il mare si mantenne calmo... Il comandante era felice. E poi, non vi fu nemmeno un pettegolezzo di donna!

Il due novembre, quando monsignor Gauthier disse a bordo la Messa dei morti, le due Compagnie al completo vi assistevano. E quand'egli predicò, si videro molti occhi, avvezzi al finto pianto del palcoscenico, brillare di lacrime vere.

In compenso, monsignore fu costretto ad assistere ad uno spettacolo improvvisato a bordo, e vi assistette molto volentieri, divertendosi un mondo.

"Monsignore, io la farò ballare,,

Ma il suo maggiore successo lo ebbe la vigilia dell'arrivo a Genova, quando i viaggiatori di prima classe tennero a bordo il banchetto di chiusura di quella traversata — come la chiamava il comandante — benedetta dal cielo.

Prima di mettersi a tavola, Ermete Novelli, prendendogli il braccio, gli aveva detto:

— Questa sera, monsignore, la farò ballare...

— Sarà difficile... — aveva risposto il prelato.

E il pranzo, uno di quei pranzi di bordo, che, quando il mare è tranquillo e tutti i passeggeri stanno bene, sono la disperazione dei maestri di casa, si era iniziato e si era svolto fra la più frenetica allegria. Venne lo *champagne*, ed Ermete Novelli, papà Ermete, si alzò e improvvisò, fra l'ammirazione di tutti, un brindisi comico-sentimentale-lirico-epico-dantesco, che fece cadere, pel godimento, la caramella dall'occhio di suo figlio *Jambo*, il quale è uno dei più abili « caramelliferi » d'Italia. Dopo aver ringraziato il comandante, l'equipaggio, il cielo, il mare e il cuoco, Novelli disse:

— Ed ora dovrei brindare agli attori delle due compagnie qui presenti, ma cedo la parola a monsignor Gauthier, che assai bene saprà fare le mie veci in questo argomento.

Il tiro era birbone, ma la mossa era stata giocata così bene, che monsignore, uomo di spirito, vedendosi ormai in ballo, decise di ballare. E ballò: cioè parlò. Parlò brevemente con voce calda, con accento commosso. Tutti dimenticarono in lui il predicatore di qualche giorno innanzi, per vedere soltanto un brillante *causeur* di banchetto.

— Il vostro mondo — egli disse — era per me sconosciuto, e confesso che lo ho avvicinato con diffidenza, avendo qualche prevenzione. Voi mi avete dato il modo di conoscerlo e di apprezzarlo, perchè è degno di essere apprezzato, perchè soprattutto è buono. Ed io ve ne sono grato!

E conchiuse dicendosi felice del viaggio compiuto tra così lieti compagni, e benedicendo con ambedue le mani attori ed attrici delle due compagnie, uniti in una sola concorde famiglia.

— Che le stagioni — esclamò infine — della vostra vita artistica avvenire siano altrettanti ritornelli d'una stessa gioconda canzone primaverile... Arrivederci!

Io credo che il *Principe di Udine* conservi ancora tra i suoi fianchi poderosi l'eco degli applausi che accolsero, quella sera memorabile, l'ispirato brindisi di monsignore...

Cor...

La deputazione piemontese

e la "clientela,, Gentiloni

L'*Idea Democratica* pubblica l'elenco dei 228 deputati i quali avrebbero conseguito la vittoria delle urne elettive mediante « il favore del Vaticano ». Nell'elenco, il Piemonte è rappresentato da 29 nomi di neo-eletti, fra cui sono parecchi deputati residenti nella città nostra. Abbiamo perciò creduto opportuno chiedere direttamente ai designati una franca dichiarazione al riguardo.

Ecco le risposte che ci furono date dai deputati che abbiamo potuto interpellare:

« E' ben noto — ci rispose l'on. Daneo — che nella nostra città i clericali hanno appoggiato i candidati dell'Unione Liberale Monarchica: e l'appoggio fu dato pubblicamente e lealmente ma senza compensi di compromessi di qualsiasi natura. Per quanto mi riguarda personalmente — aggiunse il rappresentante del 1 collegio — posso affermare che nè in forma verbale nè per iscritto ho rilasciato dichiarazioni che possano offendere il mio passato o costituire un vincolo alla mia futura libertà d'azione ».

Il rappresentante di Carmagnola — on. Cesare Rossi — alla nostra domanda rispose: « L'autorizzo a dichiarare che mai e da nessuno mi furono chieste « garanzie » impegnative che potessero in qualunque modo menomare la mia libertà di giudizio e di voto. Quindi nè verbalmente nè per iscritto io ho rilasciato dichiarazioni di nessuna natura ».

L'on. Goglio, deputato di Cuorgnè, ci ha risposto: « Smentisco nel modo più largo ed assoluto, di avere presi impegni di qualsiasi natura nè per iscritto nè verbalmente; ed affermo che ogni affermazione contraria, per quanto mi riguarda, è destituita di ogni fondamento ».

Il rappresentante di Saluzzo, on. Di Saluzzo, ha risposto: « E' perfettamente vero che ho avuto l'appoggio dei clericali del mio collegio; ma posso affermare — senza tema di smentita — che da nessuno mi furono chieste dichiarazioni di sorta. Quindi nè per iscritto nè verbalmente ho presi impegni od aderito a « patti » di qualsiasi natura ».

L'on. Bonino, rappresentante di Bra, ci rispose: « Gli impegni che ho presi coi miei elettori sono contenuti nel mio programma pubblicamente noto. Nessun altro impegno, di nessuna natura, ho preso segretamente o privatamente nè per iscritto nè in forma verbale ».

Anche l'on. Gazzelli, deputato di Villanova d'Asti, ha esplicitamente dichiarato di non avere avuto da nessuno sollecitazioni per aderire a « patti » di qualsiasi natura; e di non avere quindi nè verbalmente nè per iscritto presi impegni di sorta.

***

A conferma della dichiarazione a noi fatta, l'on. Goglio ci ha inviato copia del seguente telegramma da lui inviato al *Secolo*:

« *Direzione Secolo - Milano.* — Prego smentire modo più assoluto avere io aderito sia per iscritto che a voce famoso patto Gentiloni. Aggiungo che nessuno fecemi mai simile proposta che avrei senz'altro energicamente respinta come quella che ledeva mia completa libertà azione e sincera fede democratica sempre professata; unico patrimonio politico cui immensamente tengo. Grazie, ossequii. — *Goglio* ».

Il trasloco delle Biblioteche

Nella seduta Consigliare di lunedì la Giunta farà le seguenti proposte:

I. — Approvazione dello schema della convenzione per la sistemazione della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca Civica nell'edificio demaniale detto del Debito Pubblico in Torino, da stipularsi col Governo del Re in modificazione parziale di quello del 25 aprile 1908 (legge 21 luglio 1907); e conseguentemente;

II. — Autorizzazione ad acquistare dal Demanio dello Stato, per il prezzo di L. 300 mila, la parte del Palazzo del Debito Pubblico in Torino, prospiciente verso la Piazza Carlo Alberto, con risvolto per la lunghezza di circa metri lineari quindici nelle adiacenti vie Finanze e Principe Amedeo;

III. — Autorizzazione della spesa di L. 500 mila per la sistemazione e l'adattamento di tale parte di quell'edificio demaniale per allogarvi la Biblioteca Municipale; ivi comprese le spese di scaffalatura, di impianto del riscaldamento, nonchè quelle contrattuali di registro ed ogni altra accessoria e dipendente.

IV. — Autorizzazione ad inscrivere la complessiva somma di L. 800.000 nei bilanci dei prossimi esercizi, in ragione di L. 170.000 all'anno per cinque esercizi consecutivi a cominciare da quello 1914 incluso; allo scopo di avere interamente disponibile la complessiva somma predetta per il tempo in cui dovrà essere erogata sia nell'acquisto di cui sopra dal Demanio dello Stato, sia per la esecuzione delle opere di cui si tratta.

Inoltre la Giunta ha deliberato, salvo la sanzione del Consiglio, di stornare dal fondo di riserva la somma di L. 12.000 a favore dell'articolo 54 C del bilancio del Comune per l'esercizio 1913.

Infatti per le elezioni generali politiche 1913 venne inscritto nel bilancio corrente all'articolo 54 C, il fondo di L. 45.000, fondo che è però stato riconosciuto insufficiente per cause che non era possibile prima prevedere, e cioè:

a) maggiore spesa per le indennità dovute ai presidenti e vice-presidenti dei Seggi, in seguito all'interpretazione data dal Ministero dell'Interno d'accordo con quello di Grazia e Giustizia all'ultimo comma dell'art. 61 della legge elettorale politica, nel senso che « la indennità di soggiorno spetta ai presidenti e vice-presidenti dei Seggi anche quando esercitano funzioni nel luogo di loro residenza ».

b) maggiore spesa per il personale che dovette essere destinato ai varii servizi in numero superiore al previsto, avendo successive istruzioni ministeriali reso assai più complessa l'applicazione dei molti incombenti stabiliti dalla legge;

c) maggiore spesa per le operazioni di ballottaggio avvenute in due Collegi.

La deficienza verificatasi ammonta a L. 12.000 ed il riferente propone pertanto che il fondo per le elezioni politiche venga integrato con l'assegno di tale somma.

Una pubblica sottoscrizione

per il monumento a G. Schiaparelli

Savigliano ha voluto che ad un suo figlio glorioso, l'astronomo Giovanni Schiaparelli, fosse innalzato un monumento. Sotto l'alto patronato di S. M. il Re, fu costituito in quella città un Comitato presieduto dal Sindaco; e in questi mesi già si andarono raccogliendo notevoli fondi, così che il progetto di onoranze all'illustre scienziato sta per essere attuato.

E poichè anche Milano ricorderà Giovanni Schiaparelli con una lapide nel Palazzo Brera, il Sotto-Comitato torinese intende associarsi all'iniziativa, coadiuvando nel modo più efficace l'opera del Comitato di Savigliano. In una riunione tenutasi in Municipio, sotto la presidenza del sindaco, senatore conte Rossi, e con l'intervento dell'illustre egittologo Schiaparelli, direttore del Museo Egiziano, del senatore D'Ovidio, del prof. Boccardi, direttore del nostro Osservatorio, e dell'assessore Cerlana, fu stabilito di promuovere una pubblica sottoscrizione per accrescere il fondo destinato al monumento in Savigliano.

La Giunta comunale, su proposta del sindaco, ha accordata per la sottoscrizione la somma di lire mille, ed il Sotto-Comitato torinese spera che la cittadinanza risponderà cordialmente all'invito che ad essa è rivolto.

Le offerte saranno ricevute dalla Tesoreria municipale e dalle Redazioni dei giornali cittadini.

Giovanni Schiaparelli è una purissima gloria italiana e le onoranze che gli si vogliono tributare devono essere degne di Lui.

Non soltanto agli uomini di scienza, ma ad ogni classe di cittadini il Sotto-Comitato fa appello perchè la cittadinanza si unisca concorde in questo omaggio al grande astronomo.

Il tram urta il carro:

il carro entra in vetrina

Causa la nebbia assai fitta che incombeva ieri mattina sulla città, un tram della linea Ponte Isabella, manovrato da Lorenzo Araio, passando in via Roma dinanzi al n. 20, urtò a tergo un carro da spazzaturaio condotto da Michele De Andrea. Il veicolo, in seguito all'urto, andò a sbattere contro la vetrina del negozio di pelliccerie e ombrelli di Ernesto Massa, mandando in frantumi i vetri e penetrando in parte tra gli oggetti esposti. Il cavallo, ferito dai pezzi di vetri, cadde al suolo insanguinato; il carro rimase danneggiato, e il negoziante soffrì un danno di circa 600 lire.

Una guardia municipale fece scambiare le generalità fra il tranviere e il carrettiere per le eventuali questioni che potessero nascere.

La Conferenza Fradeletto

al Politeama Chiarella

A pochi anni dalla morte di Giosuè Carducci si sono riaccese attorno all'opera sua discussioni vive e non sempre spassionate, che meglio di ogni panegirico ne attestano la vitalità e l'importanza. La conferenza pertanto, che l'on. Fradeletto dirà domani sera alle 21 precise al Politeama Chiarella, merita speciale interesse anche perchè il Fradeletto ha studiato il tema con vero « intelletto d'amore » e dirà sul Carducci molte cose nuove ed originali. Ricordiamo pertanto ai ritardatari che la vendita dei posti è cominciata fin da giovedì e pochi ormai ne rimangono.

La Mostra dei fiori

Oggi, domenica, è l'ultimo giorno della riuscitissima mostra dei fiori organizzata con tanto successo nelle sale del Palazzo delle Belle Arti in via della Zecca, 25. Domani vi sarà la consueta fiera con entrata libera al pubblico.

Un telegramma di albanesi

Da un gruppo di albanesi residenti in Italia riceviamo il seguente dispaccio:

Giornale « Stampa » - Torino. — Albanesi d'Italia addolorati, meravigliati nuovi tentativi insidiosi madre patria, reclamano energicamente rispetto diritti perseguitato popolo albanese. — Firmato: *Ing. Sabolini* ».

Musica al pubblico

Il Corpo di musica municipale alle ore 13 di oggi, domenica, darà concerto in piazza San Carlo, col seguente programma:

1. Marcia *Alla carica*, G. Vaninetti — 2. Ouverture *Gli stranieri*, L. Cherubini — 3. Fantasia sull'opera *La Wally*: *a*) Preludio atto 4.o; *b*) Coro e romanza; *c*) Coro e tempo di valzer; *d*) Finale ultimo, A. Catalani — 4. *Suite Peer Gynt*: *a*) Le matin; *b*) La morte d'ase; *c*) La danse d'anitra; *d*) Dans le hall du roi de la montagne, E. Grieg — 5. *Suite* (N. 4, *Carnaval*), E. Guiraud.

L'assolutoria dell'ingegnere

accusato di falsa testimonianza

(*Tribunale Penale di Torino* - 15 *novembre*).

Dopo vivissima discussione, che occupò due udienze d'oggi, terminò il processo contro l'ingegnere Giulio Cappa, imputato, come ieri abbiamo detto, di falsa testimonianza in una causa civile intentata dalla marchesa Pallavicini alla ricevitoria del concordato della fallita società automobilistica « Aquila ».

Il Tribunale, dopo due ore e mezza di deliberazione, alle 19,30 pronunziava la sua sentenza colla quale assolveva l'ing. Cappa per non provata reità.

Presidente: avv. Aliberti — P. M.: avvocato Ramella — P. C.: avv. Rubichi, avv. Poddigne, avv. Goria-Gatti e avv. Tocsca — Difesa: avvocati Farinelli e De Antoni — Cancelliere: Garzano.

I pericoli del ciclismo

Il negoziante Bongiovanni, d'anni 32, da Noviglie, abitante in via Frejus, N. 57, mentre percorreva in bicicletta il corso Regina Margherita, giunto all'angolo di via Venti Settembre urtò contro una vettura tranviaria e fu sbalzo al suolo in malo modo.

Raccolto da passanti, fu deposto in una barella dei pompieri e trasportato sollecitamente al San Giovanni, ove fu ricoverato nella sezione Bobbio, avendo i sanitari rilevato che nella caduta aveva riportato una ferita lacero-contusa al mento, con conseguente commozione cerebrale.

Note spicciole

La Società l'Esercito farà quest'anno (quarantesimo di sua fondazione) la sua distribuzione dei premi d'incoraggiamento allo studio ai figli dei soci. La gentile festa che è data, come sempre, in omaggio al genetliaco di S. M. la Regina madre, avrà luogo domenica, 23 corr., alle ore 15, nel salone Vincenzo Troya.

Seguendo la Cronaca

Le nuove condizioni di Polizza

dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Avviene sovente che affermazioni prive di fondamento, diffuse a mezzo della stampa e ripetute ad arte, con insistenza, vadano raccogliendo qualche credito presso un considerevole numero di persone che, o per noncuranza o per soverchie occupazioni, non si preoccupano di controllarne la veridicità.

Così nel campo delle assicurazioni sulla vita umana si è verificato che dopo l'istituzione del monopolio e la conseguente creazione dell'Istituto Nazionale, anche le liberalissime condizioni di polizza da quest'ultimo adottate, continuarono ad essere oggetto di incessante critica: critica che non è sana, non è utile, e soprattutto non è sincera.

Non potendo contestare la limpida chiarezza, la semplicità e la liberalità di dette condizioni, adottate da un Istituto sorto con funzioni moralizzatrici degli atti di previdenza, la critica interessata, ha preso tratto tratto un articolo isolato delle condizioni suddette e lo ha esaminato, sviscerato, deturpato, per darla ad intendere a chi non aveva nè tempo, nè modo di dare ulteriori investigazioni. E' come un critico d'arte che voglia giudicare di un'opera qualsiasi esaminando soltanto un dettaglio, di un giurista che dell'efficacia e della bontà di una legge argomenti da un solo articolo qualsiasi della medesima.

Vero è che un tale procedimento critico, pur riuscendo assai comodo, accusa però sempre la debolezza di chi lo adopera e quindi, anche nel caso nostro non dovrebbe venir considerato, se, data la specialità della materia in cui pochi sono versati, non potesse trarre in inganno molte persone. Vogliamo quindi esaminare i punti principali della critica in parola.

Vi sono alcune clausole nelle condizioni di polizza dell'Istituto Nazionale, che corrispondono ad altre analoghe già adottate dalle Compagnie, come la facoltà di ridurre proporzionalmente, dal terzo anno di assicurazione in poi, la somma assicurata, senza obbligo di ulteriore pagamento di premi; la facoltà di richiedere prestiti sulle polizze e di riscattare il contratto; la facoltà di attribuire il beneficio della polizza ad una terza persona, oppure di pignorarlo e cederlo a favore di terzi.

Ma per contro altre clausole vi sono nelle condizioni di polizza dell'Istituto, che pur mirando allo stesso scopo, offrono, in confronto a quelle delle Compagnie maggiore chiarezza e assai più larga liberalità. E vogliamo con ciò riferirci anche alle recenti modificazioni che l'Azienda statale ha apportato alle sue condizioni contrattuali, come risulta dalla pubblicazione fatta sulla *Gazzetta Ufficiale* del 1 corrente.

Alcune Compagnie, ad esempio, concedono al massimo sei mesi di tempo per rimettere in vigore un contratto d'assicurazione decaduto in seguito a mancato pagamento di premi. L'Istituto Nazionale concede invece il termine di un anno.

L'incontestabilità ed inoppugnabilità della polizza è riconosciuta da alcune delle più grandi Compagnie private soltanto dopo tre anni di durata del contratto, mentre l'Istituto la riconosce già dopo il primo anno d'assicurazione.

Alcune Compagnie ammettono, senza applicazione di soprapremio, i viaggi anche fuori i confini dell'Europa, ma però soltanto dopo un certo periodo di tempo da che l'assicurazione è in vigore: l'Istituto, ben s'intende senza richiedere soprapremio, riconosce un tal diritto dal giorno stesso da cui decorre il contratto.

Così nel caso di suicidio dell'assicurato, alcune Compagnie non pagano affatto la somma assicurata, qualunque sia il periodo di tempo decorso dall'inizio dell'assicurazione, ed altre riconoscono l'obbligo al pagamento se sono trascorsi almeno tre anni dall'entrata in vigore del contratto. L'Istituto Nazionale per contro paga senz'altro la somma assicurata anche se il suicidio avviene subito dopo il primo anno d'assicurazione.

Le Compagnie private non coprono il rischio di guerra se non per concessione speciale e mediante il pagamento di un soprapremio generalmente assai alto. L'Istituto copre invece tale rischio senza riserva alcuna e senza aggravi speciali.

A ciò si aggiunga che, per legge, le somme assicurate presso l'Istituto sono insequestrabili e garantite non soltanto dalle riserve matematiche e da quelle straordinarie, ma bensì anche dal Tesoro dello Stato.

Infine, mentre la maggior parte delle Compagnie richiedono per il pagamento delle somme assicurate un periodo di tempo che varia da tre a sei mesi, l'Istituto Nazionale si obbliga a pagare il capitale assicurato entro 8 giorni dalla presentazione dei documenti.

Basterebbero i suddetti brevi accenni riferentisi a clausole fondamentali dei contratti d'assicurazione sulla vita umana, per dimostrare quanto siano liberali le condizioni di polizza adottate dall'Azienda statale e per distruggere quindi tutte le malevoli critiche di chi, per partito preso o per interesse, si è assunto l'ingenuo compito di farle apparire non che correnti e liberali ai previdenti cittadini.

A titolo di curiosità, più che altro, devesi aggiungere che quella tal facile critica si era incaponita a mettere in rilievo un articolo delle condizioni di polizza dell'Istituto, che faceva riserve sulla validità del contratto qualora l'assicurato fosse stato condannato a pena restrittiva della libertà personale per più di tre anni. Ebbene, l'Istituto ha ora abolito un tale articolo: in fondo, forse, certi critici non ne saranno contenti!

Ma la gran massa dei cittadini, anche quando non ha tempo nè modo di vagliare la verità, sa però, sorretta dal tradizionale buon senso italiano, intuirla a perfezione, e ne ha dato la miglior prova affidando nel giro di dieci mesi oltre 230 milioni di somme assicurate alla grande Azienda statale.

Per maggiori schiarimenti, rivolgersi alla Agenzia Generale per Torino e provincia, in via XX Settembre, 54.

Varietà Maffei

La quindicina attuale è al suo termine! Oggi, in *matinée* e nello spettacolo serale, terminano i loro impegni tutti i numeri del Programma che tanto favore incontrò nel pubblico sempre numeroso e sempre plaudente. E così a noi toccherà, a malincuore, dare il nostro saluto a quell'eletto artista che è Viviani, che in questi quindici giorni, ahi! così presto trascorsi, ci deliziò con le sue macchiette, con i suoi tipi napoletani studiati con infinito amore d'arte dal vero. E pure un addio nostalgico dovremo rivolgere alla Helly, la perfetta e completa artista, alla dolce La May, agli esilaranti Corn-and-Hart...!

Lunedì avremo l'ineffabile Villani che ci porta un repertorio vastissimo, gustosissimo e nuovissimo! Prepariamoci, adunque, a farci un'oncia di buon sangue!

Ricordatevi che al Teatro Balbo

da lunedì 17, avranno principio gli spettacoli diurni di cinematografia e varietà continuati nei soli giorni feriali dalle ore 15 alle 19,30, oltre al solito ed unico grandioso spettacolo serale e del *matinée* festivi comprendenti sola varietà.

Cinema Splendor

Emozionante e grandioso successo ottenne la « film » *Nuovo Monte Cristo* allo « Splendor ». Oggi, 1°, 2° e 3° atto. Domani, lunedì, 4°, 5° e 6°.

Stato Civile di Torino

15 novembre 1913.

NASCITE: 23, cioè maschi 10, femmine 13.

MATRIMONI: Audisio Domenico con Gamara Francesca — Badello Pio con Canona Maria — Boschetti Helvezio con Vidotto Anna — Canoni Guglielmo con Bosco Michelina — Fausone Giuseppe con Lanzetti Teresa — Gallo Pelo con Cane Clotilde — Giuliano Carlo con Gianoglio Elisabetta — Maffei Andrea con Francone Maria — Marzorati Luigi con Spertino Elisabetta — Musso Oreste con Poggio Enrichetta — Pettigiani Felicino con Bruno Maria — Pugliaro Camillo con Pulisetti Angela — Sottamano Sebastiano con Mugnier Enrichetta — Viano Giovanni con Ciarli Anna — Viasco Pietro con Viasco Delfina.

MORTI: Morra Giuseppe, d'anni 46, di Bergamo, comanero.

Fossa Angelo, id. 74, di S. Paolo di Piave, cocchiere.

Bellocchio Luigia, id. 15, di Bobbio, operaia.

Susso Maria n. Baldo, id 19, di Torino, stiratrice.

Stroppiana Ernesto, id. 6, di Castagnole Lanze.

Massola Giuseppina, id. 64, di Vercelli, cuoca.

Rosso Caterina, id. 83, di Torino, agiata.

Garzena Oreste, id. 43, di Certaldo, venditore ambulante.

Mugna Fedela, id. 44, di Cuneo, casalinga, via S. Paolo, 4.

Campasso Giuseppe, id. 66, di Torino, calzolaio, via Valprato, 20.

Carrozzi Erminia ved. Simondetti, id. 67, di Cassine, agiata, via Ridone, 22.

Demaria Margherita, id. 16, di Itasca, casal.

Parona Adelaide suor Ignazia Teresa, id. 75, di Torino, religiosa, corso Francia, 272.

Gribaldo Carlo, id. 40, di Rivalba, elettricista.

Roggero Giovanna n. Deidori, id. 37, di Mondonio, casalinga.

Più 5 minori d'anni 8.

Totale complessivo 20, di cui a domicilio 7, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residente in questo Comune 1.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Messe Giulio, capitano battaglione aviatori, 37.o regg. fanteria, con Vinardi Cesarina ved. Marano — Lubrini Antonio, meccanico, con Bergaglio Giuseppina — Blan Alessio, orefice, con Arese Luigia — Cogno Giacomo, cameriere, con Tosco Caterina — Aimati Francesco, verniciatore, con Serecossi Paolina, cucitrice — Palazzi Guido, gioielliere, con Thevenet Virginia ved. Palazzi — Gandiglio Lodovico, contadino, con Miaola Margherita, lingeraia — Merlo Giovanni Battista, meccanico, con Mazzara Elisabetta, ricamatrice — Ottino Giovanni, ferroviere, con Ferraris Annunziata, sarta — Saccoccy Alberto, rappresentante di commercio, con Ginta Marcella — Orglazzi Luigi, meccanico, con Castellano Margherita, operaia — Montoli Luigi, carpentiere, con Barbieri Alessandrina — Ferrara Giuseppe, capo fuochista, con Curina Giuseppa, tessitrice — Bruno Giovanni, scalpellino in marmo, con Deggiara Giulietta — Festa Giacomo, impiegato, con Oblato Maria — Fassio Angelo, operaio, con Tresso Angela, contadina — Chiabotto Giovanni, carrettiere, con Chenevale Rosa ved. Agnesa, tessitrice — Ferrari Antonio, calzolaio, con Trompeo Giuseppina, stiratrice — Brunetto Annibale, meccanico, con Debenn Maria, stiratrice — Vercellotti Natale, impiegato, con Rossa Caterina, operaia — Andreani Carlo, tenente di fanteria, con Raffaelli Maria — Arnodi Angelo, decoratore, con Ravarino Lucia, sarta — Lombardi Giuseppe, incisore, con Parena Luigia, cucitrice — Villone Giuseppe, muratore, con Orlanda Lucia, contadina — Torchio Giuseppe, fabbro, con Salvetti Cecilia — Alasso Luigi, albergatore, con Vergnano Giulia — Fea Antonio, mercante, con Mecoli Maria, cuoca — Pocobelli Mario, disegnatore, con Briccolino Adelaide detta Adelina, sarta — Imoda Edoardo, rappresentante di commercio, con Core Cecilia — Capello Secondo, operaio, con Chiaberge Margherita, tessitrice — Novara Giovanni, negoziante, con Cerruti Olimpia — De Billi Beniamino, impiegato, con Domenici Giuseppa — Fadda Roberto, meccanico, con Tronci Teresa, stiratrice — Bima Giovanni, meccanico, con Brunazzi Cesira, sarta — Castellano Giovanni, panettiere, con Caffaro Eugenia, sarta — Oberlino Francesco, industriale, con Naj Giuseppina — Pienazza Oberto, meccanico, con Cairo Alinda — Ciotti Francesco, guardia scelta di città, con Minocchio Candida, modista — Ghiotti Paolo, cocchiere, con Bosca Caterina, esercente — Cavaliere Giuseppe, meccanico, con Caleri Concetta — Marinaro Innocenzo, manovale, con Torta Maria — Bergero Eugenio, impiegato, con Brun Emilia, casalinga — Pagliero Carlo, commesso, con Castriziano Adele, cameriera — Marchisi Ardalno, sergente maggiore, con Padrini Stella, sigaraia — Perrone Giovanni, meccanico, con Panizzari Eugenia, sarta — Martina Lorenzo, ebanista, con Gerella Maria, sarta — Bortignoni Pietro, impiegato, con Giaccone Margherita, impiegata — Gorgellini Pietro, giornalista, con Cappello Caterina, impiegata — Giordano Giulio, impiegato, con Gloria Caterina — Carena Domenico, tipografo, con Vaudano Giovanna, sarta — Pisano Vincenzo, industriante, con Porcelli Rosalia, filatrice — Cane Antonio, contadino, con Brossa Ernestina, fantesca — Vittori Enrico, scultore, con Mancinelli Angela — Pelò Pasquale detto Antonio, meccanico, con Penino Domenica, filatrice — Gobetti Giovanni, contadino, con Giuliano Teresa, operaia — Vittore Eusebio, meccanico, con Vercellotti Maria — Bassanesi Arnaldo, commerciante, con Rolla Luigia, benestante — Mila Antonio, fucinatore, con Bianco Maria, stiratrice — Pettiti Antonio, fotografo, con Montaldi Claudina — Bordone Giovanni, manovale, con Ferraris Maddalena, contadina — Ravizza Edmondo, decoratore, con Paulasso Rosa ved. Cristiano, lattivendola — Berra Guido, falegname, con Berra Pierina, commessa — Bosio Andrea, falegname, con Capoletto Angela, operaia — Pieralunga Carlo, proprietario di giostra, con Libbra Eleonora, venditrice ambulante — Gianotti Giovanni, commerciante, con Vassio Anna ved. Colombo Giuseppe — Zerti Caio, incaratore pavimenti, con Barboni Teresa, cameriera — Guglielminetti Romolo, industriale, con Goffo Adele — Strepparo Giuseppe, bronzista, con Biandi Carlina.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella — Compagnia drammatica italiana Gandusio-Borelli-Piperno). — Ore 16: *Salomè*, poema drammatico in un atto, di Oscar Wilde; *Un curioso accidente*, commedia in tre atti, di Carlo Goldoni. — Ore 20.45: *La donna nuda*, commedia in quattro atti, di H. Bataille. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella - Spettacoli d'opera). — Ore 16: *La Bohème*, opera in quattro atti, musica del maestro G. Puccini (col tenore Rinaldo Grassi). — Ingresso L. 1.60. — Ore 20.45: *Un ballo in maschera*, opera in tre atti, musica del maestro G. Verdi (col baritono G. De Luca). — Ingresso L. 2.50.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini Zerboni — Compagnia italiana di Opere comiche ed operette. — Ore 15: *In Flemmerlande (il paese della fiaba)*, fiaba in tre atti, di Arturo Rubino, musica del maestro G. Pietri. — Ore 20.15: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — Ingresso L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese E. Testa e O. Bonelli, diretta da D. Testa). — Ore 15.30: *Bastian contrari*, commedia di V. Bersezio. — Ore 20.45: *Cioè gioventù*, commedia in tre atti, di Callia e Camasio, traduzione di Dante Testa.

TEATRO SCRIBE — (Compagnia Drammatica dei Grandi Spettacoli di Giuseppe Gray). — Ore 15: *Il romanzo d'un giovane povero*, commedia in sette quadri, di O. Feuillet. — Ore 20.30: *Patria!*

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi) — Ore 15 e 20.45: *Gianduja reporter di guerra nei Balcani*, rivista-commedia. — Ingresso L. 0.40.

TEATRO VITTORIO — Ore 15.30 e 21: *Cleopatra*.

TEATRO BALBO Spett. varietà ore 15.30 e 20.45 L. 0.80.

EDEN — Spett. Varietà di 1.o ordine, ore 15.30 e 20.45.

ESPOSIZIONE FLOREALE (Palazzo Belle Arti), via Zecca, 25. Dalle 9 alle 18. — Ingresso L. 0.50.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

ULTIME NOTIZIE

La solidità dell'alleanza italo-austriaca e la maggiore autorità italiana dopo la guerra libica

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La «Neue Freie Presse» pubblica un articolo del dottor Rodolfo Sieghart, membro della Camera dei Signori, governatore della «Boden Creditanstalt», intitolato «Dopo la guerra balcanica», in cui vengono citati come risultati passivi per l'Austria-Ungheria una diminuzione sensibile del suo commercio balcanico, nonchè gravi spese per la mobilitazione. Ma vi sono anche parecchi risultati attivi, come la nuova dimostrazione della prontezza dell'esercito ad entrare in campagna e del reclutamento dell'esercito, nonchè il fatto che l'alleanza balcanica così fervidamente desiderata dagli avversari dell'Austria-Ungheria non esiste. Tale vantaggio è costituito dal fatto che la frontiera orientale dell'Adriatico non è dominata da uno Stato ostile alla Monarchia austro-ungarica, come sarebbe nel caso dell'alleanza balcanica, ed infine dal consolidamento della Potenza della Monarchia eliminando tutti gli attriti eventuali con gli altri Stati d'Europa.

Per quanto riguarda l'Italia, il dottor Sieghart dice che l'accordo dell'Italia si spiega anche col fatto che l'opportunità dell'alleanza fra l'Austria-Ungheria e l'Italia è sempre meglio compresa dal popolo.

«Oggi — scrive il Sieghart — lo Stato europeo-africano Italia-Tripolitania, pensa ed agisce sulla base più larga dei suoi interessi mediterranei. Tale cambiamento pare garantisca un durevole accordo adriatico italo-austriaco. La convinzione della sicurezza della nostra alleanza e le preoccupazioni comuni per la libertà del mare Adriatico, hanno assicurato, ed è sperabile per lungo tempo, l'amicizia fra la Monarchia e l'Italia, basata su comuni interessi dei due Stati. L'estensione della sfera di interessi dell'Italia giova ai reciproci rapporti fra le due Potenze. L'Italia non si considera oggi più come una Potenza esclusivamente adriatica; essa si è prefissa ancora fini più larghi con l'estensione consolidata quest'anno a sud, come cinque anni fa al nord».

Un colloquio tra Berchtold e von Merey

L'Ambasciatore ritorna a Roma

Vienna, 15, notte.

I giornali dicono che l'ambasciatore austro-ungarico presso il Quirinale, von Merey, ha avuto ieri mattina un colloquio col conte Berchtold nel quale ha discusso anche la questione della delimitazione dell'Albania meridionale. von Merey partirà probabilmente oggi per Roma.

La questione serbo-austriaca per lo sbocco nell'Adriatico

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

Mandano da Belgrado all'*Agenzia dei Balcani* che si segue nella capitale serba con grande interesse la campagna della stampa austriaca sulla questione di uno sbocco della Serbia sull'Adriatico e più precisamente in un porto della Dalmazia, servendosi della ferrovia della Bosnia.

«Nei circoli politici di Vienna — dice l'*Agenzia* — si afferma che la Serbia, non ha bisogno di una ferrovia che, attraversando l'Albania vada a finire in un porto della costa albanese dal momento che l'Austria è dispostissima a facilitare lo sbocco nell'Adriatico con uno dei suoi porti. Questa proposta suscita a Belgrado una sfiducia tanto più giustificata in quanto è fatta da una Potenza che non ha cessato di adoperare tutti i mezzi per ostacolare alla Serbia il possesso di un porto di mare. Si ricorda a questo proposito che tutti i tentativi fatti dalla Serbia allo scopo di poter costruire una ferrovia sino all'Adriatico sono stati ostacolati dall'Austria. Così quando si trattò di fissare i confini albanesi alla conferenza di Londra, l'Austria fece adottare un sistema tale che ogni accesso all'Adriatico era tolto alla Serbia e quando si trattò in tale conferenza di accordare alla Serbia una ferrovia sino ad un porto albanese, l'Austria nell'impossibilità di opporvisi apertamente insistette perchè fosse proibito alla Serbia di trasportare del materiale di guerra su questa ferrovia. Se, dopo i tentativi fatti dall'Austria per privare la Serbia di un accesso nell'Adriatico essa metta ora a sua disposizione le sue ferrovie della Bosnia nonchè un porto della Dalmazia ciò evidentemente è ad uno scopo diverso di quello di facilitare la libertà commerciale della Serbia.

«La Serbia — continua l'*Agenzia* — è disposta ad accettare il raccordo della ferrovia di Uglià colla ferrovia della Bosnia di Vardichè, raccordo che faciliterebbe il traffico tra la Serbia e la Bosnia stabilendo tra loro relazioni dirette. Ma le ferrovie bosniache che sono a scartamento ridotto ed attraversano dei distretti montagnosi, hanno sopratutto un interesse strategico, ed il porto della Dalmazia offerto dall'Austria, qualunque esso sia, non potrebbe giammai supplire ad una linea a scartamento normale e ad un grande porto come sarebbe quello di Durazzo. Questo è talmente vero che l'Austria stessa non utilizza questi porti della Dalmazia per proprio commercio a causa del loro poco valore».

Infine nella Nota dell'*Agenzia* si esprime da ultimo il timore che l'Austria cerchi con tale proposta di distrarre la Serbia dal mare Egeo per riporla sotto il regime di dipendenza economica in cui essa ha vissuto per molto tempo. Anche se la soluzione proposta dall'Austria avesse tutti i vantaggi che si vogliono far credere, l'Austria potrebbe in qualunque momento chiudere le sue frontiere al commercio serbo come ha fatto parecchie volte nel passato.

«Per questo — conclude l'*Agenzia* — dopo la guerra economica che ha dovuto sostenere contro la Monarchia e dopo avere conquistata la sua libertà economica, la Serbia non vorrà ricadere sotto la dipendenza economica e politica della sua vicina rinunziando allo sbocco a Durazzo».

La morte del Principe di Polignac

Parigi, 15, notte.

Il *Journal des Débats* annuncia la morte all'età di 81 anno del Principe di Polignac, figlio del presidente del Consiglio sotto Carlo X.

Invenzioni viennesi per metter male fra Serbia e Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

La *Sudslavische Correspondenz*, una agenzia viennese di informazioni, che è informata dal Ministero austroungarico degli Esteri e si occupa di cose balcaniche, pubblica oggi una notizia che dice di avere ricevuto da Belgrado e nella quale è detto:

«Desta molta impressione nei circoli politici il fatto che da parecchie settimane Re Pietro indugia a ricevere il nuovo Ministro barone Squitti: anche il Ministro Presidente Pasic sinora non ha ricevuto il rappresentante diplomatico dell'Italia. Inoltre, contrariamente ad ogni consuetudine, non è stato dato alcun banchetto di Corte in onore del Ministro italiano».

Questa notizia dell'agenzia ufficiosa viennese non corrisponde al vero e può essere definita come assolutamente tendenziosa. Secondo precise notizie che potei raccogliere, sta il fatto che il Ministro serbo ha già ricevuto in udienza il barone Squitti e che il giorno del genetliaco del Re d'Italia tanto il Re Pietro quanto il Ministro Pasic hanno presentato al Ministro d'Italia gli auguri e finalmente, proprio al contrario di quanto afferma l'Agenzia viennese, non si usa a Belgrado dare banchetti in onore dei nuovi Ministri che vengono accreditati presso la Corte, ma solamente quando essi partono.

La notizia della agenzia viennese, così demolita, deve essere notata come uno dei tanti episodi del movimento sotterraneo che viene compiuto nei circoli governativi viennesi tra i giornali che ricevono informazioni dal Governo per far credere ad una ostilità fra l'Italia e la Serbia. In ogni giornale slavo che sia sussidiato dal Governo viennese si raccolgono, ad esempio, spesso notizie sulla attitudine e l'opera del Governo italiano verso la Serbia che, se fossero vere, potrebbero giustamente sollevare del malumore in Serbia. Questo deplorevole sistema di tendenziosità e di denigrazione per intorbidare pubblicamente i rapporti tra la Serbia e l'Italia deve essere energicamente denunziato al pubblico. Non vi è tuttavia da credere che l'opinione pubblica, sia dell'Italia che della Serbia si lascierà deviare nei suoi giudizi politici da questa campagna di certi organi a servizio di Vienna. Rimane così solo il desiderio di una maggiore lealtà nell'opera di propaganda politica di questi giornali.

Toncheff ricevuto dal Sultano per la presentazione delle credenziali

Scetticismo sulla durata della pace colla Grecia

Costantinopoli, 15, notte.

Il Sultano ha ricevuto nel pomeriggio in udienza il ministro di Bulgaria Toncheff e il personale della Legazione. Il ministro gli ha consegnato le sue credenziali rivolgendo al Sultano un discorso nel quale disse tra l'altro:

«Ispirandoci fermamente al pensiero di un'amicizia sincera e duratura tra i due popoli che hanno tanti interessi comuni e animati dal desiderio di veder presto questa amicizia benefica impostata su basi solide e per sempre rafforzata, io farò tutti gli sforzi per contribuire a raggiungere questa mèta».

Il Sultano, nella sua risposta, ha detto tra l'altro le seguenti parole di ringraziamento:

«Io sono molto soddisfatto che Toncheff sia stato scelto dal re Ferdinando per collaborare alla realizzazione del desiderio di cui tutti e due gli Stati sono sinceramente animati: inaugurare cioè un'èra di concordia e di sincera amicizia. Gli interessi comuni delle due nazioni, costituiscono la miglior garanzia per il consolidamento dei rapporti di perfetta intesa raggiunta in modo così felice».

Parlando del ristabilimento delle relazioni pacifiche tra la Turchia e la Grecia, i giornali turchi manifestano un certo scetticismo riguardo alla durata della pace. Essi fanno rilevare che la questione delle isole non è risolta e che la durata delle relazioni amichevoli dipende dall'attitudine della Grecia verso i mussulmani e dalla condotta dei greci residenti in Turchia.

Il giornale ufficioso *Jeune Turc* trova pure soddisfacente il trattato di pace.

L'ambasciatore austro-ungarico, marchese Pallavicini, è ritornato dal congedo.

Il ministro Take Jonescu diede in onore del ministro degli interni turco una colazione a bordo del piroscafo *Romania* a cui partecipò anche il senatore Kutzo-Valacco Batzaria.

Incendio a bordo di un vapore spagnuolo

L'equipaggio in salvo

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 15, notte.

Un radio-telegramma da Caperace (Terranova), mandato dal vapore inglese *Pannonia*, annuncia che a bordo del vapore spagnuolo *Belles* si è sviluppato un incendio, nel Nord dell'Atlantico. I passeggieri sono stati raccolti dal *Pannonia*. Il *Belles* era partito dall'Avana il 6 novembre col suo carico per Cadice e Barcellona. Si crede che avesse a bordo pochi passeggieri.

Sul congedamento dei militari dislocati in Libia

Roma, 15, notte.

Parecchi giornali pubblicarono che dalla Libia rimpatrierebbero, per il congedamento della classe anziana, circa quarantamila uomini, ma che questi sarebbero sostituiti con altrettanti tolti dalle file delle truppe metropolitane. La notizia è inesatta; infatti, mentre i congedandi della Tripolitania verranno sostituiti quasi completamente, quelli invece della Cirenaica vengono sostituiti solo in piccola parte, inquantochè, come è noto, sono in corso notevoli riduzioni nelle truppe dislocate in quella regione. (A. Stefani)

La tragica odissea di un areostato militare austriaco

Un morto e un moribondo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 15, notte.

Riceve a tarda ora da fonte russa notizia di una grave tragica sciagura toccata a due ufficiali dell'esercito austriaco su territorio russo.

Si tratta di un'ascensione aeronautica militare troncata da due spaventose cadute. Questa mattina verso le 11 i due tenenti Palmar e Giorgio Luter erano partiti per un'ascensione aeronautica da una fortezza situata in Gallizia presso il confine russo. Essi erano a bordo di un pallone sferico e si dirigevano verso Praga volando lungo i confini russo e germanico e al di sopra della Galizia, della Moravia e della Boemia. Il tempo era coperto ma calmo. Il pallone si innalzò ad 800 metri e si diresse lentamente in direzione ovest. Nel pomeriggio, verso le 16, si cominciò ad essere impensieriti sulla sorte degli aeronauti. Si erano levati un vento impetuoso ed una violenta bufera e non si avevano più notizie del pallone. Più tardi si seppe che, trascinato dal vento, l'aereostato aveva traversato il confine russo e si dirigeva verso il nord.

La disgrazia è avvenuta verso le 18. Il pallone sconquassato e lacerato è precipitato in un punto del villaggio di Babice presso Varsavia. Aveva compiuto un tragitto enorme su territorio russo. La caduta è stata fatale. Il tenente Palmar rimase sfracellato e la morte fu istantanea: il tenente Giorgio Luter ha riportato parecchie contusioni interne ed il suo stato è grave. Soccorso da militari e contadini accorsi fu trasportato subito all'ospedale militare dove venne ricoverato in condizioni disperate.

Il grave accidente fu partecipato stasera per telegrafo al ministro della guerra austriaco. I due ufficiali appartenevano al comando di Zagabria (Croazia) dove prestavano servizio al parco aereonautico. Nella primavera il mobilitazione erano stati trasferiti in Gallizia sul confine russo dove sono tuttora concentrate notevoli quantità di truppe. L'ascensione di aereonauti militari austriaci lungo il confine russo sono così frequenti che, come ricorderete, il Comando militare russo recentemente aveva emanato un ordine severissimo per impedire qualsiasi volo di dirigibili e di aeroplani austriaci oltre il confine.

L'arrivo a Londra degli Arciduchi di Austria

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 15, notte.

L'Arciduca Ereditario d'Austria, Francesco Ferdinando e la consorte Duchessa di Hohenberg sono sbarcati a Dower oggi; accompagnati da un piccolo seguito: essi sono immediatamente saliti sul treno speciale che li attendeva, per trasportarli a Londra. La coppia Principesca giunse alla capitale alle 17,30. Alla stazione l'Arciduca e la Duchessa furono ricevuti dall'ambasciatore d'Austria, a Londra, conte Mensdorff e da sir Edward Henrq, attuale ambasciatore inglese a Vienna, dal personale dell'Ambasciata e del consolato d'Austria. L'Arciduca e la Duchessa appena scesi dal treno strinsero la mano al conte Mensdorff, che presentò loro le notabilità presenti, e il seguito, cioè il Gran Maestro cerimoniere di Corte, barone von Rummerskirch e il ciambellano von Straten. La cerimonia fu breve e sommaria. Il contingente di «policemens» alla stazione era stato rinforzato per tema di un agglomeramento di curiosi, ma ciò non si verificò. L'Arciduca e la Duchessa, insieme all'Ambasciatore, in automobile si recarono al «Ritz-Hôtel». L'arrivo degli ospiti augusti, essendo in forma puramente privata, passò quasi inosservato. Gli augusti ospiti si tratterranno a Londra fino a lunedì.

Domani sera l'Ambasciatore d'Austria darà in loro onore all'ambasciata, un pranzo di gala. Lunedì sera l'Arciduca e la consorte, alle 17,20 partiranno per Windsor dove rimarranno ospiti del Re e della Regina di Inghilterra fino a venerdì prossimo. Si recheranno indi a Welbeck dove per una settimana rimarranno nella villa del Duca di Portland. Re Giorgio e la Regina Maria, con la Corte, hanno lasciato stamattina Sandringham con treno speciale e sono giunti a Windsor stassera, accolti dalla popolazione festante. Oltre all'Arciduca e alla Duchessa, i Sovrani riceveranno al Castello altri ragguardevoli ospiti. Da martedì a venerdì l'Arciduca Francesco Ferdinando parteciperà a partite di caccia nel grande Parco, dove i fagiani sono numerosissimi. I cacciatori faranno colazione nei vari posti di caccia, numerosi nel vasto parco. Ogni sera banchetti di gala verranno offerti nella splendida sala dei pranzi di cerimonia. Si ritiene che verrà dato pure un banchetto nella magnifica sala detta di S. Giorgio.

In quanto al carattere della visita dell'Arciduca si continua ad affermarla assolutamente privata; senonchè tale carattere privato esisteva soltanto prima, quando cioè l'Arciduca voleva limitarsi ad un breve soggiorno a Welbeck. Il Duca di Portland di recente fu ospite dell'Arciduca in Boemia; allora invitò l'Arciduca a delle partite di caccia. In seguito però l'Arciduca Francesco Ferdinando accettò un invito giuntogli da Re Giorgio e la visita privata al duca di Portland si mutò in un viaggio di carattere assai più importante. Si afferma a tale riguardo che l'Arciduca porta seco una lettera autografa diretta dall'Imperatore Francesco Giuseppe a re Giorgio, il quale viene invitato assieme alla Regina ad una visita a Vienna. L'indole esatta della visita per altro non viene definita in alcun modo da nessun giornale. Il «Times» si limita a scrivere:

«Malgrado la sua indole privata, l'odierna visita dell'Arciduca e dell'Augusta sua Consorte può venire considerata come di buon augurio per le relazioni presenti e future tra le Famiglie regnanti d'Inghilterra ed Austria, e noi confidiamo che il benvenuto degli augusti ospiti riceveranno dall'Inghilterra li convinca delle buone intenzioni della nazione britannica».

Poincaré esalta l'immortalità di Pasteur nel venticinquennio del suo Istituto

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, notte.

L'Istituto Pasteur ha festeggiato quest'oggi le sue nozze d'argento. Il professor Roux, direttore dell'Istituto, noto per la sua modestia, volle che la cerimonia conservasse un carattere intimo. Infatti, senza scorta, accompagnato da poche personalità, il Presidente della Repubblica è arrivato alle due precise in via Dutot, dove poche bandiere, poste davanti all'istituto rappresentavano tutto il cerimoniale di occasione. Il Presidente fu ricevuto dal direttore dottor Roux e da tutti i suoi collaboratori.

Poincaré ha posto la sua firma nel libro d'oro dell'Istituto e si è recato quindi, condotto dal dottore Roux, alla cripta dove sono le tombe di Pasteur e di sua moglie, ricoperte oggi di fiori. Egli si è recato quindi nel laboratorio del dottore Roux dove gli furono mostrate alcune preparazioni microscopiche. Traversando quindi la via, Poincaré è entrato nell'edificio dell'ospedale Pasteur, dove nel grande anfiteatro era riunita una numerosa folla.

Il signor Darboux, a nome del Consiglio di Amministrazione gli diede il benvenuto e tracciò la storia dell'istituto, creato per sottoscrizione internazionale; parlò inoltre della generosità dei numerosi benefattori, che ha ricordato, e ai quali mandò i suoi ringraziamenti. Egli descrisse l'opera compiuta dall'Istituto Pasteur dalla sua fondazione, e terminò dicendo:

«I metodi e gli insegnamenti sicuri e potenti del grande nostro Maestro sono ben lungi dall'avere detto l'ultima parola. Come osservò Pascal, il mondo dell'infinitamente piccolo è vasto e vario come quello dell'infinitamente grande. Il microscopio ci mostra già moltissime cose ma non ci permette tuttavia di raggiungere gli elementi e i bacilli di tutte le malattie. Se avessimo una penetrazione sufficiente scorgeremmo nelle cellule, di dove esce l'animale, altrettante complicazioni che nel vasto mondo celeste. Il nostro compito è dunque immenso e illimitato».

Dopo di lui il prof. Roux ha parlato dell'opera intera compiuta dall'Istituto Pasteur sino dalla sua fondazione.

Il Presidente della Repubblica prese quindi la parola e disse:

«Pasteur non è più; riposa oggi nella cripta decorata di marmi e di mosaici, fatta costrurre dalla sua fedele compagna che è andata a raggiungerlo; riposa tra le figure che simbolizzano le sue scoperte. Pasteur non è più, ma il suo genio vive ancora e non ha cessato di abitare questa casa da lui tanto amata. E' il Maestro che vi incoraggia nelle ardenti ricerche intraprese da voi, nel mondo misterioso degli ematozoi: è lui che moltiplica ogni giorno le scoperie dei vostri laboratori di chimica biologica e di chimica agricola: è lui che regna in questo meraviglioso studio dei bacilli, dove il microbo attenuato del carbonchio diviene il rimedio del carbonchio virulento, dove si preparano le culture destinate a guarire ed a fare conoscere tante altre malattie che troppo spesso colpiscono gli animali domestici: è lui che dirige i vostri studi per la cura della rabbia, che vinta e disarmata, comincia a chiedere perdono e mercè; i quali 395 persone morsicate sono state curate l'anno scorso senza che nessuna di esse abbia avuto a soffrire del male, un tempo implacabile: è lui che presiede ancora alla preparazione delle tossine, del *pus*, dei vaccini, ed alle prove di sieroterapia: è lui che veglia al successo delle vostre operazioni più delicate: è lui che verifica con voi, e per voi, se il siero è bene sterilizzato, se ha il potere antitossico, se ha il potere preventivo, se sarà in grado domani a garantirci, e guarirci dalla peste, dalla difterite, dal tetano, dalla dissenteria, dal tifo, dalla meningite cerebro spinale. E' lui, il grande Pasteur vivente che trasforma i veleni in antidoti ed i *virus* domati dalla volontà umana, in domatori di *virus* più temibili ancora.

«E' lui, infine, che comanda per vostro mezzo miriadi di infinitamente piccoli, che disciplina i fermenti, che ricorda alla scienza che dopo avere cercato la verità con passione non si disonora nel dare aiuto all'igiene ed all'industria affinchè contribuiscano a diffondere negli uomini il benessere e la salute. E non è soltanto lo spirito del Maestro, la sua intelligenza vigorosa e lucida, la facoltà di osservazione e di indagini che sono conservatissime in questo glorioso Istituto. C'è anche il ricordo e l'esempio della sua bontà. A voi tutti, o signori, che avete creato e sviluppato qui, della libertà, una opera magnifica di scienza e di fratellanza, la Repubblica offre oggi la testimonianza della sua ammirazione e della sua riconoscenza».

Poincaré è stato applaudito da tutti gli scienziati presenti. Indi, ritirandosi, ha percorso le sale dell'ospedale Pasteur, annesso all'Istituto, accompagnato in tale visita dal medico capo dell'ospedale, dottor Luigi Martin.

Smentita ufficiosa al trasloco del prefetto Vittorelli

Roma, 15, notte.

La *Tribuna* reca: «Rileviamo che qualche giornale seguita a parlare della destinazione del senatore Vittorelli a Roma e del collocamento a riposo del sen. Annaratone. A questo riguardo, avendo attinto informazioni a sicura fonte, possiamo affermare che entrambe le notizie non hanno ombra di fondamento».

Il tentato suicidio di un impiegato torinese a Milano

Milano, 15, notte.

Venerdì sera, nell'*Albergo del Leone*, in via Clemente angolo via Leone, prendeva alloggio un giovanotto elegante che aveva seco una grossa valigia. Dopo avere mangiato con buon appetito, domandò una camera per dormire, dichiarando di chiamarsi Giuseppe Muscalini, di 27 anni, impiegato, proveniente da Torino. Ritiratosi nella camera assegnatagli, non fu più veduto. All'una di oggi il cameriere si recò a bussare alla sua porta, ma il Muscalini disse di volersi trattenere ancora a letto. Alle 4 il cameriere tornò a bussare, ma invano. Uscendo dalla camera un forte odore di acido carbonico, impressionato, il cameriere bussò nuovamente, ma soltanto un lieve rantolo gli rispose. Tutti gli sforzi fatti per abbattere la porta essendo stati inutili, furono chiamati i vigili che, abbattuta la porta, trovarono il Muscalini che giaceva in letto privo di sensi. In mezzo alla camera ardeva un braciere di carbone. Sul tavolo fu trovato un biglietto nel quale il Muscalini domandava perdono all'albergatore ed alle persone, che si sarebbero occupate di lui, del disturbo che loro arrecava ed aggiungeva che si toglieva la vita perchè da 4 anni sofferente di una nevrastenia ribelle a tutte le cure. Stanco di lottare, preferiva morire. La lettera era firmata Giuseppe Muscalini, d'anni 27. Il giovanotto fu trasportato all'Ospedale Maggiore, dove versa in gravissime condizioni.

La tragedia di San Remo

La riesumazione della vittima

San Remo, 15 notte.

L'impressione per il delitto della contessa Tiepolo-Oggioni continua ad essere vivissima nella nostra cittadinanza, i commenti sono disparati, le dicerie sono moltissime.

Intanto stamane il giudice istruttore ha fatto riesumare la salma della vittima, il bersagliere Quintilio Polimanti, che, come si ricorderà, era stata sepolta nel nostro cimitero. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria, dove venne spogliato degli indumenti, che vennero repertati e trasportati alla cancelleria del nostro Tribunale.

Il giudice istruttore decise questa operazione per ricercare il famoso medaglione contenente la fotografia della contessa. Se si riuscisse a trovare questo medaglione, acquisterebbe una grandissima importanza la testimonianza del signor Fontanelli, al quale il bersagliere Polimanti proprio alla vigilia del delitto disse: «E' questa che vorrei... Delle altre non mi curo».

L'ex tenente Paternò nuovamente operato nelle carceri di Genova

Genova, 15, notte.

Nell'infermeria delle carceri è stata oggi eseguita la seconda parte dell'operazione chirurgica all'ex-tenente Enzo Paternò. Il dottor Perrondi, che, per disposizione del Ministero, ha in cura il recluso, si trovava fino dalle prime ore di stamane presso il Paternò, ed aveva prese le ultime disposizioni. Intanto il recluso, come per la precedente operazione, veniva munito dei conforti religiosi, somministratigli dal cappellano delle carceri. E' da notarsi che le condizioni dell'infermo dopo il primo atto operativo sono andate rapidamente migliorando; ma, per evitare complicazioni nella vasta ferita, fu deciso di fare per l'appunto nella mattina d'oggi ricerche profonde dei focolari morbosi e del proiettile. L'operazione fu iniziata verso le 9, e terminò alle 12,30. Essa fu eseguita, come la precedente, dal prof. Catterina, dal dottor Perrondi e dal prof. Macaggi, nonchè dai dottori De Paoli ed Anfossi. Il paziente venne cloroformizzato. Nessun inconveniente si verificò: durante l'operazione si scoprirono numerosi profondi focolari in suppurazione, che furono tolti. Venne seguito il cammino percorso dal proiettile, e si trovarono alcune ossa rotte, che erano causa delle continue e gravi sofferenze dell'infermo. Non si è potuto però rinvenire il proiettile. E' probabile che questo, col volgere dei mesi, abbia eseguito uno spostamento, e se, come tutto fa sperare, non si avranno complicazioni durante la convalescenza, l'infermo potrà riacquistare la sua salute.

Negoziante condannato per aver rifiutato una moneta da 50 centesimi

Alessandria, 15, notte.

Il 29 giugno scorso l'agente comunale Cristiani si presentava sul mercato pubblico al banco di vendita del negoziante Zaverio Giaminardi per comperare un ettogramma di burro, dandogli in pagamento una moneta d'argento di 50 centesimi. Il Giaminardi la rifiutò, nonostante le insistenze dell'agente comunale. Allora il Cristiani elevò contro di lui contravvenzione a tenore dell'art. 441 del Codice Penale, perchè tanto i commercianti quanto le Banche, ecc., sono tenuti a ricevere in pagamento le monete in corso legale (simili monete hanno corso fino a tutto il 1916). La causa si svolse alla prima Pretura ed il Giaminardi, tanto al momento del fatto che all'udienza, disse di non riceverei obbligato a ritirare delle monete da 50 centesimi, perchè gli era accaduto qualche volta di accettarne e di vedersele rifiutare dalle Banche. Il Pubblico Ministero Amarici, chiese una condanna di dieci lire di ammenda, pena che il Pretore ridusse a sole lire 2.

E' da notarsi che il Giaminardi è anche tenuto a pagare tutte le spese procedurali e di sentenza, il che vuol dire che per avere rifiutato una moneta d'argento di 50 centesimi dovrà pagare una somma di 80 lire.

La chiusura del Congresso del Libro

Bologna, 15, notte.

Il Congresso della Federazione del Libro nella seduta serale ha discusso le modificazioni allo statuto, decidendo che le singole sezioni presentino al Comitato centrale le proprie modificazioni. Il Comitato giudicherà in merito. Si è pure discussa la questione delle scadenze delle tariffe in seduta segreta.

Il Congresso è stato chiuso.

NOTIZIE TEATRALI

Il 1° grande concerto dell'Associazione orchestrale italiana al teatro Regio

Un pubblico discreto nelle poltrone; poco animati i palchi; affollate le gallerie. Cioè lo spettacolo consueto, offerto dal Regio, ove eccezionali circostanze, o altre cause, che non siano semplicemente artistiche, non giungono a cambiare l'aspetto.

Ma, in compenso, uno di quei successi, che assumono un'importanza tanto più grande, quanto più si durò fatica a conquistarli.

Il maestro Antonio Guarnieri, direttore del teatro dell'Opera di Vienna, non ebbe infatti neppure al suo apparire il consueto applauso, che accoglie, — per un dovere gentile di ospitalità, — ogni maestro forastiero, il quale chieda alla nostra città un giudizio, sul suo valore. Ma quale crescendo di applausi, collo svolgersi del programma!

Già l'interpretazione della quarta sinfonia del Beethoven, e (almeno per noi) l'impeto, non disgiunto dalla nitidezza e dal colore, con cui l'orchestra aveva toccate le cime del difficile quarto tempo, ci aveva fatti accorti che se da un lato ritrovavamo la nostra brava orchestra, d'altra parte ci trovavamo di fronte a chi era ben degno di guidarla alla vittoria.

Ma i primi tre tempi ci avevano (lo confessiamo) lasciati alquanto perplessi. Nello scherzo sovratutto non avevamo trovato quella purezza di esecuzione, quel senso della proporzione nel colorito, quell'affiatamento, quella vivacità delicata che altre volte erano state per noi una fonte di giusta ammirazione. E nell'adagio non avevamo trovata sempre quella michelangiolesca ampiezza e quella nobiltà di linee, che segnano attraverso i secoli una delle pagine più grandi del Beethoven.

Ma ecco Bach, ecco il concerto Brandemburghese. Ed ecco dagli archi sorgere una compattezza; una così grande varietà di atteggiamenti nell'unità della composizione; un senso della quadratura, nel ritmo alla sua volta rudemente quadrato; una finezza di particolari da costringere il pubblico e noi a quell'applauso, che non era risuonato con vivacità e con intensità uguale dopo la sinfonia del Beethoven. E di qui si può dire che cominci la vera vittoria.

L'interpretazione colorita e sobria di quel «Il cigno di Twonela» del Sibelius, che non certo dalla spontaneità delle idee e dal largo soffio della ispirazione, trae quel non so che di poeticamente suggestivo, che pure sentiamo emanare da essa; l'esecuzione nitida, sicura, delicata, colorita del bellissimo *scherzo* degli intermezzi del Mendelssohn per *Il sogno d'una notte di estate*; l'arte squisita nel rendere il senso del pittoresco, onde è tutto impregnato il mormorio della foresta in «Siegfried» (onde si sarebbe voluto insistentemente il bis, giustamente non concesso) e il modo, con cui si sprigionò dalla orchestra la grandiosità solenne della marcia funebre in «Il crepuscolo degli Dei», rivelarono nel *Guarnieri* — e di riflesso nei valenti suoi coadiutori — una serietà di intenti, una cultura, una duttilità nel rendere generi assai vari fra loro, tali da brillare nella serie dei nostri concerti orchestrali di una luce, che non è improvviso barbaglio, ma che riluce intensamente, se anche più quietamente di quanto non accadde altre volte in queste *feste* dell'arte.

Ed è quindi con aumentata aspettativa, che i buongustai debbono attendere il secondo concerto, annunziato per martedì, e dove udremo l'*ouverture* del *Don Giovanni*, di Riccardo Strauss, che non si potè eseguire ieri sera, per ritardo nell'arrivo delle parti d'orchestra.

Due nuove opere a Milano

"Mese Mariano" di Giordano e "Cassandra" di Gnecchi

Milano, 15, notte.

Il pubblico questa sera è accorso numeroso al Dal Verme per ascoltare due nuove opere per Milano: il *Mese Mariano* di Umberto Giordano e *Cassandra* del maestro Gnecchi.

Il *Mese Mariano* reca l'impronta di una mano leggera che sfiora, vellica, accarezza elegantemente tutto ciò che tocca. Quando si dice che la musica nella prima scena è scorrevole, non si afferma che una parte del vero.

Nella seconda parte, divisa dalla prima da un grazioso intermezzo, si notano pagine profumate, che il pubblico ha sottolineate con applausi. Al calare del velario tre chiamate.

Giordano ha avuto il senso artistico di non uscire dalla cornice del quadro. Egli è riuscito a mantenere in costante corrispondenza il mondo della scena con la musica, e quando è stato necessario tradurre in suoni gli sfoghi di sconforto dolore della sua Carmela, lo ha fatto senza ingrossare la voce e senza perdere di vista la potenzialità della sua orchestrazione e la dolcezza della poesia orchestrale. Questi, che a molti potrebbero sembrare mezzi negativi di effetto, sono invece valori positivi da cui emerge la tempra indiscutibile del musicista.

Il maestro Gnecchi musicando *Cassandra* ha composto una musica difficile da definire. Il maestro abusa fino alla sazietà della polifonia; ma si tratta di una polifonia a cui manca un'idea precisa, una musica che vorrebbe essere di colore, ma nella quale invano si cerca l'espressione di un pensiero, un quasi futurismo musicale. In altre parole: parti accavallate, ripieni su ripieni, urti di note strane gettate là senza che all'audacia corrisponda comunque la necessità di tale impasto. *Cassandra* ha avuto un successo assai tranquillo, non avendo la sua musica convinto gli ascoltatori. Ammirabile la cura paziente con cui il maestro Panizza ha concertato tanto il *Mese Mariano* quanto *Cassandra*. Egli ha fatto molto ed ha fatto più di quanto qualunque musicista avrebbe potuto chiedergli.

Il lavoro nel complesso è piaciuto ed al calare del velario si sono avute tre chiamate.

Fra i cantanti Francesca Solero, assecondata dalla signora Minor, ha dato ottimo risalto alla figura di *Carmela*; fra gli esecutori di *Cassandra*, bene la Boninsegna (Clitennestra), la Maneraldi (Cassandra), ed il tenore Secchi.

ULTIME DI CRONACA

Centocinquanta lire scomparse in una folata di vento

Una brutta sorpresa è toccata ieri al signor Filippo Olivero, abitante in via Garibaldi, 23, mentre si recava a fare un versamento alla Banca Commerciale. Egli aveva nella tasca interna del soprabito una somma in biglietti di diverso taglio, tra i quali novanta da 10 lire e quaranta da 5. Giunto in via S. Tommaso, presso la Scuola municipale Pacchiotti, il signor Olivero s'accorse che il pacco dei biglietti era scivolato giù dalla tasca scucita nella fodera del soprabito e allora lo tolse per mutarlo di saccoccia. Disgraziatamente gli caddero a terra i biglietti di piccolo taglio e in quel momento una folata impetuosa di vento li disperse come foglie secche.

Due signori, cortesemente, raccolsero una parte dei biglietti ed altre persone pure ne consegnarono parecchi, di modo che i quaranta biglietti da cinque lire furono tutti ricuperati.

Non fu così per quelli da dieci lire, poichè facendo i conti il signor Olivero s'accorse che gli mancavano quindici biglietti da dieci lire, cioè centocinquanta lire.

Per quante ricerche egli facesse, i biglietti non furono trovati: forse il vento li aveva trasportati troppo lontano, forse qualche poco scrupoloso individuo li aveva raccolti e messi in tasca.

Il signor Olivero, che è padre di famiglia e non aveva proprio bisogno di questa disgrazia, dovrà sacrificarsi per pagare la somma e spera ancora che qualche galantuomo, trovati i biglietti, glie li restituisca, risparmiandogli un danno che per lui è certamente grave.

Le automobili che investono

Ieri fu giornata in cui gli investimenti automobilistici furono in special modo frequenti.

Il bambino Carlo Ginocea, di anni 6, abitante in via Baltea, n. 14, scolaro, alla Barriera di Leyni venne investito dalla automobile n. 63-765, appartenente al signor Carlo Canone, condotta dallo *chauffeur* Giuseppe Boschetti, d'anni 29, abitante in via Calvo, 2, e cadde al suolo riportando contusioni alla spalla sinistra e alla guancia destra. Nella stessa automobile una guardia civica, lo accompagnò all'ospedale San Giovanni, dove il dottor Longo lo medicò e lo giudicò guaribile in otto giorni.

— Il meccanico Angelo Mazzeri, di anni 25, abitante in via Demorte, n. 13, passando in bicicletta in via Accademia Albertina angolo via Ospedale, fu investito da un'automobile rimasta sconosciuta, e riportò contusioni al torace. Accompagnato al San Giovanni, venne medicato dal dottor Longo e giudicato guaribile in otto giorni.

— La venditrice ambulante Maria Franco, di anni 37, abitante in via Princ..., n. 4, venne investita presso la sua abitazione da un'automobile, di cui si ignora il numero, e cadde riportando contusioni al torace e al piede sinistro. Fu medicata al San Giovanni dal dottor Pavesio e giudicata guaribile in sei giorni.

Una donna rapinata di notte

L'arresto del colpevole

La notte scorsa, verso le ore 2, in corso Vinzaglio, alcune grida risuonarono ad un tratto: «Ai ladri! Ai ladri!». All'appello lanciato da una voce femminile, prontamente accorse una pattuglia di «cittadini dell'ordine». In perlustrazione in quella località. All'apparire degli agenti si videro due individui, che fuggivano all'impazzata.

I «cittadini dell'ordine», senza por tempo in mezzo, si lanciarono alle loro calcagna, riuscendo dopo un breve inseguimento a raggiungerne uno e ad arrestarlo.

Contemporaneamente sopraggiungeva una donna, la stessa che aveva gridato al soccorso, certa Abele Palmira, d'anni 69, da Savona, la quale denunziò ai due agenti che l'individuo arrestato, pochi momenti prima, insieme ad altro compare, l'aveva aggredita, strappandole di mano la borsetta, dandosi poscia alla fuga.

Ricevuta la denunzia della grave rapina, i «cittadini dell'ordine» tradussero alla Sezione dei carabinieri reali di Monviso l'individuo, che venne trattenuto ed identificato per certo Gianotti Maurizio di Giuseppe, d'anni 20, manovale, da Asti.

I pericoli del ciclismo

— Il fattorino privato Giovanni Della Croce, d'anni 25, abitante in corso Regina Margherita, N. 134, passando in bicicletta all'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Carlo Alberto, andò a sbattere contro una vettura pubblica, condotta da Giuseppe Lacrotte, e riportò una ferita lacero-contusa all'orecchio destro. Medicato al San Giovanni dal dottor Jachia, vi fu giudicato guaribile in otto giorni, salvo complicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fasso Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

Sindacato

15 novembre 1913.

Rendita 3 50 0/0 (1906) fine: ap. 98 92 3/4, chius. 98 87 1/2; mass. 98 92 1/4, min. 98 85 1/4. Id. id. cont.: mass. 98 70.

Obbl. Secondarie Sarde: mass. 500.
» San Paolo 3 75: mass. 480 75.

Azioni Banca Italia: ap. 1432, chius. 1430 50; mass. 1432, min. 1430 50.
» Banca Commerciale: ap. 832, chiusura 830 50; mass. 832, min. 830 50.
» Ferrov. Meridionali: ap. 528, chiusura 527 75; mass. 528 25, min. 527 50.
» Fiat: ap. 112, chius. 109; mass. 112, min. 109 25.
» Italia: ap. 45 50, chius. 44; massimo 45 50, min. 44.

Cambi a vista

Francia: mass. 100 62 3/4.

Cronaca di Borsa

Chiudesi la settimana con tendenza pesante e senza alcuna attività. Anche la Rendita ha sensibile reazione.

Mediterranee poco trattate dalle 343 50, 343 50.

La Fiat in nuovo sensibile regresso, escono a 112 vi furono a questo prezzo molte transazioni, in seguito ribassarono gradualmente fino a 108 50, 109, prezzo al quale chiusero.

Mancano i prezzi dei cambi della Svizzera, del Londra e del Germania per mancanza di quote.

Prezzi nominali 15 Novembre

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	309 75
» » » Romane	340 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	355 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	307 50
» Ferroviarie Novara 5 0/0	110 —
» » Cuneo 3 0/0	357 —
» » » 5 0/0	107 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	358 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	340 —
» Canali Cavour 4 0/0	500 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	450 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 3 0/0	500 —
» » Bra-Carmagnola-Castagnole-Mortara	300 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (delle nuove emis. 1879) 3 0/0	[illegible]
» » » Serie C 1.a » 1882 »	340 —
» » » » C 2.a » 1883 »	[illegible]
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	488 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	475 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz.		» An. Tramvie Varesi	400 —
Agro Veronese	375 —	Nav. Lloyd Sabaudo	124 —
Ferrovie Meridion.	322 50	**Bancarie**	
» Second. Sardegna	— —	Banca d'Italia	— —
» Sarde, serie A	323 50	» Comm. Italiana	— —
» » » B	327 —	Credito Italiano	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	500 —	Soc. Banc. Italiana	95 75
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	500 —	Banco Roma	— —
Officine Savigliano	500 —	Banco della Liguria	— —
Soc. Sider. Savona	450 —	Banca di Torino st.	— —
Napolit. imprese elet.	425 —	Società Enam. e Industriale torinese	112 —
Carb. di calcio Roma	490 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Prest. Prov. di Lucca	490 —	Società Ital. Gas	300 —
Cartelle		» Consum. Gas luce	250 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	480 50	» Elett. Alta Italia	202 —
» S. Paolo 3 50 0/0	— —	» Forze idr. Moncen.	100 —
Banca d'Italia 3 75	485 —	» Officine Savigliano	1075 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	500 50	Ferriere (già Vandel)	300 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	488 —	Fonderia Negrone e C.	[illegible]
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	440 —	Siderurgica Savona	— —
AZIONI		Acciaierie Terni	— —
Trasporti		Cotrauto autom. elettr.	[illegible]
Società Ferr. Merid.	— —	Ing. V. Tedeschi e C.	— —
» » Second. Sarde	300 —	Pirell. autom. S.P.A.	— —
» » Biella	610 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Mantova-Modena	715 —	Acqua potab. Torino	450 00
» » Biella	600 —	Gener. imm. Agric.	— —
» » Pinerolo (1 em.)	412 —	«Eridania» Genova	— —
» » » (2 em.)	315 —	Zuccherifici Ferraresi	160 —
» Nav. Gen. Italiana		Vanchi e C. zucc.	140 —
Bacio e Rubattino	— —	**Industrie varie**	
*Torinese Tramvie e ferr. econom.	100 —	Soc. Cartiera Ital.	1130 —
		» Cartiera Meridion.	[illegible]
		» Manif. lane Borgos.	270 —
		» Calci Casale	180 —

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 16:

Deboli. Mercato nuovamente mal disposto, come la debolezza della Rendita. Bancari pesanti. Fermi le Meridionali; offerte le Mittel. Saccariferi e Siderurgici pesanti. Resto nullo di intrattato. Cambi offerti.

Rendita 98 90, 98 87, 98 95.

Banca 1431, 1432 50, 1431 50 — Credito 541 — Bancaria 96 — Banco Roma 104 — Meridionali 528, 527 50 — Mittel 744, 748 50 — Rubattino 416, 409 50 — Raffineria 302, 302 50 — Industria 254, 250 50 — Eridania 504, 505 — Terni 1625, 1628 — Armstrong 278, 277 — Elba 160 — Savona 156, 155 50 — Molini 208 00 — Sconfitte 276 — Ferriere 77 — Marconi 69 — Italia 45 — Voltri 208 — Conti 851 00, 850 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 16:

Consolidato 3,50 % cont. L. 98 79 1/4; id. id. fine mese 98 90; id. 3 1/2 1902 cont. 98; id. id. fine mese 98 17 1/2 — Ferrovie Mediterranee 343 50 — Credito Italiano 541 — Banca Commerciale 831 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 95 — Banca d'Italia 1431 — Lanificio Rossi 1448 — Cotonificio Cantoni 350 — Navigazione Generale 410 — Raffinerie Zuccheri 302 — Beni Stabili 284 — Azioni costruz. venete 160 — Acciaierie Terni 1624 —

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 16:

Rendita 3,50 % cont. L. 98,85 — Banca d'Italia 1451,50 — Banca Commerciale 835 — Credito Italiano 542 — Banco Roma 104 — Bancaria 256 — Meridionali 528 — Mediterranee 343 — Navigazione Generale 410 — Tramways 158 — Elba 160 — Ansaldo 278 — Ferriere Italiane 93 — Metallurgica Italiana 120,50 — Piombino 89 — Antimonio 12 — Montecatini 187 — Cines 103 — Gas 254 — Condotte d'Acqua 303 — Immobiliari 282 — Beni stabili 284 — Imprese fondiarie 101 — Carburo 589 — Kerka 476 — Forni Elettrici 46 — Concimi 142 — Azoto 123 — Soda 69 — Estrattive 4350 — Montarotondo 76 — Molini Pantanella 114 — Fondi Rustici 97 — Risanamento 57 — Eridania 502 — Terni 1625.

Compagnia Edison 556 — Savona 156 — Elba 159 50 — Ansaldo 277 — Industria Zuccheri 257 — Cotonificio Veneziano 58 — Ferrovie Meridionali 527 75.

Cambio su Berlino a vista 124 00; id. Francia 100 65; id. Londra 25 46; id. Svizzera 100 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	14	15		14	15
Rend. franc. 3 0/0 amm.	— —	— —	Argento fino	100 75	100 50
Id. 3 0/0 perp.	87 15	87 30	Credito Fond.	870 —	872 —
Id. 3 1/2 0/0	— —	— —	Suez	—	4905
Rend. Ital.	98 00	98 30	Lotti Turchi	200 40	202 —
Camb. Londra	25 21 0	25 21 10	Ferr. Merid.	535 —	535 —
Con. ingl. 2,75	72 7/8	72 7/8	Rend. Russa	75 25	75 70
Obbl. Lomb.	268 —	267 75	N. prest. russo	102 95	103 75
Cambio Italia	99 1/4	99 3/8	R. Russa 1909	100 10	100 —
Turco unific.	87 35	88 10	R. portoghese	63 60	62 65
Banca Parigi	1780	1740	B. di Francia	4350	—
Tunisino	421 —	422 50	Camb. Madrid	102 00	104 20
Egiziano 4 0/0	100 95	101 20	B. Commerc.	— —	— —
R. ungh. 4 0/0	85 85	86 05	R. Serba 4 0/0	82 30	82 95
R. spagn. est.	91 30	91 30	R. Bulg. 1909	445 —	444 —
Banca Ottom.	643 —	651 —	Forni Pross.	99 —	98 50
Rend. Arg. 1896	— —	— —	Boccavaio	1511	1550
Id. id. 1900	— —	— —	Metropolit.	617 —	617 —
Banca Londra	92 1/4	— —	Thomson	761 —	750 —
Brasile 5 0/0	— —	— —	Rand Mines	149 —	148 50
Id. rescission	— —	— —	De Beers	467 50	468 —
Id. 4 0/0	76 —	— —	Chartered	25 —	25 —
Crediti Lyonnais	1675	1675	Ferreira	61 —	63 25
Andalous	311 —	312 —	Radfontein	30 75	30 75
Nord Espagne	462 —	465 —	Robinson	53 75	53 75
Saragosse	443 —	445 —	Geduld Field	— —	— —
Rio Tinto	1847	1844	Geduld	— —	36 25

Tendenza ferma.

SOCIETA' TORINESE per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertone

Operazioni del 15 novembre 1913.

	Colli		Cgr.	
Organzino	»	4	»	414,37
Trama	»	—	»	—
Greggia	»	8	»	440,57
Lana	»	17	»	9009,70
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale Colli	30		Cgr.	9864,54
Seta pesata	»	—	»	—
Lana lavata	»	—	»	—
Totale Colli	—		Cgr.	—

Colli esposti nel mese a tutto oggi:

Stagionati	N. 346	Cgr.	16798,67
Assaggi	» 8	»	208,58

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 17 novemb. — Per gli abbonamenti anteriori alle 100 lire da farsi con certificati — Lire 100.63 (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,70.

Genova, 15 Novembre — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,64 —; — Londra Lire 25,36 1/2 — Germania Lire 124,25 1/2 — Svizzera Lire 100,47 1/2 — Belgio Lire 100,— —; — Austria Lire 105,50 —.

Rassegna commerciale

CEREALI. — In complesso il mercato si mantiene fermo. Diamo alcuni prezzi: *Torino.* Frumenti fini della provincia di Torino e Cuneo, da L. 26 25 a 26 75, idem mercantili da 25 25 a 26 25; esteri teneri di Russia da 27 50 a 29 50; frumentone nostrano fino (pignoletto) da 18 a 18 50; idem comune da 16 50 a 17; id. comune (Plata giallo) da 16 a 16 50. — *Mantova:* Frumento d'oltre Po da L. 25 75 a 26; fino da 25 25 a 25 75; buoni mercantili da 24 25 a 25; frumentoni da 16 a 16 50 al quintale. — *Cavallermaggiore:* Frumento da L. 26; segala a 21; meliga a 17 50 al quintale. — *Cologna Veneta:* Frumento mercantile da L. 24 50 a 26; frumentone nuovo da 15 50 a 16 25; avena da 17 50 a 18, al quintale. — *Treviso:* Frumento da L. 24 30 a 25; frumentone nostrano giallo da 16 a 16 50; giallone e pignolo da 16 50 a 17; frumentone bianco da 16 25 a 16 90; id. estero (stazione Venezia). — *Udine:* Frumento da L. 23 50 a 24 60; frumentone bianco da 15 40 a 18 10; id. giallo da 14 a 18 10; avena da 18 75 a 19 75.

BESTIAME: Il mercato è piuttosto calmo. Ecco alcuni prezzi:

Parma. — Bovini venduti a peso vivo per quintale: Buoi 1.a qualità da L. 85 a 96, 2.a qualità da 65 a 85, manzi 1.a qual. da 85 a 95, 2.a qual. da 65 a 85, vacche 1.a qual. da 65 a 70, 2.a qual. da 40 a 60, tori 1.a qual. da 65 a 70, 2.a qual. da 40 a 60, vitelli da 110 a 135, peso morto.

Siena. — Bestiame da macello: Bovi da L. 164 a 166, vitelli da 176 a 181, id. da latte da 226 a 236 al quintale, peso morto netto dei pubblici macelli. Suini da L. 150 a 155, agnelli da 97 a 102 al quintale a peso vivo.

Cavallermaggiore. — Vitelli da latte da lire 80 a 105.

Modena. — Vitelli da latte da L. 90 a 110, manzetti da un anno a due da 90 a 98, manzi fino ai quattro anni da 85 a 90, buoi oltre i quattro anni a peso vivo 1.a qual. da 80 a 89, id. 2.a qual. da 70 a 75, vacche 1.a qual. da 70 a 75, id. 2.a qual. da 55 a 70, buoi e vacche da scarto da 60 a 69, tori da 75 a 80, montoni da 60 a 70, pecore da 50 a 60, castrati da 70 a 80, agnelli da 90 a 110, al quintale.

FORAGGI: Diamo alcuni prezzi:

Torino. — Fieno maggengo di Torino e dintorni L. 13,50, maggengo di altre provenienze 10,50, ricetta 12,50, terzuolo 11 (dazio compreso in L. 0,10), paglia (dazio compreso in L. 0,05) a 5,25. Tutto al quintale.

Treviso. — Fieno prato stabile da L. 6,50 a 7,25, medica e trifoglio da 6 a 7, paglia da 3 a 3,50, al quintale.

Udine. — Fieno dell'alta, 1.a qual. da L. 6,00 a 7,55, 2.a qual. da 6,50 a 6,90; della bassa, 1.a qual. da 6,30 a 6,80, 2.a qual. da 5,80 a 6,30; erba spagna da 6 a 7, paglia da lettiera da 4 a 4,50.

Cavallermaggiore. — Fieno maggengo lire 13,50, ricetta 12,50, terzuolo 10,50, paglia 4,80, al quintale.

Mantova. — Fieni maggenghi, 1.a qual., da L. 8,50 a 9.

Modena. — Fieno maggengo da L. 8 a 8,50, agostano da 7 a 7,50, terzuolo da 6 a 6,25, id. medica primo taglio da 6,50 a 7, id. secondo taglio da 5,75 a 6,50, al quintale.

VINI. — In generale mercato assai calmo. Un po' di attività la si rileva nei centri del Napoletano e del Modenese. I prezzi praticati in settimana sono:

Genova. — Barletta dolce da L. 36 a 38; Taranto mosto, gr. 15, da L. 30 a 31; Brindisi rosso mosto da L. 27 a 28; Brindisi rosso filtrato dolce da L. 35 a 38.

Squinzano, gr. 13 1/2-14, da L. 28 a 30; Nardò mosto gr. 14-15 da L. 28 a 30; Gallipoli mosto nuovo gr. 14-15 da L. 28 a 30; Gallipoli filtrato nuovo da L. 29 a 32.

Lambiccato da L. 58 a 63; Ischia bianco filtrato 10 gr. L. 21.

Filtrato bianco di Sardegna da L. 28 a 29.

Sicilia: Pachino nuovo mosto gr. 14 1/2-15 da L. 25 a 28; idem, filtrato da 26 a 27; Riposto montagna gr. 10 da 20 a 21; Etna bianco vecchio gr. 10 da 22 a 23; idem gr. 11-12 da 26 a 28; Alcamo gr. 13-14 da 30 a 32.

Esteri. S. Maura gr. 14 L. 23; Samos bianco dolce L. 54-55; Wasiliki gr. 14 L. 23.

Desenzano. — Vino nuovo da L. 28 a 30 all'ettolitro.

Modena. — Lambrusco Sorbara finissimo da L. 30 a 34; id. Sorbara da 28 a 30; altri Lambruschi da 20 a 22; da pasto 1.a qual. da 15 a 18; id. 2.a qual. da 12 a 14, all'ettolitro.

Siena. — Vino rosso dell'annata, di Chianti o collina da lire 31 a 44; id. id. di pianura da 20 a 27; bianco dell'annata, brusco o secco da 18 a 22; dolce o filtrato da 15 a 25, all'ettol.

Novara. — Vini da pasto da L. 24 a 28 l'ettol.

Torino. — I prezzi si aggirano sulle L. 30 per ettolitro.

Parma. — Prezzi piuttosto buoni, fra le lire 25 a 30.

CONCIMI CHIMICI

Perfosfato minerale. — Continua invariata la campagna, che per alcune regioni si svolge normale e favorevole, mentre per altre regioni lascia qualche poco a desiderare per la scarsa entità del consumo.

Scorie Thomas. — La campagna autunnale si può considerare chiusa. Si hanno le ultime consegne da via terra e qualche scarsa richiesta di nuova merce per inverno e primavera. Prezzi invariati.

Solfato ammonico. — L'origine inglese quota sul Fr. 34-50 sacco doppio tara 1 1/2, sconto 1 1/2 cif. Mediterraneo; ma riteniamo che le contrattazioni di tale merce siano scarse dati i prezzi migliori che si possono spuntare per produzioni diverse dalla inglese; quotasi il nazionale sulle L. 34,25 vagone Genova, il Tedesco sulle L. 34,50 sdoganato Pino. Affari quasi nulli per pronto; più abbondanti per primo trimestre 1914.

Nitrato soda. — Amburgo persiste nelle sue oscillazioni intonate sempre a un certo ribasso: quota mediamente in questi giorni il febbraio-marzo 1914, sul Mk 10,17-10,22 per centinar. Da noi, le quotazioni, pressochè nominali, si mantengono sul Fr. [illegible] base Genova. Le transazioni son insignificanti, tanto all'estero che in Italia.

Solfato di rame. — Anche questo mercato è assolutamente inerte, e le poche quotazioni che si fanno, restano nominali. Il rame continua nella sua altalena di piccoli ribassi e piccoli rialzi, con intonazione verso la debolezza; ciò influisce sul mercato del solfato, in cui non si hanno assolutamente a registrare affari. Quotasi il nazionale da L. 58,50 a L. 58,50-59 franco vario fabbriche. Il primario inglese viene quotato sul Fr. 59-60 cif. Mediterraneo, solite condizioni.

Semi minuti. — La medica da qualche tempo è più sostenuta, con quotazioni, per la qualità decuscutata della Romagna, a L. 150-155 per quintale.

Il trifoglio è fermissimo per l'abbondante richiesta dall'estero: i prezzi del decuscutato si aggirano sulle L. 145-150 al quintale.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 15 Novembre 1913

TORINO	45	88	71	3	68
BARI	41	76	36	78	28
FIRENZE	73	37	85	89	55
MILANO	7	64	26	11	37
NAPOLI	6	71	78	43	85
PALERMO	3	58	79	63	53
ROMA	48	19	44	86	18
VENEZIA	42	37	48	26	17

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Fabbriche Riunite Galettine, Biscuits ed Affini — TORINO —

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 4 dicembre 1913, ad ore 14, presso la Sede dello Spettabile Credito Italiano di Torino, via Arsenale, N. 29, con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Rapporto dei Sindaci;
3. Discussione del bilancio sociale e riparto utili;
4. Retribuzione ai Sindaci;
5. Nomina di [illegible] Amministratori;
6. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Saranno ammessi all'assemblea i Signori Azionisti che avranno depositato le proprie azioni presso il Credito Italiano entro il giorno 29 novembre 1913.

Qualora non intervenissero Azionisti in numero legale, la seconda adunanza avrà luogo il giorno ... dicembre, nello stesso luogo ed alla stessa ora.

AVVISO DI CONVOCAZIONE

Cotonificio di Strambino

Società Anonima

Capitale L. 2.000.000 interamente versato

I Signori Azionisti sono convocati in ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA per il giorno 6 dicembre 1913, alle ore 10, nei locali della SPETTABILE SOCIETA' BANCARIA ITALIANA in Torino, via Vespi [illegible], per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione;
2. Presentazione del bilancio al 31 ottobre 1913 e disposizioni relative;
3. Relazione dei Sindaci;
4. Nomina di due Consiglieri;
5. Nomina del Collegio sindacale e sua retribuzione per l'esercizio 1913-1914.

Per intervenire all'assemblea i Signori Azionisti dovranno depositare le loro azioni entro il giorno 30 corrente mese presso la SPETTABILE SOCIETA' BANCARIA ITALIANA A TORINO, MILANO, GENOVA ED ALESSANDRIA, o presso la BANCA POPOLARE DI NOVARA A NOVARA ED A PALLANZA.

NB. Ove la prima adunanza andasse deserta per difetto del numero legale, l'assemblea di SECONDA CONVOCAZIONE resta fin d'ora stabilita per le ore 10 del giorno 8 dicembre successivo negli stessi locali.

Strambino, 15 novembre 1913.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LANIFICIO di PIANCERI e TORINO

Società Anonima

Capitale versato Lire 500.000

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria, presso la Sede sociale, piazza San Carlo, N. 4, alle ore 10 del giorno 3 dicembre 1913, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Presentazione del bilancio al 30 settembre 1913;
Relazione del Consiglio di Amministrazione e proposta di riparto utili;
Relazione dei Sindaci;
Nomina di Amministratori;
Nomina del Collegio sindacale e sua retribuzione.

A termine dell'art. 10 dello Statuto sociale hanno diritto d'intervenire i soci che abbiano fatto il deposito delle azioni almeno 10 giorni prima di quello fissato per l'assemblea.

Il deposito delle azioni dovrà effettuarsi presso la Banca L. MARSAGLIA, piazza San Carlo, N. 1.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 15 per parola — Minimo L. 1 50.

ARRIVI diretti olio marsano; lire due bottiglia litro. — Via Genova, 1.

CANI, polli, incubatrici. Chiedete catalogo Stabilimento Avicolo L. Pochini, Firenze.

COMMERCIANTI. Eseguisco ovunque qualsiasi lavoro contabilità. — Sidotti, corso Napoli, 24.

INSTALLAZIONE luce elettrica, prezzi eccezionali; provvigione a chi procura lavoro. — Magnani, Basilica, 2.

LA Borsa a portata di tutti. Escluso qualsiasi rischio speculazione. Contro sola partecipazione agli utili ... operazioni con esito favorevole garantito primaria Ditta Bancaria. — Scrivere: Ufficio Consulenza Commerciale, Galleria Volpi, via Rastrelli, Milano.

LIBRI antichi, manoscritti compransi Libreria Schoder, Maria Vittoria, 17 (cortile).

MUTUI ipotecari, acquisto usufrutti, nude proprietà; contraggonsi visaisi. — Banco Sovvenzioni, Torino.

SARTA. Adatta a giovanotti abiti rimessi. Prezzi miti. — Via Cossa, 24.

Offerte d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

ABBISOGNA giovane fattorino per primario Stabilimento. — Masante, Bertola, 2.

CERCANSI [illegible] tessranti brevettata. — Via Accademia, N. 28, [illegible] 1. p.

CERCANSI urgentemente abili operai stampi a decouper. — Rivolgersi Stabilimento Antoniazzi, Mirafiori, Torino.

CERCASI giovane commesso dai 15 ai 17 anni. — Rivolgersi alla Ditta «Garda e Bounous», piazza Castello, 18.

CERCASI signorine apprendiste, 25 annuali. — Rappresentanze, Francesco da Paola, 16.

CERCASI per ufficio amministrativo importante Azienda industriale attivo, provetto contabile-corrispondente perfetto in italiano, francese, tedesco, conoscenza istruzione e coltura commerciale, pratico organizzazione moderna. Esigonsi ottime referenze. — Scrivere cassetta E. E. O., *Haasenstein e Vogler*, Milano.

CERCO portinaio per piccola palazzina. — Dellippi, San Secondo, 16, negoziante ombrelli.

CERCO commessa Drogheria, vitto, alloggio. — Rivolgersi Dollinger, piazza Vittorio, 3.

CINEMATOGRAFO abile operatore elettricista cercasi. — Scrivere cassetta 1026 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACISTA o signorina, posto conveniente Farmacia, vicinanze Avigliana, urge. — Augero, Vanchiglia, 19.

LA Film Fortius, Moncalvo, 16, cerca abilissime stampatrici e sviluppatori.

MAGAZZINIERE, uomo fatica, massima fiducia, militi preferiti, cercasi. — Scrivere dettagliatamente pretese, referenze, cassetta 4127 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ON demande dans famille suprès d'enfant deja grands, Institutrice française diplômée, certain âge, sachant bien enseigner. — Offres S. 5818 L., *Haasenstein et Vogler*, Lausanne.

PROFESSORE lettere cercasi urgentemente Collegio Foscarini, Sampierdarena. Buone condizioni. Inviare subito documenti per impiego.

TORNITORE pratico tornio semi automatico Pitter ricercasi. Inutile presentarsi senza perfetta cognizione macchine. — Officine: via Moncalvo, 124.

UFFICIO cerca fattorino dodici, quindicenne pulizia e commissioni. — Presentarsi Obiglione, Corte Appello, 8, dalle 11 alle 12.

UNA buona situazione è offerta ad un Dottore italiano, energico, disposto viaggiare nell'Italia Settentrionale, avente dell'iniziativa, per prendere parte attiva nella propaganda e nella vendita d'un apparecchio di massaggio conosciuto. — Scrivere cassetta 1109 R., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle cassette.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILE lavori d'ufficio, [illegible] licenza, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1006 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ABBISOGNO ortifloricoltore abile, stabilimento privato, primario. — Manfredi, 73, corso Vittorio.

ABILE sarta confezioni e fantasia cerca lavoro in casa oppure in giornata presso famiglia. — Scrivere cassetta 1001 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ABILISSIMO cocchiere ammogliato, servito quindici anni medesima Casa, cercherebbe portineria casa privata e Stabilimento, disimpegnando mansioni cocchiere, ... o fattorino, piccola cauzione; referenze. — Scrivere cassetta 1098 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

AVVOCATO segretario capo cerca altra amministrazione. — Scrivere cassetta 1081 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CERCASI presso seria Azienda impiego adatto signorina licenza tecnica, dattilografa. — Scrivere con proposte dettagliate cassetta 1003 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CORTESE [illegible] ... giornata famiglie, albergo. - Negozio Barbera, Sant'Agostino, 1.

CONTABILE partita doppia, bellissima calligrafia, svelta stenodattilografa, corrispondente italiano, impiegherebbesi presso seria Ditta; miti pretese; referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1081 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CREADA, cuoca paiata, cameriera capitano, buono docile, tuttoservizio. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

CUOCA sola cerca casa per sola cucina. — Scrivere cassetta 1010 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

DICIANNOVENNE, ottime referenze, distinta famiglia, licenza tecnica, cerca impiego presso seria Ditta. — Scrivere M. S., fermo posta, Torino.

DIPLOMATA ragioneria distinta giovane impiegherebbesi seria Ditta. — Scrivere rag. Piatti, Bertholet, 40.

DISTINTA signorina, ottima steno-dattilografa, disponibile ore serali. — Scrivere cassetta 1009 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

FARMACISTA giovane offresi per Farmacia o Laboratorio farmaceutico in Torino. — S., 29, posta, Torino.

FARMACISTA commesso praticone, giovane, volenteroso, cerca posto banco o laboratorio preparazioni, città o provincia. Entro posta 29 corrente. — D. G., posta, Torino.

GIOVANE signora cerca lavoro in casa, copiatura o altro. — Adriano, posta.

GIOVANE bella calligrafia disporrebbe ore serali copiatura. — A. R., 335, posta.

IMPIEGO Ufficio, fattorino Banca, magazziniere Ditta. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

INGEGNERE industriale recente laurea, bella presenza, ottime referenze, disposto tirocinio. — Marchetti, Re Umberto, 36, Torino.

LAVORI femminili ... lingue giornaliera domicilio. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

MECCANICO ... aggiustatore e montatore, con ottime referenze. — Scrivere cassetta 1081 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

QUINDICENNE licenza tecnica, bella calligrafia, impiegherebbesi presso seria Ditta. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1100 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGIONIERE giovane, miti pretese, cerca impiego. — Scrivere cassetta 1080 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RAGIONIERE venticinque, dieci anni pratica commerciale come professionista, desiderando stabilirsi Torino, impiegherebbesi. Preferito posto concetto. Referenze primarie. — Scrivere cassetta 1084 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORA sola, vedova, quarantacinquenne, condizione civile, occuperebbesi presso famiglia signorile, dama compagnia, direttrice casa, praticissima ammalati. Ottime referenze. — Scrivere Maria V. P., 5, posta.

SIGNORINA venticinquenne cerca posto quale barman o cassiera in seria Casa. — Scrivere cassetta 1105 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA praticissima tabacchi offresi. — Scrivere cassetta 1085 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

SIGNORINA trentatreenne, praticissima confetteria, caffè, liquoreria, cerca posto commessa, gerente. — Fermo posta Marianna Medici.

VENTIQUATTRENNE, licenza tecnica, bella calligrafia, occuperebbesi ovunque. — Scrivere Goiio, piazza Gran Madre, 8, Torino.

VENTIQUATTRENNE con bicicletta, cauzione 1000-2000, cerca qualunque impiego, anche piazzista. — Scrivere Gioietta, via Barbaroux, 24.

Capitali, Società, Rilievi e Gestioni d'Aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

A buone condizioni rimetto rivendita pane, pasticceria, [illegible] — Beriotti, via Deposito, 5.

A cause [illegible] rimetto [illegible] pasta, granaglie. — Beriotti, via Deposito, 5.

A signora, signore diecimila, offronsi duecento mensili massima garanzia. — Tesoro 30736, posta.

A [illegible] blocco rimettesi negozio centrale profumeria, affitti, adatto coiffeur, grande retro. — Elia, Mazzini, 18.

AFFARE d'oro. Rimetto negozio mobili avviato, centrale, ricco, utile annuo 30,000, riliero circa 100,000. — Bestonso, via Pio V, 14 bis, Torino.

AFFITTASI, vendesi Valperga segheria idraulica laboratorio falegname. — Rivolgersi vedova Bariotti Bianca.

ALBERGO Ristorante rialloggio, ampi locali, posizione splendidissima Avigliana, ogni comodità, cedesi motivi famiglia. — Nebiola, piazza Carignano, 6, Torino.

CASA commerciale estesa clientela Torino, Piemonte associerebbe persona disponente 30 mila. Massime garanzie. — Scrivere cassetta 1040 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CAUSA decesso cedesi avviatissimo negozio vini. — Rivolgersi Eredi Battagliero, Vercelli, via Giordano.

CEDESI subito Cartoleria, Libreria avviatissima. — A. B., 1840, posta, Asti.

CERCO Stireria, offerte con pretese; esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1080 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CINEMATOGRAFO brillissima posizione rimettesi. — Scrivere cassetta 1008 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CONFETTERIA incasso 100 giornaliere rimetterebbesi al miglior offerente 40,000 circa. — Scrivere cassetta 1029 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

ELETTRICITA', gas, cedo ottimo negozio, forte lavoro annuale, ... ridere ... — Favelo, posta.

FARMACIA piazzata Cuneo, posizione centralissima, buon reddito, vendesi subito. — Rivolgersi Società Chimica Cuneese.

FARMACIA ottima, autorizzata, vendo grosso paese Novarese; ferrovia locale. — Ripa, piazza Madama Cristina, Torino.

FARMACIA piazzata provincia Torino, avviatissima, vendesi buone condizioni. — Scrivere cassetta 1006 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

NEGOZIO commestibili da rimettere, buon avviato, causa motivi di famiglia. — Rivolgersi negozio commestibili strada antica Circonvallazione, 304, angolo via Balsangero.

RILEVO subito Boccetta panetteria, pasticceria, posizione centrale. — Scrivere Bruno, via Saluzzo, 9.

RIMETTESI piccola Officina meccanica centrale forza motrice. — Scrivere cassetta 1022 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

RIMETTESI per motivi famiglia avviatissimo negozio stoffe, mercerie, clientela affezionata, reddito garantito, in paese industriale di provincia. — Rivolgersi portinaio via XX Settembre, 76.

RIMETTESI ... trattoria 24 anni medesimo proprietario. — Rivolgersi Salumeria Ferrero Martino, via Monferrato, 14 (Borgo Po).

RIMETTO negozio mercerie avviatissimo. — Rivolgersi Odasso, via Circonvallazione, 4, Torino.

RIMETTO Osteria causa salute; buon affare. — Via Oropa, N. 1.

SOCIO amministrativo, pratica commerciale, conoscenza lingue, disponga 20,000, cerca dove incremento avviata Azienda. Cestino bosolino. — Sam., posta, Torino.

TIPOGRAFIA avviatissima cerca socio rimpiazzare uscente. — Scrivere cassetta 1009 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

VENDO Cinema ... valore; lavora 1000 giornaliero reddito certo. — Bramardi, via Saluzzo, 24.

VITALIZIO 30 mila troverebbe persona presso seria famiglia, vitto, alloggio, cure; garanzia. Per somma maggiore o minore scrivere pretese. — Scrivere cassetta 1089 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

100,000 compero contanti azioni non quotate Borsa. — Conte Guffi, posta, Milano.

5 mila cercansi garantite da prima ipoteca su proprietà di doppio valore. — Scrivere cassetta 1097 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

45,000 divisibili prima ipoteca stabili Torino, mutuansi. — Scrivere cassetta 1080 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

CASA palazzina reddito 6500, pressi via Oropa, vendo L. 80,000. — Scrivere cassetta 1107 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

CASCINA giornate 34, irrigua, vicinanze Torino, vendesi, libera subito; forte reddito. — Garola, San Tommaso, 21.

GRANDIOSA ed elegante villa di reddito, ammobigliata, vendesi o permutasi casa reddito o terreno fabbricabile. — Garola, San Tommaso, 21.

PALAZZINA signorile 9 camere, giardino, terrazza, termosifone, vendesi. — Braggio, via Mongrando, 17.

POSIZIONE centrale vende casa nuova costruzione, 5 0/0. — Forgnone, via San Donato, 23.

SANREMO. Affittasi appartamento mobiliato collina ridentissima, terrazze, giardino, mare. — Mascari.

TERONIERA vendesi, affittasi palazzina e giardino, in via Lanfranchi, 22, reddito, pitture, magazzini. Beraudo.

VENDESI vasto fabbricato uso industria, con 15 HP. idraulici, distante 5 chilom. da Torino, prezzo lire 130,000. — Recapito cav. Camillo Dellacha, via Bricherasio, 5, Torino.

VENDESI casetta e ... giardino. — Strada per Rezzolo, 403.

250,000 elegante casa comodità moderne, angolare, su piazza centrale, reddito 5 0/0 netto, vendo. Pagamento more. — Garola, San Tommaso, 21.

44,000 vendo casa 22 camere, reddito 5000, pagamento more. — Garola, San Tommaso, 21.

80,000 vende casa su corso e piazza, reddito 6 0/0 netto. — Garola, San Tommaso, 21.

80,000 elegante palazzina comodità moderne, pagamento more, posizione centrale, vendo. — Garola, San Tommaso, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobigliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 1.

AFFITTANSI via San Quintino, 11, alloggio secondo piano 7 ambienti; alloggio quarto piano 5 ambienti.

AFFITTANSI pressi Istituti bellissimi alloggi piano terreno rialzato 10 e 9 ambienti, con giardino e comodità moderne, nella nuova casa via Cassini, 23 (Crocetta).

AFFITTASI casa signorile alloggio 6 a 7 ambienti. — Corso Siccardi, 18.

AFFITTASI bellissimo alloggetto tre ambienti 1.o piano, vicino Stazione Dora. — Via Tesso, 14.

AL presente alloggi 3, 5, 7 spaziosi ambienti (eventualmente mobili), termosifone, comodità moderne, in elegante casa strada Circonvallazione, 308, presso antica Barriera San Paolo. — Rivolgersi (ivi), oppure Banca Fondiaria, via Ospedale, 5.

ALLOGGIO tre camere, bella posizione, comodità tramvia. — Via Moretta, 33, Borgo San Paolo.

APPARTAMENTI grandi e piccoli, tutte comodità, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 24.

CERCASI nei pressi di Porta Susa locale con tettoia o scuderia od annesso alloggio. — Scrivere cassetta 1080 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino.

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della *Stampa* (102

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

Un giorno, timidamente, ella espose l'idea che a Francesco occorreva ormai una occupazione seria e che... suo padre dovrebbe permettergli di andare a passare una qualche ora nei suoi uffici... Il marito le troncò la parola:

— Ah! questo poi no! Ne ho avuto abbastanza dell'esperimento d'Alessandro! Non voglio persone di famiglia nei miei affari... Vi prego di non ricominciare...

Queste parole erano state pronunciate con tanta durezza che Giuliana non osò più tornare all'assalto, tanto più che il signor di Girel aggiunse con disprezzo:

— Non basta dunque al signor Francesco d'essere abbonato alla Commedia e all'Opéra, di far parte d'un Club elegante, d'essere un bravo schermidore, d'interessarsi alle arti ed alle lettere... e di avere un genitore che senza osservazioni fa sempre onore a tutte le spese, che una vita così intellettualmente organizzata esige?

Francesco doveva dunque fare il giovane ricco ed elegante, e non altro, perchè da solo, senza l'appoggio del padre, non era capace d'abbracciare una carriera.

Egli però dava alla madre ed alla sorella la soddisfazione di non essere un disutilaccio: Non andava all'Opéra per ciarlare coi vicini o per guardare le ballerine; vi andava per sentire la musica con passione, e ristudiarla poi in casa, colla sorella, ciò che più lo aveva impressionato.

La Commedia lo obbligò a rifare gli studi letterari, molto trascurati nell'infanzia. Lesse molto, e s'interessò allo sviluppo contemporaneo delle arti; la sua gioventù lo spingeva naturalmente ad attaccarsi ai nuovi sforzi ed alle nuove scuole.

La sua gran gioia, era di scrivere ad Alessandro le sue impressioni, e di ben persuaderlo, che, benchè ozioso, la sua vita era molto occupata. Alessandro era allora a New York, impiegato presso un agente di Borsa, ove guadagnava coraggiosamente la vita da semplice impiegato. Si perfezionava intanto nella lingua inglese, si addestrava agli affari ad una scuola assai più dura di quella del signor di Girel, e cercava, senza affrettarsi, in quale direzione si sarebbe slanciato all'americana, per ricostituire la sua sostanza.

Le lettere di Francesco erano una distrazione ed un divertimento per l'esule, come erano una gioia per il suo cuore, quelle di Giuliana e di Teresa; e nelle sue risposte alla zia ed alla cugina, era facile indovinare che egli aveva avuto il cuore molto stretto, scrivendole, e probabilmente le lagrime assai vicine alle palpebre.

Il buon umore gli tornava quando corrispondeva con Francesco, al quale raccomandava, fra le altre cose, di non trascurare la scherma.

In quanto alla scherma, il cugino la coltivava tanto, da colmare di soddisfazione il buon Casimiro. Non aveva un allievo più esatto e più docile di lui.

Dapprima, era stato stabilito che Francesco prenderebbe tre lezioni per settimana.

— Ma è un *minimum*, aveva dichiarato Casimiro; — quando si vuole veramente approfittare, bisognerebbe lavorare quasi tutti i giorni.

Per il primo mese Francesco vi era andato tre volte la settimana e gli era anche accaduto di mancare. Ma nel secondo mese prese molto gusto al fioretto, e cominciò a farsi vedere in sala quattro volte la settimana.

Casimiro esultava, giacchè il suo allievo andavasi rapidamente sviluppando; non era forte, ma era sottile, flessibile, destro e stava così bene in guardia, che Casimiro un giorno gli disse:

— Quando farete gli assalti, sarete invulnerabile!... Almeno sarà difficile colpirvi.

— Ma quando potrò cominciare gli assalti?

— Ve l'ho detto, non prima d'un anno. Però, se venisle tutti i giorni?...

Da quel momento, Francesco venne quasi tutti i giorni, e Casimiro annunciò agli altri allievi che fra poco il signor di Girel sarebbe in grado di tirar con loro, giacchè egli non aveva mai visto, in un giovane, tanta passione per la scherma.

Povero Casimiro!

Non avrebbe tanto esultato se fosse andato a fare un giretto in piazza d'Europa qualche minuto prima dell'arrivo di Francesco di Girel; ma alle quattro egli diceva:

— Non ci moviamo ora; il signor Francesco sta per venire.

Però Francesco cominciava a tardare.

Prima arrivava esattamente per le quattro perchè voleva essere in casa per le sei. Ora, ed a misura che le giornate si allungavano, pareva che si dimenticasse dell'ora; se Casimiro fosse andato ad aspettarlo sulla piazza d'Europa avrebbe visto subito perchè egli tardava, perchè da quella piazza si vedeva molto bene una finestrina che dominava il tetto d'uno stabile in via Berlino.

Quella finestra era diversa da quelle che la circondavano, non solo perchè era una vera finestra, mentre le altre erano dei buchi, ma perchè incorniciava una testa squisitamente deliziosa e seducente.

Quella testa apparteneva a Casimiro, giacchè era quella di Mariquita.

Bisogna però aggiungere che se Francesco, ogni volta che si recava alla sala, si indugiava nella contemplazione della splendida creatura, Mariquita non ci aveva colpa.

La ragazza obbediva al desiderio del padre il quale esigeva che ella, nel pomeriggio, lavorasse sempre alla finestra, affinchè egli la potesse vedere; perchè se non la vedeva, faceva le scale a quattro a quattro, e saliva fino al sesto piano per assicurarsi del suo tesoro.

La stagione era, permetteva a Mariquita di tenere spalancati i vetri, e respirare l'aria tiepida, profumata della primavera.

Il movimento dei treni della stazione di San Lazzaro la divertiva moltissimo, e la finestra essendosi mezza richiusa alle sue spalle, ella rimase, per due o tre minuti, non solo molto illuminata dal sole, ma come incoronata da un'aureola di fuoco.

Il caso volle che dalla parte opposta della piazza Francesco di Girel si divertisse a contemplare quell'effetto di sole.

Fra sè diceva:

— Come sarebbe bello a dipingerlo!

Si rammaricava di non essere pittore.

Ad un tratto mormorò:

— Oh! come è bello!... Oh! che testa di vergine in quei raggi! Dichiaro che questo spettacolo, vale le più belle opere classiche, checchè ne dica Alessandro.

Francesco era sinceramente persuaso che il piacere che provava era affatto artistico.

Rimase però per ben cinque buoni minuti in contemplazione, dinanzi alla finestra di Mariquita, finchè il sole non tramontò all'orizzonte. (Continua).

Appendice della *Stampa* (15

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

Aveva appena pronunciato queste parole tra sè quando la luna comparve fuor delle nubi facendogli scorgere la figura erculea di un uomo sull'estrema punta della roccia su cui era la torre rovinata. Quell'uomo teneva un moschetto; era ben quegli che Giacomo cercava; era Trimard.

Il visconte si fece avanti.

— Come! — gridò il bandito alzando il moschetto. — Sei ancora tu, caparbio. Se non scappi, e al galoppo, mi costringerai a far piangere la piccola Pervinca!... — gridò il bandito appena ebbe riconosciuto il giovane.

— Che hai fatto di lei? — domandò Giacomo continuando a salire sulla roccia.

— Ne ho fatto la signora Trimard... — replicò l'altro ridendo. — Eppoi, che t'importa a te di lei? Fai dietro-front o sparo!

Ma Giacomo avanzava sempre, come se non udisse l'intimazione del brigante.

— Tu menti, miserabile! — gli gridò. — Ella non può essere la moglie di un vagabondo, di un bandito! Rendimi Pervinca o sei morto!

Il Trimard aveva sparato; ma il visconte era stato pronto a gettarsi a terra e così il proiettile andò a ficcarsi nel tronco di un castagno dietro di lui.

Un istante dopo, Giacomo era in piedi e tornava a domandare:

— Che hai fatto tu di Pervinca?

Il Trimard digrignò i denti e gettò il fucile da una parte.

Giacomo aveva la spada in pugno. Il bandito trasse di tasca un coltello. Il gentiluomo aveva già messo piede sulla piattaforma che serviva di base alla torre.

— Rendimi Pervinca, maledetto, o mando la tua animaccia a Satana!

Il Trimard rinculava bestemmiando; la lama che egli aveva in mano era troppo corta per potersi misurare con la spada del visconte.

Egli indietreggiava sempre di più e non tardò a trovarsi sul limitare della roccia, sull'orlo del precipizio, poichè la piattaforma che dava sulle acque del Scoff era assai stretta.

Giacomo di Courten fece un balzo in avanti; l'altro volle fare un passo ancora indietro e precipitò nel vuoto.

Il rumore di un tuffo salì verso la torre diroccata: le acque del Scoff si richiudevano sul corpo del Trimard.

Il visconte, allora, visitò la torre da cima a fondo. Ahimè! Egli non riuscì a scoprire la piccola sorella. Ella doveva essere morta...

All'indomani, troppo triste per rimanere al castello, egli disse addio alla madre e si recò a Lorient con la buona intenzione di salutare il padre; ma costui non potè riceverlo: aveva troppo da fare... Il commerciante aveva ucciso il padre.

Fine della prima parte.

SECONDA PARTE.

I bastardi

I.

Semenza di traditori

Il 10 maggio 1747, 55,000 uomini si accampavano in terra di Fiandra, al comando del maresciallo Maurizio di Sassonia.

L'esercito era famelico, chè da più di un mese ufficiali e soldati erano ridotti a razione pietosa nè potevano davvero rifarsi sulle popolazione, troppo povera o troppo rapace.

Peraltro, a malgrado di questa desolante penuria, il buon umore non aveva abbandonato le truppe francesi, che si distraevano come potevano in attesa di allori e di cibo.

I moschettieri neri di Lespare, tra gli altri, accampati in un burrone presso il bosco di Barri e attraversato da un sentiero che, andando verso Antoin, poteva diventare strategico, facevano un gran chiasso tra loro.

La tenda del capitano-luogotenente, dominando quelle dei suoi ufficiali, era stata piantata a cavallo del sentiero, di contro alle rovine senza interesse di un fortino smantellato.

E' noto che i gentiluomini moschettieri si conducevano dietro, quando entravano in campagna, un numeroso personale di mezzi domestici e di mezzi combattenti, epperò anche in quell'accampamento, qua e là, sull'erba del prato, si vedevano degli uomini occupati a stendere la biancheria lavata nel fiume vicino o affaccendati ad altre domestiche mansioni.

Ma non tutti erano così attivi.

Due gruppi apparivano particolarmente occupati... a far niente.

Il primo, composto di bellimbusti e di spacconi, faceva circolo intorno a Marion, la bella vivandiera di Conti-cavalleria accasionata presso i moschettieri.

Marion aveva più adoratori che clienti giacchè quei giovani avevano la borsa assai più leggera del cuore.

In mezzo al secondo gruppo due giovani gagliardi, assistiti ciascuno da un testimonio, fingevano un duello. L'uno era Kergrus, detto « Risposta », l'altro era Finaud, detto « Asso di picche »; i due testimoni erano Martinet, detto « Briciolo d'Amore », figlio del guardiano del castello di Taniny, e Papus, soprannominato « Bravaccio ».

— Toccato! — gridò improvvisamente *Asso di picche*.

I presenti, la galleria, attese ad applaudire; ma senza attendere che i giudici di campo pronunziassero la loro opinione, *Risposta* si rimise in guardia.

— Avanti, su! Meno spacconate!

— Eppure vi ho toccato... — ribattè l'altro.

Ma *Risposta* non perdette tempo, e con improvviso assalto colpì in pieno petto *Asso di picche*.

— Eh! Ce l'hai l'occhiello ora?...

Tutti risero ed applaudirono; poi la spensierata compagnia decise di bagnare con del buon vino la vittoria.

— Da bere! Da bere, Marion!

— Che cosa debbo loro servire? — domandò la vivandiera vedendo venire incontro al suo carretto tanta gente.

— Tanti baci! Tanti baci!... — gridò *Briciolo d'amore*, facendosi avanti.

Ma la bella vivandiera s'affrettò a servire da bere a tutti quei chiassoni.

. . . .

In quella medesima ora, sulla strada che girava intorno al bosco di Barri, due uomini a cavallo avanzavano verso gli accampamenti dei moschettieri.

Tutti e due apparivano nel pieno dell'età, sulla quarantina, e sebbene avessero entrambi l'aria di spagnuoli, non apparivano della stessa condizione: l'uno era vestito signorilmente, aveva un tal quale nobile atteggiamento; l'altro era di aspetto assai volgare. Costui si chiamava Pietro Pertuso ed aveva presso il compagno — che era suo fratello di latte — funzioni di consigliere.

Il padrone si faceva chiamare Gonsalvo di Pereno e portava il titolo di duca.

Del resto questi due signori non ci sono del tutto sconosciuti: li abbiamo già incontrati sulla strada di Taniny la notte della inondazione, in compagnia del visconte Giacomo di Courten. Il lettore si ricorderà certamente che questi misteriosi forestieri, salvati da morte violenta da *Luigi* di Lespare e ospitati nel suo castello, si erano eclissati clandestinamente, senza nemmeno dir grazie all'ospite.

— Pedro! — domandò il duca al suo compagno. — Sei tu sicuro che il capitano non sia al campo?

(Continua).

